

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Rivelazioni nel Kuwait

### Voci insistenti di rappresaglie contro la Libia

Una delegazione americana avrebbe raggiunto il Cairo per chiedere all'Egitto di partecipare ad un'azione contro Tripoli

**Nostro servizio**  
KUWAIT — La stampa del Kuwait ieri ha fatto rivelazioni sconcertanti che, se risultassero vere, segnerebbero una preoccupante escalation della tensione tanto sullo scenario del Mediterraneo quanto su quello mediorientale.

Innanzitutto una notizia-bomba. Stando al quotidiano «Al-Rai Al-Aam», ripreso dall'agenzia-stampa «Kuna», una delegazione americana sarebbe giunta martedì scorso al Cairo dove avrebbe incontrato funzionari della presidenza egiziana per proporre loro un coordinamento militare bilaterale in vista di un eventuale intervento contro la Libia. Citando una fonte definita «attendibile», il quotidiano aggiunge che per intervento si intende «una rappresaglia per l'apogeo di Tripoli al terrorismo».

Dal canto loro le autorità del Cairo non hanno finora smentito la notizia. Sempre stando al giornale del Kuwait i funzionari egiziani avrebbero opposto agli americani due rifiuti: in primo luogo al suggerimento per un attacco aereo contro bersagli libici non meglio identificati; secondariamente alla richiesta Usa di poter utilizzare una base aerea nel deserto per lanciare da lì un importante attacco contro la Libia.

Le rivelazioni di «Al-Rai Al-Aam» non finiscono qui. Citando un'altra fonte in buona posizione al Cairo, il quotidiano afferma che circa 370 militari americani del Comando centrale (l'ex forza di rapido intervento) sono stati aviotrasportati il primo dell'anno su unità della sesta flotta nel Mediterraneo da una base nell'Egitto occidentale sempre nell'ambito dell'eventuale attacco contro la Libia.

In Kuwait queste rivelazioni stampa sono state prese per buone, tanto che un portavoce del ministero degli Esteri ieri ammoniva gli Stati Uniti a non imbarcarsi in azioni di rappresaglia (Segue in penultima)

## Indagini estese anche in Belgio

ROMA — Il pm Sica, che conduce le indagini sulla strage di Fiumicino, si recherà a Bruxelles per interrogare i due arabi ed il pregiudicato belga arrestati di recente. Quest'ultimo potrebbe essere l'armiere della rete europea di Abu Nidal, ed avere fornito le bombe impiegate in altri attentati a Roma. Le inchieste di Roma e Vienna tendono a identificare con sempre maggiore certezza in Abu Nidal il mandante delle stragi. Contro il terrorista palestinese (già condannato a morte dall'Olp) è al vaglio un ordine di cattura da parte dei giudici romani. Ieri ancora interrogatori dell'attentatore catturato; risponde ai magistrati, ma si contraddice. Intanto il Pri torna alla carica: «Da almeno dieci anni ci illudiamo che coperte a questa o a quella frazione dell'Olp allentano il nostro paese atti di terrorismo. Non è stato vero ieri, non è vero oggi», ha dichiarato il segretario repubblicano Spadolini. Nel mondo politico crescono i timori per eventuali rappresaglie americane e israeliane contro la Libia. È durata tre ore ieri mattina a Fiumicino, l'assemblea dei dipendenti dell'Alitalia e di altre compagnie, indetta per sollecitare ulteriori misure di sicurezza. Voti ritardati e cancellati, servizi sospesi. In un ordine del giorno approvato al termine dell'assemblea sono state sollecitate una diversa utilizzazione dei fondi stanziati dal governo per l'aeroporto; l'inserimento di rappresentanti sindacali nel comitato di sicurezza dell'impianto; nuovi sistemi per la salvaguardia dei passeggeri degli addetti.



Il colonnello Gheddafi

## Sciolto il consiglio di amministrazione eletto 50 giorni fa

### La spartizione inceppata «Salta» tutto alla Rai

Nella maggioranza Carniti non è più gradito

Giunge così alle estreme conseguenze la pretesa del Psdi che voleva la vicepresidenza - Il consigliere socialdemocratico ha rinunciato all'elezione provocando la decadenza degli altri 15 componenti - In dubbio il decreto Berlusconi

ROMA — Eletto con 30 mesi di ritardo sul dovuto, esattamente 50 giorni fa, il nuovo consiglio di amministrazione della Rai già non c'è più. Il Psdi e il suo consigliere, Leo Bizzi, hanno attuato la minaccia, spendendo al massimo il potere di condizionamento che si sono ritrovati tra le mani in virtù di un insensato meccanismo elettorale voluto dalla maggioranza: Bizzi non ha accettato la nomina a consigliere, decretando la decadenza anche dei quindici consiglieri che avevano già firmato l'accettazione. Le ragioni del gran rifiuto sono note. Bizzi e il Psdi sostengono che un accordo spartitorio di pentapartito ha assegnato loro la vicepresidenza della Rai. Di fronte al rifiuto di Piero Carniti (su questi problemi — ha detto in sostanza l'ex segretario della Cisl, indicato per la presidenza — decide il consiglio in piena autonomia) il Psdi ha scelto la strada della ritorsione: niente vicepresidenza al Psdi, niente consiglio, si ricomincia daccapo. E per il Psdi ricominciare daccapo significa, ovviamente, non tanto adempiere alla formalità della elezione del consiglio, ma riaprire il patteggiamento per ottenere più ferree garanzie che la legge della lottizzazione prevarrà contro Carniti e chiunque altro osi metterla in discussione.

In realtà è tutto il pentapartito che si prepara alla ripartenza. (Segue in penultima) Antonio Zollo

ALTRI SERVIZI E NOTIZIE A PAG. 2

È gravissimo, ma anche grottesco, ciò che sta avvenendo in uno dei centri fondamentali della democrazia italiana: il sistema informativo. Ad uno ad uno gli anelli decisivi del sistema informativo vengono sconvolti da decisioni prese, rimpicciolate, da veti, da rinvii, da condizionamenti e oggi perfino da veri e propri ricatti. Si è giunti all'assurdo della pretesa, da parte del Psdi, di condizionare l'esistenza stessa del Consiglio di amministrazione della Rai appena eletto all'imperativo obbligo di nominare un socialdemocratico vicepresidente. Ci si appella, alla lealtà degli accordi sottoscritti nella maggioranza. Ma la maggioranza, o alcuni parti-

## E così l'azienda se ne va a picco

di essa, negano che questo accordo sia mai esistito. Come allo «schiaffo del soldato» tutti girano il dito fingendosi innocenti. Ma lo schiaffo lo prende la Rai, il paese, il buongusto. Denunciamo, lo si ricordi, quando il Consiglio fu varato la natura extra-istituzionale e di maggioranza dell'accordo che partoriva il presidente. Per

questo non partecipammo all'elezione di Carniti nel Consiglio. Ciò non ci ha impedito di apprezzare la rivendicazione di condizioni di autonomia che, prima ancora di essere eletto, Piero Carniti ha inteso fare. Ma l'autonomia e l'indipendenza di giudizio, così come la competenza non costituiscono «titolo» nelle trattative della maggioranza. Non è ancora stato spiegato, lo ricordiamo, perché non fu candidato un uomo di prestigio che aveva operato nell'interesse esclusivo dell'azienda come Sergio Zavoli. Oggi la questione Rai, in vir-

Walter Veltroni (Segue in penultima)

Aveva 83 anni

## È morto Roasio Lottò su tutti i fronti di libertà

Il messaggio di Natta - Oggi i funerali



Antonio Roasio

ROMA — Voleva partecipare all'ultima riunione del Comitato centrale, quella sulle Tesi. Voleva dare, come sempre, il suo contributo. Lo disse a Natta, che si era recato a visitarlo. Il segretario del partito gli fece arrivare i materiali preparatori del congresso e gli augurò di ristabilirsi al più presto. Ma Antonio Roasio, il comunista Roasio, non riuscì ad intervenire a quella importante sessione del massimo organo del suo partito. E ieri è morto, alle 3,30 del mattino, alla clinica «Città di Roma», dove era degente ormai da due mesi e mezzo. Ricoverato per una stenosi alle vie urinarie, le cattive condizioni si aggravavano una settimana fa per l'apparire di disturbi vascolari cerebrali. Poi, l'ultimo giorno dell'anno, la situazione è precipitata per il sopraggiungere di un «ictus» al cervello.

«Un paziente che non si lamentava — ci dice il medico dott. Testa — ma che raccontava episodi della sua vita». Quel giorno, prima della fine spiegò alle infermiere, e persino alla monaca, cosa significasse essere comunista. Adesso è nella spoglia camera mortuaria della casa di cura, in attesa di essere trasportato alla sezione di San Lorenzo, in via dei Latini, dove è stata allestita la camera ardente. L'estremo omaggio a Roasio è previsto per oggi, dalle 10 alle 15, allorché il compagno Gian Carlo Pajetta pronuncerà l'orazione funebre. Seguirà l'innalzazione al Verano, nella tomba che conserva le spoglie di Togliatti, di Longo e di altri grandi dirigenti del partito.

Tra i primi a recarsi alla clinica, ieri, sono stati Mauro Galleani, segretario dell'Anpi, Salvatore Caccioppoli e Pietro Ingrao. Poi i compagni della sezione di Forte Fluviale, dove Roasio era iscritto. Intanto Alessandro Natta e Ugo Pecchioli raggiungevano, nell'abitazione di via Oderisi da Gubbio, la vedova, Dina Ermini, per testimoniare il cordoglio di tutto il partito. Un cordoglio che trova espressione nel telegramma che pubblichiamo a parte.

«Meno di due mesi fa — ci ricorda la compagna Dina — avevamo festeggiato il suo 83° compleanno. Era il 6 novembre: lui amava dire che era nato nei giorni della Rivoluzione d'Ottobre. Aveva ricevuto moltissimi messaggi augurali, da ogni parte d'Italia. Adesso il telefono squilla in continuazione. La prima edizione del telegiornale ha dato la notizia della morte di Roasio e chiamano da Torino, da Milano, da Firenze, da Bologna. Sono vecchi compagni di lotta, e ognuno di loro, con questo

Fabio Inwinkl (Segue in penultima)

A PAG. 6 LA BIOGRAFIA E I MESSAGGI DI CORDOGLIO

## L'astensione per i contratti dal 7 al 9 gennaio

### Tre giorni di sciopero dei medici «autonomi»

Mancano all'appuntamento diverse sigle di organizzazioni - Negli ospedali saranno garantite le urgenze - Non si prevede la paralisi

Code contrattuali, nuovo contratto, possibilità di sedersi al tavolo della trattativa: questi i motivi fondamentali che sono alla base dello sciopero di tre giorni dei medici aderenti ad alcune organizzazioni sindacali autonome. L'agitazione, annunciata il 23 dicembre dopo un incontro con il ministro della Sanità Degan, sarà effettuata dal 7 al 9 gennaio. Le conseguenze probabilmente non saranno catastrofiche: il fronte dei sindacati autonomi (parte dei quali si sono riuniti nella Confederazione medici indipendenti) non si presenta infatti

compatto a questo appuntamento. Le sigle più consistenti sono quelle che raccolgono gli assistenti ed autotrasportatori (Anao-Simp) cui parzialmente si aggiungono i primari, l'associazione dei dirigenti sanitari e quella dei chirurghi. Per quanto riguarda l'applicazione degli accordi che risalgono all'83, in particolare, viene rivendicata l'attuazione di un impegno preso dal ministro per il trasferimento dell'indennità del tempo pieno sulla tredicesima mensilità per quei medici che hanno scelto l'impegno totale nella struttura sanitaria

pubblica, la emanazione delle regole per l'esercizio della attività indipendente per chi ha scelto il tempo definito. Per quanto riguarda il nuovo contratto, i sindacati autonomi sono decisi a non cedere, vogliono trattare con uno status preciso, senza essere accomunati ai dipendenti della funzione pubblica, rivendicano perciò come indispensabile la loro presenza durante gli incontri con il governo. Nel corso dello sciopero saranno garantite le urgenze ed in ogni reparto ospedaliero sarà presente un primario e due assistenti.

A PAG. 2

## Intervista nell'imminenza del congresso Cgil

### «Patto tra produttori» è la proposta di Lama

L'obiettivo è una maggiore competitività del nostro paese - Il sindacato offre flessibilità in cambio di un negoziato serio

«Un patto tra produttori per lo sviluppo del paese. Lo propone Lama agli industriali e alle forze politiche in un'intervista rilasciata all'«Espresso» in vista del congresso di febbraio della Cgil. Secondo il leader sindacale quest'intesa deve avere come obiettivo una «maggiore competitività del nostro paese» che sta lentamente siltando verso le posizioni più basse dei mercati mondiali. Per realizzare questo patto il sindacato — dice Lama — è disponibile a cambiare molte regole sin-

dacali. In cambio chiede a «industriali e governi di fare la loro parte» e di avviare, quindi, un negoziato serio. Lama affronta anche questioni più strettamente politiche e ribadisce l'insufficienza del pentapartito e la necessità di una nuova intesa nella quale non sia coinvolta la Dc che «oggi è peggiore di quella di Moro». «L'unica via è quella di avere le sinistre come forza preponderante — dice Lama — è la via di un legame privilegiato tra Pci e Psi che ha già alcuni

cardini come l'equità fiscale, la programmazione delle risorse, l'occupazione, lo sviluppo del paese». «Duro il giudizio sul pentapartito: «È una compagnia che si limita a tamponare i problemi, non a risolverli perché non vi dominano le forze interessate al cambiamento del paese. Una prova è che il «piano De Michelis», un buon progetto che dovrebbe affrontare il problema dell'occupazione, il problema più importante di oggi, rimane velleitario, chiuso nei cassetti da tempo». A PAG. 2

## Congresso di Mosca

### Che cosa ha detto Evtushenko agli scrittori

La grande sala del Cremlino che ha ospitato il sesto congresso dell'Unione scrittori della Repubblica federativa russa ha agito come un sismografo. Nessun terremoto è percepibile fuori, ma gli apparecchi sensibilissimi della stazione di rilevamento vibrano frenetici ad ogni piccola scossa. E gli scrittori che questa volta hanno messo in movimento i pennini sono stati parecchi. Una grande novità. Perché l'Unione degli scrittori della Rfsr ha sempre avuto una tradizione tra le più conservatrici e ortodosse. Una vera e propria ovazione ha accolto il discorso di Valentin Rasputin che ha iniziato affermando: «Non sono già più sufficienti, oggi, la pazienza e il talento, ma i pulite e buone intenzioni. Oggi, come mai prima d'ora, occorrono allo scrittore coraggio e maturità civili». Molto applaudito anche Evgheni Evtushenko (del cui discorso pubblichiamo il testo integrale). «Pennino sensibile», il suo intervento potrebbe essere letto come una anticipazione programmatica dei fattori del cambiamento.

A PAG. 7

## In calo di 10 lire

### Il dollaro inizia in discesa anche il 1986

La quotazione del dollaro anche ieri ha subito un ribasso di dieci lire, ma a conclusione di una giornata che ha visto la moneta americana scendere fino quasi a 20 lire sotto la valutazione dell'ultimo giorno del 1985. Solo gli interventi delle Banche centrali, che hanno acquistato dollari, ha consentito una chiusura sempre in ribasso, ma in una misura non traumatica. Oltre alla Banca d'Italia è stata soprattutto la Banca centrale belga ad operare in questo senso sui mercati perché la caduta del dollaro sta spingendo il franco belga fuori della quotazione minima prevista dagli accordi del Sistema monetario europeo. La discesa della moneta Usa è pilotata dalle autorità monetarie americane e risponde all'esigenza di fornire incentivi alle esportazioni delle merci dagli Stati Uniti verso l'Europa e il Giappone. Fino a novembre il disavanzo commerciale americano è stato di 131,8 miliardi di dollari contro i 123,2 dell'intero anno 1984. La manovra in atto ha appunto lo scopo di contenere questo deficit dilagante.

A PAG. 9

## Nell'interno



### In soli due giorni già 19 morti in Sudafrica

È salito a 19 il bilancio delle vittime dei disordini in Sudafrica nei primi due giorni dell'anno. Ieri altri 8 morti si sono aggiunti agli 11 di mercoledì. Un nuovo focolaio di scontri si è acceso nel distretto di Moutse i cui abitanti non vogliono essere inglobati nei «bantustans» (cioè nella riserva) del Kwantabale. Nella foto: l'arresto di un giovane nero che aveva partecipato all'assalto di una spiaggia riservata agli asiatici.

### Venezia, per il veglione bluff esposti in questura

Decline di esposti sui tavoli della questura, la giunta comunale imbarazzata, mezza città che parla (e parla) della gigantesca festa mancata al Casinò di Venezia. Un veglione di cui nulla ha funzionato: sale gelide, cibo insufficiente, spettacolo inesistente. Triste bilancio per i mille turisti che, per 200 mila lire a testa, speravano in un Capodanno «diverso». Qualcuno ha imbrogliato per il rimborso del biglietto?

A PAG. 5

### Inps e Inail tuteleranno i lavoratori all'estero

Importante e innovativa sentenza della Corte costituzionale che riguarda migliaia di nostri connazionali che lavorano all'estero. L'Inps e l'Inail dovranno, al contrario di quanto accadeva finora, tutelare i lavoratori che prestano servizio fuori dai confini. L'Alta Corte ha dichiarato illegittime le norme di legge che impedivano la copertura previdenziale e l'assicurazione obbligatoria contro malattie e infortuni.

A PAG. 6

## Per l'America Latina potrebbe essere l'anno del «non pagamento» malgrado la cura del «piano Baker»

### Nel 1986 esploderà la bomba del debito estero?

**Del nostro corrispondente**  
L'AVANA — Il 1986? Per «Fortune», prestigiosa rivista economica americana, potrebbe essere l'anno del «non pagamento del debito estero». Ed è davvero un bel modo di rispondere agli ottimismi dell'«artificiere Baker», ovvero del segretario al Tesoro Usa, apparentemente convinto d'aver dissinascato, grazie al piano che porta il suo nome, quella «bomba a tempo» — l'indebitamento, appunto — il cui tic-tac continua invece a risuonare sinistramente tanto nelle più misere favole delle metropoli latino-americane, quanto negli ovattati uffici delle grandi banche occidentali. A quando l'esplosione?

Difficile dirlo. Quello che è certo è che il 1985 si chiude con un netto peggioramento di tutti gli indici. Secondo i dati presentati dalla Cepal, la Commissione economica per l'America Latina dell'Onu, il debito estero del continente è aumentato lo scorso anno da 360 a 368 mila milioni di dollari. Il «trasferimento netto di risorse», vale a dire il solo pagamento degli interessi, è stato nell'85 di 30 mila milioni di dollari. Il che rappresenta una parte preponderante di quel 34 mila 300 milioni che, sempre secondo il Cepal, costituiscono il «superavanzo» commerciale nella bilancia dei pagamenti dei paesi del subcontinente. Ed esistono calcoli anche più pessimisti. Secondo il giornale di Buenos Aires «Tiempo argentino», il debito estero latino-

americano avrebbe raggiunto i 372 mila 400 milioni di dollari, e ben 32 mila 500 milioni, cioè il 98 per cento degli utili della bilancia commerciale, sarebbero stati assorbiti dal pagamento degli interessi. Per dirla con Norberto Gonzalez, segretario del Cepal: «Tutto quello che le politiche di risanamento del Fmi sembrano aver ottenuto, è semplicemente creare, attraverso l'espansione delle esportazioni e la restrizione delle importazioni, quegli utili di bilancio che servono a pagare gli interessi del debito».

Questo è null'altro. Il normale ciclo di riproduzione capitalistica — accumulazione, investimenti — appare di fatto azzerato dal peso soffocante del debito estero. E c'è da chie-

dersi, ora, fino a quando il Fondo monetario internazionale e le grandi banche nord americane possano illudersi che sia possibile raschiare il fondo del barile. Tra l'82 e l'84 i paesi latino-americani hanno compiuto uno sforzo gigantesco per applicare a se stessi la ricetta fondomonetarista. Una ricetta che, per l'uomo della strada, ha significato meno

Massimo Cavallini (Segue in penultima)

SUL DEBITO ESTERO PERÙ E CUBA SONO PIÙ VICINI

# I 50 giorni di un Consiglio d'amministrazione mai insediato Rai, tre anni di «baratti» Poi lo scontro con Carniti

Un'assurda norma elettorale, un ultimo vertice di pentapartito, un patto che nessuno conferma e pochi negano, il ricatto del Psdi: le ultime puntate di una telenovela imbastita dalla maggioranza nel maggio '84

ROMA — È nella sera del 13 novembre scorso che l'interminabile telenovela del nuovo consiglio d'amministrazione della Rai pare destinata a concludersi. In un ennesimo vertice di pentapartito, la delegazione del Psi formalizza le designazioni di via del Corso: conferma per i consiglieri uscenti Walter Pedullà e Massimo Pini, Pierre Carniti in sostituzione di Sergio Zavoli. La logica spartitoria — aberrante quanto consolidata — vuole che il presidente Rai tocchi al Psi. Gli alleati prendono atto della indicazione socialista per l'ex segretario della Cisl. Secondo il Psdi, nella medesima riunione, ci si accorda anche per la vicepresidenza dell'azienda: toccherà anche in questa tornata al rappresentante socialdemocratico, Leo Birzoli, direttore di Radio-1, che nel consiglio dovrà prendere il posto di Giampiero Orsello. Nessuno dei partner ammetterà mai con chiarezza l'esistenza di questo patto: la Dc tace, soddisfatta di aver già ottenuto la riconferma di Biagio Agnes a direttore generale e con poteri rafforzati; il Pri continua a ripetere che le beghe relative a poltrone e spartizioni non riguardano il Psi — attraverso l'illustre — conia lo slogan dei diritti storici; del Psdi ma s'isciolta sull'esistenza del patto per la vicepresidenza; il Pli ne nega l'esistenza.



Pierre Carniti



Leo Birzoli

14 novembre 1985 — Dopo innumerevoli rinvii provocati dalla maggioranza, la commissione parlamentare di vigilanza elegge finalmente il nuovo consiglio, esattamente con due anni e mezzo di ritardo. Il precedente consiglio — la cui durata, per legge, è di tre anni — era stato eletto infatti il 21 maggio 1980. È sufficiente una sola votazione — dopo quelle nulle di due precedenti sedute della commissione — per eleggere i sedici consiglieri della Rai. La rapidità del voto fa sottovalutare, in quel momento, quanto di dirompente c'è nell'infernale meccanismo elettorale messo a punto alcuni mesi prima dalla maggioranza. Dc e alleati, diffidenti e risiosi, hanno voluto garantirsi l'uno contro l'altro da trabocchetti possibili nel segreto dell'urna: i 16 consiglieri dovranno uscire da un'unica votazione; se uno soltanto non dovesse raggiungere il quorum, il voto sarebbe nullo. «Simul stabunt, simul cadent», latineggia il dc Bubbico. Intanto si fa osservare — lo hanno ricordato di recente i parlamentari della Sinistra indipendente — che la norma è assurda, tanto più che essa non prevede alcun meccanismo di sostituzione di un consigliere che, per qualsiasi ragione, non accettesse la nomina. Anche i presidenti delle Camere fanno notare questa incongruenza, ma la maggioranza marcia sicura. In effetti si è concesso a ognuno dei 16 consiglieri un potere ricattatorio illimitato. E per quel che riguarda l'elezione di Carniti? Le urne si sono appena chiuse che già prendono corpo voci su un consenso a malincuore dato da una parte del Psi. Bubbico commenta: «Con la designazione e l'elezione di Carniti, qualcuno ha fatto un clamoroso autogol». Il riferimento, ovviamente, è al Psi.

Il codice civile prevede che i sedici consiglieri, per rendere valida l'elezione, debbono firmare davanti a un notaio l'atto di accettazione. Passano pochi giorni e ci si accorge che tutti hanno firmato: Carniti, Birzoli, Carniti e Massimo Pini, il consigliere socialista indicato, di volta in volta, come candidato agli stessi alla presidenza, alla vicepresidenza o alla direzione di Rai2. Ben presto si accerta la ragione della mancata firma di Birzoli. Richiesto, evidentemente, di fornire le dovute garanzie per la nomina del consigliere socialdemocratico a vicepresidente, Pierre Carniti nega di poterle e volerle dare: spetta al consiglio, ribadisce anche in un colloquio personale con lo stesso Birzoli, decidere, una volta insediato, se è opportuno nominare un vicepresidente e chi eleggere. Di lì a qualche giorno firmano l'accettazione anche Carniti e Pini. Non firma Birzoli, mentre Nicolazzi — da poco alla guida del Psdi — comincia a tempestare gli alleati affinché «siano rispettati i patto», poiché il medesimo accordo prevede Carniti presidente e Birzoli vice. Comincia una ridda di incontri (e di pressioni su Carniti), di colloqui riservati e non, telefonate, scambi di lettere; protagonista di questo valzer è sempre Nicolazzi, il quale ha preso intanto l'abitudine di presentarsi nel transatlantico di Montecitorio accompagnato quasi sempre da Leo Birzoli.

28 novembre 1985 — Tra i tanti incontri del neosegretario del Psdi fa spicco quello con il presidente del Consiglio, Craxi. Le

Un'intervista rilasciata all'Espresso dal segretario generale della Cgil in vista del prossimo congresso

## Lama: «Patto tra produttori o Italia in serie B»

«Siamo disponibili a modificare molte regole sindacali, ma vogliamo un negoziato serio» - «La Dc di oggi peggiore di quella di Moro» - «Un legame privilegiato Pci-Psi»

ROMA — «Un patto per lo sviluppo del paese». Lo propone il segretario della Cgil Luciano Lama agli industriali e alle forze politiche. Il sindacato, dice Lama, offre la sua disponibilità «a cambiare molte regole sindacali e una maggiore «flessibilità». In cambio vuole un negoziato serio. La proposta viene lanciata in un'intervista che esce sul prossimo numero dell'Espresso, intervista rilasciata alla vigilia del congresso Cgil e nella quale il segretario sindacale affronta anche alcuni temi più strettamente politici ribadendo l'insufficienza del pentapartito e proponendo un superamento di esso con la realizzazione di un'intesa nazionale quale non c'è posto per la Dc e che deve basarsi, quindi, su un «legame privilegiato tra Pci e Psdi».

Vediamo i passi più significativi di questa intervista. Prima di tutto il «patto» per lo sviluppo del paese che «non significa la fine dell'antagonismo tra le classi». «Noi proponiamo agli industriali e alle forze politiche un patto tra i produttori per lo sviluppo del paese. Questo paese sta lentamente scivoltando verso le posizioni più basse dei mercati mondiali; noi, quindi, proponiamo una politica economica che punti ad una maggiore competitività. Da parte nostra siamo disponibili a cambiare molte regole sindacali. Quali? Tra le regole che il sindacato è disposto a rivedere, Lama indica una maggiore «flessibilità».



Luciano Lama

Il segretario della Cgil dice che le organizzazioni dei lavoratori sono pronte ad essere flessibili sull'occupazione, sul collocamento, sulla durata dei contratti di lavoro, sul diverso trattamento salariale da riservare al giovane, sulla durata dell'orario di lavoro. «Noi offriamo le nostre flessibilità, ma a patto di negoziare, mentre industriali come Cesare Romiti e forze politiche come la Dc vorrebbero farcele subire e basta. Romiti viene indicato come l'esempio negativo, il portabandiera di una linea che non può essere accettata: è un padrone «culturalmente vecchio» dice Lama, «dell'antica scuola dei padroni delle ferriere». Ad esso contrappone il presidente dell'Olivetti: «De Benedetti è uno di quegli uomini che esprimono una strategia di impresa e finanziaria più positiva e avanzata sul terreno degli interessi generali... perché punta a rilanciare l'Italia non sul terreno dei tagli al costo del lavoro, ma su quello di una maggiore innovazione dell'industria».

Per l'ipotesi di «patto» il modello da seguire potrebbe essere l'accordo scritto che i sindacati hanno con l'Iri perché prevede che Prodi negozi con i sindacati prima di realizzare le innovazioni e defluisca con loro le sue strategie. Ma lo stesso Prodi, dice Lama, «stacca bene e raz-

ziosa male». Duro il giudizio del segretario della Cgil sul governo: «È una compagine che si limita a tamponare i problemi, non a risolverli perché non vi dominano le forze interessate al cambiamento del paese. Una prova è che il «piano De Michelis», un buon progetto che dovrebbe affrontare il problema dell'occupazione, il problema più

importante di oggi, rimane velleitario, chiuso nei cassetti da tempo. «Cosa ci vorrebbe in questo '86? — domanda l'inter-  
vistatore a Lama —. Il «go-  
verno di programma?». Dc e Pci insieme, magari col Psi?». Lama risponde: «Io non credo a questa idea. Infatti su un programma di cambiamento le varie forze assumono la loro esatta fisionomia. E la Dc di oggi è certamente peggiore di quella di Aldo Moro, che era un uomo cauto, ma aveva un cervello che funzionava e guardava lontano. La Dc di De Mita è quella che si sposa con Romiti. De Mita non è in grado di offrire uno sbocco alle forze progressiste del paese, dal sindacato agli industriali. E allora l'unica via è quella di avere le sinistre come forza preponderante, è la via di un legame privilegiato tra Pci e Psi che ha già alcuni cardini come l'equità fiscale, la programmazione delle risorse, l'occupazione, lo sviluppo del paese. Solo così si può fare una seria politica di riforme».

## Sgravi Irpef al Consiglio dei ministri?

ROMA — Stamattina alle 11 si riunirà il Consiglio dei ministri. È in dubbio se si occuperà degli sgravi fiscali Irpef. La riunione sarà infatti incentrata sulla legge per la regolamentazione del soggiorno degli stranieri in Italia, con specifica attenzione agli emigranti meridionali. Rispetto alle attuali, le nuove norme che dovrebbero essere introdotte prevederebbero, tra l'altro, l'obbligo per tutti gli ospiti stranieri di mettersi in regola con le disposizioni di legge entro un tempo di tre mesi, l'obbligo per chi ospita stranieri o per chi li assume, anche in prova, a farne denuncia entro otto giorni agli uffici di polizia e la trasformazione del permesso di soggiorno in una specie di carta d'identità per lo straniero. Nei giorni scorsi il ministro dell'Interno, Scalfaro, aveva accennato — parlando alla prima commissione del Senato, dopo la strage di Fiumicino — al varo di tre diversi provvedimenti direttamente legati alla presenza degli stranieri in Italia, alla loro attività di lavoro e all'ospitalità per i rifugiati politici.

## «È importante insegnare religione nelle materne»

Il ministro Franca Falcucci difende le scelte dell'Intesa tra Stato e Chiesa - Il 25 gennaio la prima scelta delle famiglie

«sicurerà a questi studenti lo svolgimento di attività culturali e di studio con la partecipazione dei docenti. Su tutta questa materia, comunque, il ministro Falcucci sarà chiamato a rispondere in Parlamento nei prossimi giorni. All'apertura dei lavori della Camera dei deputati, infatti, saranno discusse le mozioni presentate nei giorni immediatamente precedenti il Natale da oltre 110 deputati di diversi gruppi (Sinistra indipendente, Dp, Pci, Partito radicale, Psdi, Pli, Psi), dal Psdi, dal Pli e dal Pri. Le mozioni intervengono con diverse argomentazioni sia sul contenuto dell'intesa tra Stato e Chiesa per l'insegnamento religioso sia sul metodo usato dal ministro Falcucci per giungere alla firma del documento con il cardinale Poletti. Ma mentre la mozione presentata dal 110 deputati si presenta come documento di fiducia nei confronti del ministro, i documenti di Pli, Psdi e Pri hanno invece un tono più benevolo per il ministro. Il

Psi chiede che la Falcucci non ripeta più atteggiamenti e comportamenti come quelli tenuti in questo frangente, mentre la mozione repubblicana non nomina neppure il ministro e si limita a chiedere garanzie per i prossimi atti amministrativi che debbono seguire la firma dell'Intesa. In particolare, i repubblicani si mostrano preoccupati di definire le attività alternative all'insegnamento religioso. Si avvicina intanto la scadenza del 25 gennaio, che sarà la prima applicazione pratica dell'Intesa. Con una circolare emanata una decina di giorni fa, infatti, il ministro ha deciso che entro quella data, i genitori dei bambini della scuola materna e delle prime classi delle elementari e delle medie debbono presentare, assieme alla domanda di iscrizione (che per questi alunni è anticipata), appunto, al 25 dicembre) anche il modulo con barrata la casella del «Sì, intendo avvalermi» o «No, non intendo avvalermi» dell'insegnamento religioso. I moduli dovrebbero essere distribuiti dalle segreterie delle scuole a partire da martedì prossimo.

## La Cgil: «Riprendere le lotte per rimuovere i veti padronali»

ROMA — Trascorsa la breve pausa per le festività di fine anno, il fronte sindacale si rimette in movimento. Uil e Cgil riuniranno la propria segreteria federale il 7 gennaio, la Cisl il giorno dopo. Per metà mese è in calendario una riunione unitaria delle tre segreterie estesa alle principali federazioni di categoria. Sul tappeto sono almeno due le questioni che il sindacato dovrà definire. La prima riguarda la prosecuzione del confronto con le controparti pubbliche e private. Accantonata con una specie di compromesso metodologico la vicenda della scala mobile, rimangono inaspriti i quesiti di notevole spessore quali la riduzione d'orario, il mercato del lavoro, l'occupazione. La trattativa con le controparti pubbliche e private proseguirà in maniera diretta, oppure l'intransigenza dei falchi della Confindustria continuerà a fare aggio sul confronto e quindi sarà riavviato il negoziato «triangolare» con il governo in veste di mediatore? L'altra partita che il

sindacato è intenzionato ad aprire al più presto riguarda i rinnovi contrattuali. Per Cgil-Cisl-Uil si tratta di una questione di notevole importanza anche perché, dopo le alterne vicende di questi mesi, la rinnovazione contrattuale (vi sono interessati più di 10 milioni di lavoratori) può significare l'occupazione per una ripresa dell'iniziativa politica e del movimento. In questo senso va una dichiarazione del segretario federale della Cgil Lucio De Carlini il quale, rilevato che il negoziato sul costo del lavoro «va ripreso al più presto possibile», ha sostenuto che «deve riprendere rapidamente l'iniziativa sindacale contro il rifiuto confindustriale a negoziare».

«Dallo stallo negoziale — ha aggiunto — si esce con una ripresa delle lotte, avanzando piattaforme aziendali e contrattuali ed anche riaggiornando la piattaforma federale. Se la Confindustria non subirà una scossa a livello aziendale e contrattuale, sarà difficile

smuoverla dal suo «niet» a livello interconfederale. «Per questo — sostiene De Carlini — diviene prioritario definire fin dalla prossima riunione delle tre segreterie confederali un pacchetto di scioperi e la predisposizione delle piattaforme contrattuali». Riferendosi al dibattito congressuale della Cgil (i congressi regionali e di categoria riprendono in questi giorni) De Carlini ha sottolineato la volontà di elaborare proposte politiche valide sia per i comunisti che per i socialisti. Intanto, un altro problema si affaccia sull'orizzonte sindacale. Secondo le interpretazioni di alcuni giuristi il nuovo sistema di scala mobile non sarebbe valido automaticamente per tutti. Non soltanto le aziende ma anche singoli lavoratori potrebbero ritenersi non vincolati dal nuovo meccanismo. Per questo c'è chi, come in ambienti Uil, chiede di individuare una via legislativa che risolva una volta per tutte la questione della validità «erga omnes» dell'accordo sulla contingenza nel pubblico impiego.



## L'agitazione promossa dai sindacati autonomi

# Medici in sciopero dal 7 al 9 gennaio

Ma il fronte non è compatto, diverse organizzazioni disertano l'appuntamento. Tra i motivi, il rinnovo del contratto e il mancato invito al tavolo della trattativa

ROMA — Con tre giorni di sciopero — il 7, 8 ed il 9 gennaio — riprendono le «ostilità» tra una parte dei sindacati autonomi dei medici della sanità pubblica, e la controparte governativa. Questa volta le sigle schierate per l'astensione dal lavoro (garantiti, naturalmente, i servizi essenziali e le urgenze) sono meno del consueto e si raccolgono nella comune Confederazione medici indipendenti che comprende fondamentalmente ospedalieri, radiologi e medici del laboratorio. I medici dell'agitazione — secondo quanto ha dichiarato il rappresentante dell'Anao (aiuti ed assistenti), Aristide Paci — hanno una doppia natura. Da un canto i medici aderenti ai sindacati autonomi lamentano in generale la situazione del servizio sanitario nazionale e ne chiedono una revisione, dall'altro pongono il problema dei contratti. Quello scaduto innanzitutto, varato nell'estate '83, ed ancora, su certi punti, disatteso, quello nuovo, ai cui tavoli di

trattativa i sindacati autonomi non sono stati ammessi. Le «code contrattuali», uno dei perni dello sciopero, riguardano l'impegno che il ministero della Sanità prese con i medici che praticano il tempo pieno di corrispondere loro anche nella tredicesima mensilità la conseguente indennità; il varo dell'Atto di coordinamento della libera attività per i medici a tempo definito; la generale difficoltà di applicazione di molti punti del contratto, causata da una serie di circolari ministeriali che reinterpretavano alcune questioni. Per quanto riguarda invece l'attuale contratto, essendosi conclusa la fase interconfederale (riguardo il «grosso» della normativa, aumenti, orario, contingenza e così via), si dovrebbe ora andare alla discussione categoria per categoria ed i sindacati autonomi hanno deciso che sul mancato invito al tavolo della trattativa punteranno a piedi. Nonostante l'allarme che gli autonomi hanno diffuso nei loro comunicati,

però, i tre giorni di sciopero non sembrano dover provocare alla struttura sanitaria la paralisi. Certo, disagi ce ne saranno, ma il numero di medici interessati allo sciopero dichiarato dalla Anao Smp, 70mila, appare largamente sopralimito. In realtà sono in tutto 60mila i dipendenti delle strutture sanitarie coinvolte, e dal momento che, come abbiamo detto, il fronte sindacale degli autonomi presenta delle smagliature (non ha aderito finora il Simal che raccoglie numerosi ambulatoriali, per esempio), non è detto che l'agitazione sconvolga in quei tre giorni gli ospedali. In ogni caso i chirurghi che aderiscono hanno assicurato gli interventi urgenti e la presenza nei reparti di un primario, due alti e due assistenti. Da registrare che le difficoltà, se ci saranno, dovute soprattutto al forzato prolungamento delle ferie natalizie, fatto questo sul quale un dirigente del sindacato dei direttori sanitari ha esplicitamente dichiarato di contare.

**La crisi internazionale dopo la strage**



# Israele all'Onu: «L'Olp matrice del terrorismo»

**Ripresi i bombardamenti sulla Galilea settentrionale - Anche il colonnello libico Gheddafi si rivolge alle Nazioni Unite**

TEL AVIV — Il governo israeliano ha inviato ieri un messaggio al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in cui ribadisce che l'Olp deve essere considerata la matrice storica di tutte le organizzazioni terroristiche palestinesi. Come ha precisato un portavoce del ministero degli Esteri israeliano, la nota di Tel Aviv (che deve essere considerata la «reazione formale» agli attentati di Roma e Vienna) ricorda che sono stati proprio i militanti dell'Olp nel 1968 a scegliere per la prima volta i trasporti aerei come obiettivi del terrorismo. Nel messaggio all'Onu si accusano poi i governi di Libia, Siria e Irak di appoggiare il terrorismo stesso e si auspica una maggior collaborazione a livello internazionale per combattere il fenomeno.

Anche il colonnello Gheddafi si è rivolto ieri all'Onu. In una lettera al segretario generale delle Nazioni Unite, la Libia afferma che le «brutali» dichiarazioni ufficiali degli ultimi giorni in Israele e negli Stati Uniti mostrano «la volontà comune e concordata di lanciare un'aggressione contro la Jamahiriya». Tripoli ribadisce la sua «condanna» di tutte le azioni contro «persone innocenti» e invita l'opinione pubblica internazionale a non dimenticare i diritti del popolo palestinese perché «ignorando questa causa la comunità internazionale spinge chi la sostiene a ricorrere a metodi sempre più violenti».

Sempre ieri Israele ha pubblicamente ammonito che non tollererà la ripresa di bombardamenti sul villaggio della Galilea con razzi provenienti dal sud del Libano. L'avvertimento è giunto dopo una serie di incidenti di frontiera culminati giovedì notte nella caduta, su territorio israeliano, di 5 razzi Katyusha, uno dei quali ha colpito la cittadina di Kiriat Shmona, situata a soli 9 km dal confine libanese. La popolazione ha dovuto trascorrere la notte nei rifugi. Fortunatamente non si sono registrate vittime e danni materiali ad abitazioni e automobili.

A quanto ha riferito la radio israeliana, il razzo, di 107 mm di calibro, è stato sparato dal guerrigliero a una località situata a nord della fascia di sicurezza che Israele ha creato nel Libano meridionale lungo la sua frontiera. Apparentemente a titolo di rappresaglia, l'esercito di Tel Aviv ha bombardato il villaggio libanese di Shakra, a circa 10 km da Kiriat Shmona, dopo avere avvistato un gruppo di guerriglieri che stava trasportando un lancazzata. Uno dei guerriglieri sarebbe stato ucciso. Altri centri scelti sarebbero poi stati presi a cannonate dalle milizie libanesi filo-israeliane. Il generale israeliano Uri Orr, comandante del settore nord, raggiunta Kiriat Shmona ha ammonito: «Se scopriamo che questo è l'inizio di un nuovo processo di una guerra di guerriglia (regime) e non saranno solo gli abitanti di Kiriat Shmona a restare svegli».



Tripoli — Gheddafi festeggiato da ufficiali dell'esercito libico

# Arafat: «Reagan non sa mantenere la parola data»

KUWAIT — Un duro attacco al presidente Reagan è stato lanciato dal leader dell'Olp Yasser Arafat nel corso di un'intervista rilasciata all'agenzia stampa del Kuwait. Usando un linguaggio pesante, Arafat ha definito Reagan «un robot e un pupazzo che ripete quello che gli viene detto, senza comprendere le implicazioni delle sue parole, dal momento che manca totalmente di logica».

In un'altra parte dell'intervista, il leader dell'Olp afferma che l'attuale presidente Usa «non sa cosa significhi rispettare la parola data e tener fede agli impegni assunti dall'amministrazione; non ha valori e non sa cosa significhi restituire una buona azione a differenza di Jimmy Carter che a suo tempo si sforzò al massimo per rispettare gli impegni presi nel corso del suo mandato, anche se tali impegni non furono pienamente soddisfacenti».

L'attacco di Arafat a Reagan arriva nel clima teso seguito alle stragi di Roma e Vienna e all'assenso americano a qualunque azione di rappresaglia venga intrapresa «da qualunque Stato e contro i terroristi».

Il 1° dell'anno, da Amman, un altro autorevole esponente dell'Olp, Hani Al Hassan, membro del Comitato centrale di Al Fatah (il gruppo maggioritario in seno all'Organizzazione per la liberazione della Palestina) ha detto, in un'intervista al megalopoli palestinese per riportare all'interno dell'Olp, e aveva ribadito la necessità di perseguire una soluzione pacifica e negoziata al conflitto arabo-israeliano, rivelando infine che entro gennaio una delegazione dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina si recherebbe a Mosca.

# Madrid ha espulso 3 libici Preparavano un attentato?

MADRID — Tre cittadini libici sono stati espulsi dalla Spagna per presunto coinvolgimento in attività terroristiche. Lavoravano presso l'ambasciata di Tripoli, ma non avevano accreditamento diplomatico, e sono sospettati di avere a che fare con la preparazione di un attentato a Madrid. Fonti del ministero degli Esteri spagnolo hanno confermato ieri che tre dipendenti dell'ambasciata libica erano stati «invitati» a lasciare il paese, «avendo esecuto compiti attività incompatibili nella loro ambasciata». Le stesse fonti, aggiungendo che «non vi è stata alcuna protesta al riguardo da parte del governo libico», non hanno voluto però precisare il tipo delle attività compiute dai tre.

L'emittente radiofonica «Cadena Ser» invece, per prima aveva dato la notizia l'altra sera, ha affermato che i tre intendevano organizzare un attentato a Madrid. Sempre secondo la radio, essi erano sotto sorveglianza del servizio segreto spagnolo («Cesid») oramai da più di un mese. I giornali ieri in edicola aggiungevano che obiettivo dell'impresa terroristica avrebbe dovuto essere un dirigente dell'opposizione libica che vive in esilio e che avrebbe dovuto visitare il paese iberico.

Un addetto stampa della sede diplomatica di Tripoli a Madrid, interpellato sulla vicenda, ha risposto laconicamente: «Ho avuto ordine di non fornire informazioni. Non posso dire nulla». Intanto sono stati resi noti i nomi dei tre: Mohamed Ali Idris, Zadeq Ahmed Awuan, Abderraman Zauan. L'ordine di partenza sarebbe giunto il 20 dicembre, ed il trio sarebbe già oltre frontiera da alcuni giorni.

Intanto ad Atene gli otto palestinesi fermati lunedì come sospetti membri del gruppo di Abu Nidal, sono stati scagionati. Il loro rilascio era atteso già ieri sera. In Belgio invece restano detenuti tre individui (un belga e due arabi) di cui non è nota l'identità) arrestati in una casa di Hasselt, ove la polizia ha trovato tritolo, detonatori, armi, munizioni. Sono accusati di associazione a delinquere allo scopo di compiere attentati. Secondo alcune voci a loro si stanno interessando i magistrati italiani che indagano sulla strage di Fiumicino.

**Dopo sei giorni di coma è morta la donna ferita dal commando terrorista**

# L'inchiesta si sposta in Belgio A Roma la 16ª vittima, una turista greca

**Il pm Sica andrà a Bruxelles per interrogare i due arabi arrestati assieme ad un pregiudicato belga - Quest'ultimo potrebbe essere l'«armiere» della rete europea di Abu Nidal - Sfuggito alla cattura il capo degli attentatori di Vienna?**

## Ancora 20 ricoverati

ROMA — Con la morte di Erosine Mediani sono diventate quattro le vittime greche dell'attentato di Fiumicino. Oltre alla donna erano deceduti sul colpo tre suoi connazionali, Demetrio Argiropoulos, Meletios Adam e Paternia Foidadi. Le altre vittime dell'assalto, oltre ai tre terroristi, sono due messicani, un algerino, quattro statunitensi e i due italiani Francesco Della Scia ed Elena Firoso Tommarello. Negli ospedali S. Camillo e S. Eugenio di Roma e S. Agostino di Ostia sono ancora ricoverati 20 feriti. Per tutti sembra che le condizioni stiano migliorando; e soprattutto per gli altri due che fino a ieri mattina erano ancora in prognosi riservata, entrambi ad Ostia. Sono entrambi italiani: la diciassettenne Maria Elena Peri, ricoverata in stato di coma e successivamente operata al fegato, è stata dichiarata ieri fuori pericolo e trasferita al centro di riabilitazione al reparto. Un altro giovane, Salvatore Ferrigno, di 25 anni, raggiunto da vari colpi di pistola al torace, dovrebbe essere dichiarato fuori pericolo entro oggi.

Da Vienna arriva invece la notizia di una singolare iniziativa di due persone rimaste ferite nel parallelo attentato all'aeroporto di Schwechat, i coniugi Wolfgang e Jana Burkart. Hanno chiesto al ministero dell'Interno austriaco la ruffusione dei danni e di tutte le spese per la convalescenza (la signora non potrà camminare per circa un anno) sostenendo che la polizia austriaca aveva fallito il suo compito.

ROMA — Un proiettile di pistola le aveva trapassato la testa, devastando il lobo temporale. Era stata ricoverata già in coma irreversibile, anche il disperato tentativo di un'operazione si era reso inutile. E ieri mattina, alle sette, il suo cuore ha cessato di battere. È morta così, al centro di rianimazione dell'ospedale S. Camillo di Roma, Erosine Mediani, 55 anni, cittadina greca, sedicesima vittima della strage all'aeroporto di Fiumicino. Aveva trascorso, con un gruppo di connazionali, una settimana di vacanza in Italia. Quel 27 dicembre era in attesa di imbarcarsi sul volo per Atene.

Le indagini continuano intanto con ritmi elevati, e con continui confronti incrociati fra le acquisizioni dei giudici romani e viennesi. Ieri il pm Domenico Sica ha trascorso, nella prima mattinata e in serata, molte ore nell'ospedale militare del

Cello, dov'è ricoverato Mohamed Sharam, l'unico terrorista del commando di Fiumicino catturato vivo. Nell'intervallo Sharam è stato sottoposto ad un intervento chirurgico; un'équipe guidata dal prof. Perugia ha ricomposto le fratture all'anca destra e all'omero sinistro.

Sharam, di fronte ai magistrati, parla, parla molto, e si dimostra anche un buon conoscitore della vita e della situazione politica delle varie correnti dell'Olp. Ma altrettanto spesso si contraddice, cambia versioni. Un esempio fra tutti: all'inizio aveva parlato di uno o più italiani che gli avrebbero consegnato le armi subito prima dell'attentato. In seguito ha escluso il particolare con decisione. È un punto, questo, di rilievo: gli inquirenti hanno subito pensato alla possibile alleanza fra Abu Nidal e resti delle Br, che già hanno rivendicato assieme alle Farl libanesi l'uccisione a Roma del generale statunitense Leamon Hunt (e infatti sono in corso perizie per verificare se i Kalashnikov usati a Fiumicino hanno sparato anche contro Hunt). Di certo, sembra che Sharam continui a tirare in ballo, come mandante dell'attacco, il terrorista palestinese Abu Nidal, leader del più violento gruppo anti-Arafat, e che analoghe indicazioni vengano date alle indagini in corso in Austria. Tanto che il pm Domenico Sica si accinge a emettere un ordine di cattura internazionale contro Nidal. Ma forse il giudice attenderà di compiere prima una nuova trasferta all'estero, stavolta a Bruxelles, dopo gli ultimi arresti (due arabi e un pregiudicato belga, Danny Eugels, con precedenti per il traffico d'armi avvenuti in Belgio, per raccogliere ulteriori elementi di valutazione. Corre voce fra l'altro che quello arrestato a Bruxelles potrebbe essere il misterioso

# Spadolini attacca Andreotti per la politica mediterranea

**Polemica nel pentapartito - Anche il Pli accusa il governo mentre il Psdi difende Craxi Il «Popolo»: «Le rappresaglie innescano una più sanguinosa escalation terroristica»**

Il campo con un attacco all'Urss, accusata di fornire coperture al terrorismo palestinese direttamente o attraverso Libia e Siria. Tuttavia, rileva la «Voce», alcune novità che si stanno affacciando sulla scena mediorientale possono contribuire ad allentare la tensione se porteranno al coinvolgimento dell'Urss nelle iniziative di pace.

Al repubblicano replica il quotidiano del Psdi, «L'Unità», che si dichiara «stupefatto» di fronte al fatto che in un suo abile gioco di specchi il nuovo ministro della Difesa finisca per rinnegare, nell'ottica di eventuali accordi con Mosca, gli accordi storici di Camp David.

Intanto, cresce negli ambienti politici la preoccupazione per le conseguenze che potrebbe scatenare un'eventuale rappresaglia armata contro la Libia, di cui da



Giovanni Spadolini



Giovanni Galloni



Giulio Andreotti

giovani parlano americani e israeliani. Pur condannando con parole durissime l'attentato di Tripoli (tagline ufficiale «Jana» aveva definito «eroiche» le azioni a Fiumicino e Vienna), il direttore del «Popolo» Giovanni Galloni scrive oggi che la Dc «non crede all'efficacia delle rappresaglie specie quando sono effettuate sui territori di paesi estranei al conflitto mediorientale: esse possono innescare solo una più sanguinosa escalation del terrorismo e per questo ci siamo dissociati a suo tempo anche dalla rappresaglia israeliana su Tunisi». Le preoccupazioni non condivise anche dai radicali, i quali affermano che un'eventuale azione armata israeliana contro la Libia costituirebbe una violazione del diritto internazionale.

I liberali, invece, con il loro vicesegretario Falomo, sembrano quasi dare per scontato un «deterioramento dei rapporti internazionali», al punto da invitare il governo italiano ad adottare «con urgenza» le misure «necessarie per evitare che i nostri connazionali residenti in Libia abbiano a subire le conseguenze» di una accresciuta tensione. I missili tagliano corto chiedendo né più né meno che l'Italia rompa i rapporti diplomatici con Tripoli.

Giovanni Fasanella

# Per Fiumicino unanimi: più sicurezza I lavoratori in assemblea discutono dopo la strage



ROMA — Franco Ventura, un dipendente della Società Aeroporti di Roma, rimasto ferito nell'attentato, parla all'assemblea. In alto: controlli e perquisizioni al Leonardo da Vinci

**Animato dibattito tra gli oltre tremila dipendenti - Voli bloccati e disagi - Rappresentanze sindacali nel comitato di sicurezza**

ROMA — Doveva durare solo due ore, ma la tensione accumulata in questi giorni dopo il tragico attentato di venerdì scorso ha fatto chiudere con un notevole ritardo sul previsto la manifestazione indetta ieri mattina a Fiumicino dai sindacati del settore aereo per sollecitare ulteriori misure di sicurezza. Dalle 9 e 30 alle 12 e 30 più di tremila dipendenti dell'Alitalia ma anche di altre compagnie sono rimasti riuniti in assemblea, mentre i bar e i servizi riservati al pubblico chiudevano le serrande, i voli venivano ritardati o addirittura cancellati, i bagagli restavano bloccati sulle piste. Tre sono le richieste contenute in un ordine del giorno votato al termine dell'incontro: la prima riguarda una diversa utilizzazione dei fondi assegnati dal governo per l'aeroporto romano di cui una parte dovrebbe essere destinata al potenziamento dei sistemi di controllo, l'altra reclama l'inserimento di rappresentanze sindacali nel comitato di sicurezza aeroportuale, l'ultima, infine, chiede nuovi sistemi per la salvaguardia dei passeggeri e degli stessi lavoratori.

In margine, nel documento si sollecita l'installazione di metal detector all'ingresso dei voli nazionali e internazionali e un'accurata sorveglianza al passaggio nei varchi doganali delle merci. L'adesione alla protesta è stata massiccia. Molti dipendenti sono intervenuti ricordando come lo scalo della capitale sia entrato ormai da tempo nel fuoco incrociato dei più agguerriti nuclei terroristici e soffermandosi sulle croniche carenze di uomini e mezzi per fronteggiare un simile attacco. La testimonianza più significativa è venuta da un delegato del consiglio di azienda della società «Ar», ferito durante la sparatoria, che ha ricordato l'estrema pericolosità rappresentata dalla vicinanza in un'area molto ristretta degli uffici di accettazione della Twa e della El Al.

Alla manifestazione hanno partecipato anche il sottosegretario dell'Agricoltura Giulio Santarelli, il segretario della federazione romana del Pci Sandro Morelli; Agostino Marianetti e una nutrita schiera di dirigenti sindacali. Santarelli, dopo aver ribadito la

Valeria Parboni

# Parco di Agrigento Vogliamo davvero mettere al sicuro la Valle dei Templi

Mi rendo conto che non è facile affrontare un tema come quello del parco archeologico di Agrigento senza avere constatato di persona quello che è avvenuto da vent'anni a questa parte, da quando, cioè, il suo perimetro è stato delimitato con un decreto degli onorevoli Gul e Mancini, rispettivamente ministri della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici. Cercherò di farlo, anche per evitare che le polemiche di queste settimane si fondano soltanto sui soliti luoghi comuni o peggio su una immagine falsata del problema. Per grandi linee possiamo dire che in una parte consistente del parco (che conta ben 2.283 ettari) sia i vincoli di assoluta ineditabilità previsti per la zona A, sia quelli previsti per le altre zo-

ne, mese dopo mese, anno dopo anno, sono stati sistematicamente violati senza che mai nessuno fosse intervenuto per bloccare in maniera definitiva l'espandersi delle costruzioni abusive. Fortunatamente (ma ancora per quanto?) il fenomeno non ha superato, tranne che in pochi casi, le colline che circondano la Valle dei Templi. Sempre in questo stesso periodo nelle altre aree adiacenti al parco, compresa la rupe Atenea, sono stati consumati gli scempi più vergognosi e tutti con regolari autorizzazioni delle autorità competenti. Un quadro, dunque, preoccupante che ha creato nella città di Agrigento una contrapposizione assurda tra l'esigenza di salvare quello

straordinario patrimonio archeologico, paesistico e ambientale e la spinta ad utilizzare alcune aree ricadenti all'interno del parco per la costruzione di ville e di case di civile abitazione. Fino ad ora la tendenza che è prevalsa è la seconda. Con la legge regionale 10 agosto 1985 n. 38 si è indicata una strada per rimettere ordine in una situazione che faceva acqua da tutte le parti. È probabile che la formulazione dell'articolo 25 della legge si prestò a qualche equivoco, ma l'intenzione con cui ci si è mossi è stata quella di salvare il parco della Valle da guasti ancora peggiori. Dunque l'intenzione nostra è stata e resta questa. D'altra parte non potrebbe essere diversamente per un partito che da vent'anni combatte una battaglia dura, difficile, a volte da solo, per difendere questo immenso patrimonio che appartiene agli agrigentini, ai siciliani, agli italiani e al mondo.

Da Mario Alicata fino ai nostri giorni non ci siamo mai stancati — anche andando contro corrente — di difendere questi valori. E vogliamo continuare a difenderli, quando non facendoci intimidire da certe campagne o da certi luoghi comuni, da certe impostazioni trite e rittiche che hanno contribuito anch'esse a determinare questo stato di cose, ci sforziamo di abbozzare una soluzione (naturalmente tutta da verificare) che consenta di risol-

vere definitivamente il problema organizzando il parco e mettendo fine all'abusivismo edilizio. Noi riteniamo, intanto, che i confini del parco debbano restare quelli indicati dal decreto Gul-Mancini. Anzi pensiamo che essi possano essere ulteriormente estesi includendo una parte del territorio di Favara ad est del Tempio di Giunone, una fascia adiacente alla rupe Atenea e un'altra che si estende verso Monserrato. Riteniamo, invece, che vadano ritoccati i confini della zona A (che attualmente si estende per ben 1.400 ettari) in modo comunque da comprendere tutta la Valle dei Templi, i pendii e le cime delle colline circostanti. Questo consentirebbe di non toccare la Valle, di non togliere niente alla sua maestosità e di sanare, per quanto possibile, le abitazioni abusive ricadenti nelle parti marginali dell'attuale zona A.

Ma questo non basta. Noi riteniamo inoltre: 1) che si debbano acquisire al demanio regionale (e solo di ci sono e siamo stati noi a farli stanziare nel bilancio della Regione) tutte le aree ricadenti nella nuova zona A stroncando, così, qualsiasi forma di abusivismo; 2) che, all'interno di questo perimetro, vengano distrutte tutte le costruzioni abusive; 3) che nell'attesa che si debbano mettere vincoli ancora più cogenti di quelli previsti dalla attuale legislazione urbanis-

tica; 4) che si definiscano con legge tutti i problemi relativi all'organizzazione, alla gestione e alla fruizione del Parco. Non mi pare che questo significhi distruggere, come si vorrebbe far credere, la Valle dei Templi. Anzi significa metterla al sicuro, cosa che fino ad ora non è avvenuta e non potrà mai avvenire se tutto resta affidato soltanto ai confini e ai vincoli del decreto Gul-Mancini. Qualcuno va ripetendo, invece, che bisogna abbattere tutte le case abusive (sono parecchie centinaia) e restituire il parco alle sue caratteristiche originarie. Bene, lo faccia. Semmai non si capisce perché non l'abbia fatto fino ad ora. Ma non lo minacci soltanto perché questo significherebbe, anche senza volerlo, mettere un esercito di abusivi al servizio di chi, in ogni momento, potrà promettere il suo autorevole intervento per impedire che si proceda alla demolizione o alla confisca delle costruzioni. Noi vogliamo impedire che questo disegno vada avanti e mettere le cose in modo tale da salvare la Valle, con i suoi Templi e con tutto l'immenso patrimonio archeologico, paesistico e ambientale. Su questo vogliamo discutere, non sulle cose vaglie o su quelle infondate.

Michelangelo Russo  
capogruppo del Pci all'As

## INCHIESTA

## La Malaysia a un bivio: verso quale sviluppo? - 2

# L'ansia di modernizzarsi in pieno boom islamico

Dal nostro inviato  
KUALA LUMPUR — Lo descrivono come un leader d'assalto, intraprendente, pieno di iniziative, benché rapido e spigliato nell'approccio ai problemi e alle persone. È Datuk Seri Mahathir Mohamad, primo ministro dal 1981 e presidente dell'Umno (Organizzazione nazionale dei malesi uniti), il maggiore partito di una coalizione governativa ove ognuna delle tre principali etnie malesiane è rappresentata: quella malese dall'Umno, quella cinese dallo Mca (Associazione dei cinesi di Malaysia), quella indiana dal Mico (Congresso degli indiani di Malaysia).

Quindici anni fa sia lui che il suo attuale vice, Musa Hitam, caddero in disgrazia nel loro stesso partito, l'Umno. Era l'epoca dell'acuto confronto tra le comunità malese e cinese, sfociato nel bagno di sangue del 13 maggio 1969. Mahathir e Musa avevano fama di intransigenti, poco disposti a compromessi con i cinesi. Ora sono in coppia al vertice, incitano la popolazione a riscoprire i valori nazionali (per cementare l'unità tra le razze, dicono loro, per accentuare il predominio malese, dicono gli avversari). Nello stesso tempo sottolineano l'importanza del sistema di vita islamico in un paese in cui l'Islam è la religione di Stato, ma quasi la metà della popolazione (cioè la maggioranza dei non-malesi) non crede in Allah. In breve, sono sorte un'università internazionale islamica, e una banca islamica. Troppo, per chi teme che le etnie non-malesiane siano penalizzate, ma troppo poco per gli integralisti musulmani, che le considerano poco più che contenitori, fumo negli occhi per coprire la realtà di un sistema politico e di un'organizzazione sociale che non corrisponderebbero agli ideali religiosi. Effettivamente, da un altro punto di vista, la pressione religiosa esercitata in Malaysia sul non-musulmano è relativamente scarsa. La tolleranza è notevole. Più pesanti sono i vincoli posti all'organizzazione del sistema scolastico, del mercato del lavoro e delle attività imprenditoriali. Qui regna sovrana la Nep (Nuova politica economica), che assicura quote elevate ai «bumiputras» (malaysiani autoctoni, cioè sostanzialmente quelli di ceppo malese) nelle iscrizioni universitarie, nelle assunzioni presso enti e aziende, nella proprietà dei capitali azionari. Lo scopo è riequilibrare i rapporti tra i «bumi» e i «neoarivati» (circa un secolo fa...) indiani e soprattutto cinesi. Questi ultimi, come in ogni altro paese asiatico ove sono emigrati, si sono presto dedicati al commercio, impadronendosi a poco a poco del controllo dell'economia nazionale. Il risentimento dei malesi verso di loro è palpabile. Li vedono come intrusi, che non hanno attivamente lottato per l'indipendenza nazionale dai britannici, non hanno attaccato alla patria, si curano solo dei loro affari.

La nuova leadership ha manifestato un notevole dinamismo. In campo istituzionale ciò si è rivelato in circostanze quasi drammatiche. Alla fine del 1983 la classe dirigente si trovò divisa sul progetto di Mahathir per limitare le prerogative del sovrano in materia di veto sulle leggi del Parlamento. I nove sultani (uno dei quali, a turno, caso unico al mondo, diventa re della Federazione malesiana ogni cinque anni) si opposero compatiti, e attorno a loro si schierò una parte consistente dell'élite

**Il premier Mahathir deciso a lanciare il paese sulla via dell'acciaio e dell'automobile. In cerca di un antidoto alla troppa dipendenza dall'estero. Un paese noto come grande esportatore di materie prime. I vincoli di una politica economica tesa a riequilibrare i rapporti tra le varie etnie**



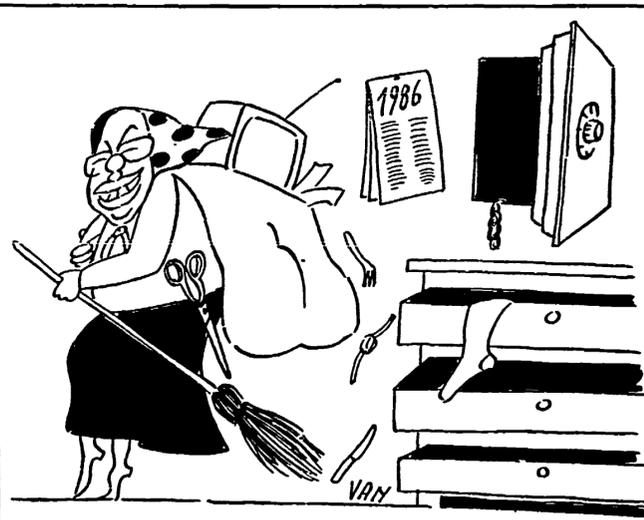
politica più legata all'aristocrazia per mentalità, interessi o rapporti personali. La questione fu risolta con un compromesso: il monarca ora può esercitare il diritto di veto, ma solo entro un periodo di tempo ristretto, mentre prima non c'erano limiti. Ma è soprattutto nella sfera economica che si è prodotto l'impulso innovatore del premier. L'industrializzazione è il suo cavallo di battaglia. Ricchissima di materie prime agricole e minerarie, la Malaysia potrebbe, secondo Mahathir, diventare entro pochi decenni una potenza economica di prim'ordine. La via passerebbe attraverso l'acciaio. Non sono sufficienti le già esistenti industrie alimentari, tessili, elettroniche. Nasce così, due mesi fa, la «Proton Saga», prima automobile malesiana, capitale nazionale e tecnologia giapponese. È il simbolo del nuovo amore per l'industria metalmeccanica. Pur di raggiungere lo scopo, il governo sembra disposto a riuocare il mostro sacro della Nep. Già agli investitori stranieri è concesso di sfuggire alle rigidità prima imposte, sia in materia di rapporto percentuale con il capitale locale, sia in relazione alle norme sulle assunzioni di personale. Industrializzarsi significa sottrarsi alla schiavitù delle croniche fluttuazioni nei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali.

Normalmente la Malaysia compensava la caduta del prezzo dello stagno con l'ascesa di quello della gomma, il ribasso dell'olio di palma con il rialzo del legname. Quest'anno tutti i prezzi sono scesi contemporaneamente, mettendo a nudo il problema. Tuttavia sul tipo di industrializzazione indicata da

Mahathir alcuni esperti hanno dubbi. Syed Husin Ali, professore universitario di antropologia sociale, ed ex-segretario generale del minuscolo Partai Rakyat, un partito di ispirazione socialista, concorda che la dipendenza dall'estero sia il vizio di fondo dell'economia nazionale e che l'industrializzazione sia necessaria. Ma ci vorrebbero aziende con più alta intensità di lavoro anziché di capitale, che si appropriano delle tecnologie più avanzate, anziché limitarsi ad ospitare quelle straniere. Non solo la Proton Saga è opera della nipponica Mitsubishi, ma anche l'indotto, i pezzi di ricambio, ad esempio, sarebbe già appannaggio, secondo Husin Ali, di

ditte taiwanesi e persino italiane. Industrializzazione significa anche urbanizzazione. Già ora Kuala Lumpur, la capitale, scoppia. Si costruiscono molte case, è vero, ma i servizi sociali sono carenti. Zainal Rampak, vicepresidente dello Mtu (organizzazione-ombrello che raccoglie i maggiori sindacati) sostiene che anziché favorire l'esodo dalle campagne bisognerebbe modernizzare l'agricoltura, aumentare le superfici irrigate, fornire attrezzature meccaniche. Altri la pensano diversamente. Noordin Sopiee, direttore dell'Isis (Istituto di studi strategici e internazionali), finanziato dal governo) ritiene che l'esodo sia necessario: «La proprietà terriera è troppo spezzettata, e per questo sovente i campi sono abbandonati perché non redditizi. La soluzione è attirare i proprietari con offerte di lavoro verso le città e far rilevare in blocco gli appezzamenti da aziende che sviluppino un'agricoltura su scala commerciale e non di pura sussistenza». Il governo parrebbe appoggiato così orientato. Sono scelte che condizionano il futuro di un paese per generazioni. I governanti malesiani sembrano molto sicuri del fatto loro. È auspicabile che tengano conto delle obiezioni e riserve di chi dissente. Purtroppo però il dibattito pubblico qui non è in genere molto incoraggiato.

Gabriel Bertinotto



# LETTERE ALL'UNITA'

## Le libertà democratiche non sono legate a principi del capitalismo

**Cara Unità,**  
nessuno Stato capitalista ha mai eliminato l'ingiustizia e lo sfruttamento fra gli uomini, né con governi conservatori né con quelli socialdemocratici, in quanto queste società sono regolate e guidate dall'esistenza della proprietà privata e dalla conseguente ricerca del massimo profitto. Neanche l'introduzione di nuove tecnologie muta la natura di questa società, semmai ne accentua le contraddizioni.

Le libertà democratiche che si praticano solo in alcuni Stati non sono legate a principi liberali del capitalismo. Esse sono state conquistate con durissime lotte, oppure sono state consentite per rafforzare un consenso ottenuto attraverso una relativa distribuzione di ricchezza derivata da un intenso sfruttamento di intere popolazioni con il colonialismo e le multinazionali.

PAOLO BELLORIO  
(Milano)

## Per questo problema deve proprio esserci una posizione di partito?

**Compagno direttore,**  
ho letto sull'Unità del 15 dicembre 1985, a pag. 4 (articolo firmato dalla psicologa Gianna Schelotto) che «...tutti dovranno sapere (questa è la posizione del Pci) che, in caso di morte, altri potranno avvalersi dei loro organi, che diventano societari e collettivi. Solo chi avesse sensenze insormontabili potrà liberamente far registrare il proprio legittimo rifiuto».

Mi chiedo se sia necessario per un partito prendere una posizione precisa in siffatta questione; particolarmente per il Pci, tradizionalmente sensibile all'autonomia morale, culturale, religiosa della gente.

Osservo peraltro che l'articolo in questione è pregevole per alcune sue parti e mi trovo d'accordo a proposito dei problemi psicologici che possono sorgere dal «donare gli organi della persona cara». Mi sembrerebbe allora più razionale insistere sulla necessaria segretezza per il binomio donatore-ricevente, piuttosto che su un meccanismo di scelta presuntiva fino a prova contraria.

dot. ATHOS BORGHI  
(Reggio Emilia)

## L'esercito dei quindicimila (non sono centomila)

**Gentile direttore,**  
da poco più di un anno si sono infittiti lunghi articoli sull'aspirante scrittore. Spero quindi mi vorrà consentire, quale autore di due dei pochissimi saggi pubblicati sull'argomento, di poter aggiungere con stile telegrafico qualche considerazione:

1) È vero che in Italia pochi sono i lettori e molti, in proporzione, quelli che scrivono, ma questi vanno distinti da coloro che tentano di pubblicare la loro opera, che non sono i centomila spesso sbandierati bensì, su dati attendibili, al massimo quindicimila.

2) I grandi editori ricevono troppi dattiloscritti e tante raccomandazioni che non di rado prevalgono. Ciò non consente sovente un'oculata scelta e rende possibile e scusabile il non riuscire a cogliere con immediatezza veri talenti del tipo Moravia, Svevo, Morselli, Tomasi di Lampedusa o Berto, che in varia misura hanno trovato ostacoli per la pubblicazione delle loro opere più famose.

3) Molti piccoli editori guadagnano stampando a pagamento opere più o meno valide di aspiranti delusi o ansiosi di essere scrittori veri, ossia pubblicisti.

4) Premi esclusivamente per opere prime sono nati a mio avviso nella stragrande maggioranza con intenti speculativi, anche se avallati da assessorati alla Cultura o da riviste letterarie. A parte «spese di adesione» (se ci sono o meno), non è poi tanto maligno pensare che nominativi di partecipanti possano essere trasmessi agli editori a pagamento per eventuali premi di edizione.

5) Molti aspiranti scrittori si meritano (anche se non è mai giustificato) il commercio e la strumentalizzazione che nasce sulla loro vanità perché leggono poco o nulla la storia della letteratura, i classici o valide opere contemporanee, e inviano dattiloscritti financo ad editori che hanno pubblicato saggi specifici sull'argomento dove si denuncia la speculazione, si fa luce su cosa c'è dietro e si invita a riflettere, a documentarsi prima di gettarsi a capofitto in una cieca mischia per la pubblicazione.

BRUNO COTRONEI  
(Napoli)

## Il casco: bene per i minori, male per gli adulti; forse pericolo per il prossimo

**Cara Unità,**  
per insignificante che possa sembrare, su un provvedimento quale quello dell'obbligo del casco per i motociclisti, bisognerebbe riflettere con più intelligenza politica di quanto non si faccia.

Parti del provvedimento sono subdolamente gravi. Mutano creando un precedente — rapporti dell'individuo con la libertà di scelta.

Sul versante dei minorenni non c'è dubbio: una disciplina in materia è indispensabile; muoiono a centinaia ogni anno i ragazzini in incidenti di motorino per imperizia, impreparazione, spacconeria.

Ma, anche qui, ridurre tutto il problema all'adozione obbligatoria del casco sembra un facile scaricabarile. Una società incapace di formare ad una cultura, nella scuola, del traffico stradale ma più in generale del rispetto di sé e degli altri, ad una conoscenza delle leggi si mette a posto la coscienza con provvedimenti autoritari. Come è possibile che i giovani vengano buttati sulle strade senza neppure una verifica della loro conoscenza dei segnali stradali, dei colori di un semaforo? Il governo parrebbe appoggiato così orientato. Sono scelte che condizionano il futuro di un paese per generazioni. I governanti malesiani sembrano molto sicuri del fatto loro. È auspicabile che tengano conto delle obiezioni e riserve di chi dissente. Purtroppo però il dibattito pubblico qui non è in genere molto incoraggiato.

Versa nell'abbandono la prevenzione attraverso politiche di sensibilizzazione, di istruzione ecc. In questo quadro desolante, l'obbligo del casco per i minorenni — che pure direi necessario — non fa che creare individui più irresponsabili, più comandati ma meno istruiti ed informati. In cui non aumenta certo la risorsa principale: la capacità di imparare ad autogovernarsi.

Per i minorenni — tuttavia — qualche buona ragione senza dubbio c'è. Ma per gli adulti? Si tutela la vita dell'individuo obbligandolo ad un comportamento che riguarda solo se stesso. Infatti non avere il casco in motocicletta non può nuocere ad altri che a se stessi.

Un diritto di scelta viene tramutato in obbligo. Una libertà di fruire determinati «godimenti» (aria, sole, vento, sensazione — certo è solo una sensazione — di libertà) in piena personale responsabilità sulla propria vita (e — provocatoriamente — sulla propria morte) viene repressa. Si ripete un diritto di scelta che — come in tanti altri casi — sempre che non porti danno ad altri dovrebbe dipendere solo da se stessi.

Tralasciamo poi l'argomento che il casco in parte peggiora anche determinate condizioni della guida. Per personale esperienza so che il casco rende molto più insicuri quanto a visuale (anche quando ci sono gli specchietti retrovisori); non è particolarmente grave invece l'attutimento dei suoni (concorrono con i favorevoli al casco da questo punto di vista); al contrario il senso di protezione che induce provoca velocità più alte e quindi rischi maggiori — e qui non solo per sé, ma anche per altri —.

Non si capisce perché comunque non debba trattarsi di una libera scelta, in cui sia l'individuo adulto, maggiorenne, responsabile, a valutare i pro e contro e ad agire in piena coscienza, come meglio preferisce e sa a tutela della sua propria salute.

LORENZO CILLARIO  
(Bologna)

## Libertà di movimento anche per i parlamentari che non siano ricchi

**Caro direttore,**  
non è comprensibile la faccenda dell'emendamento che abolisce, tra le agevolazioni nei trasporti ferroviari, il «permanente» dei parlamentari in carica.

L'articolo scritto a questo proposito sull'Unità marcia sulla linea del trionfalismo alla pari con quello dell'on. Signorile: («Anche il Presidente della Repubblica pagherà il biglietto»). Più demagoghi di così si muore! Ora i casi sono due: o questo Parlamento e i suoi parlamentari sono così squallidi da essere indifendibili, o abbiamo abbracciato la concezione aristocratica della politica per cui solo certi possono farla in virtù dei mezzi di cui dispongono.

C'erano evidenti ragioni di principio per fare una deroga per i parlamentari. Lo Stato è uno e il ministero dei Trasporti, istituzione dello Stato, garantisce al Parlamento il suo funzionamento.

Ammettiamo che l'ipotesi che una futura (quanto futura!) legge del sindacato della Ferrovie trasporti ferroviario ponga il problema di un diverso rapporto contabile con il ministero. Bastava dire con chiarezza, in aula e sulla stampa, che con apposite convenzioni le istituzioni della Repubblica garantiscono ai loro membri l'esplicazione del mandato, di cui la libertà di movimento è un aspetto fondamentale.

Mettere i parlamentari allo stesso livello delle migliaia di cittadini che godono di privilegi accumulati dall'unità d'Italia ad oggi, è secondo me cosa ingiuriosa e comunque sconsigliata e umiliante.

Togliatti, ne sono sicuro, si sta rivoltando nella tomba.

EMIDIO BRUNI  
ex senatore (Pesaro)

## La democrazia nel sindacato e gli accordi di vertice tra le componenti politiche

**Caro direttore,**  
ti sarò grato se consentirai a un ex componente del direttivo del sindacato della Federazione Pubblica della Campania, ora in pensione, di dire qualche parola sulle gravi insufficienze di democrazia nel sindacato, di cui si va discutendo da qualche tempo. Ho partecipato a troppi congressi e sono in grado di dire qualche parola sulle troppe tinte antidemocratiche che hanno afflitto la Cgil, che molto spesso hanno impedito un serio dialogo con la base dei lavoratori e che oggi mostrano la loro virulenza proprio perché viviamo in un momento di crisi del sindacato.

Le suddette tinte cominciano a mostrarsi nei congressi provinciali, regionali e nazionali. Alla prima apertura dell'assemblea congressuale viene proposta dalla presidenza del congresso la nomina della commissione elettorale, tenendo conto di una certa proporzione fra i delegati delle varie componenti politiche. L'assemblea congressuale vota questa commissione per alzata di mano e difficilmente accade che in essa si propongano sostituzioni di nomi.

In sede di commissione elettorale i contrasti avvengono sul numero totale dei membri del nuovo direttivo e soprattutto sul numero dei membri spettanti ad ognuna delle componenti politiche. Dopo di che gli esponenti di ogni componente propongono i propri nomi, senza che essi siano messi in discussione dagli esponenti delle altre correnti. In genere, sono nominativi suggeriti dai dirigenti politici presenti in sala, senza preoccuparsi minimamente se essi godranno della stima della base sindacale. È difficile che vengano proposti i nomi dei delegati fortemente critici nei confronti dell'attività dell'organizzazione.

Il momento della nomina del direttivo arriva nelle ultime battute congressuali, quando è subentrata la stanchezza per i troppi discorsi sentiti e la voglia di tornare a casa. Vengono letti all'assemblea i nomi proposti dalla commissione elettorale e se ne chiede l'approvazione, anche qui per alzata di mano; e anche qui è difficile che dall'assemblea vengano proposti nominativi diversi da quelli proposti dalla commissione.

L'atto congressuale finale, infine, rivela che i nomi della segreteria e quello del segretario erano stati stabiliti prima dell'inizio del congresso, al di fuori di esso e mediante accordi fra i vertici delle componenti politiche. Posso capire perché si è portato avanti questo sistema di formazione della dirigenza sindacale che dura da quarant'anni, ma so di certo che esso introduce molto spesso un diaframma fra la base e i vertici, è fonte del peggiore burocratismo, porta all'attaccamento alla poltrona e al potere, non sostenuto dalla fiducia dei lavoratori ma solo dal consenso dei dirigenti politici. In un'epoca di crisi del sindacato queste tinte emergono con chiarezza e vengono alla superficie.

Se si vuol realizzare la democrazia nel sindacato occorre restituire agli iscritti il potere di eleggere i propri dirigenti. Non c'è un'altra strada.

ARMANDO BORRELLI  
(Napoli)

### Eutanasia, medico incriminato

BOURN — La procura di Traunstein in Baviera ha incriminato ieri il professor Julius Hackethal, uno dei più noti medici tedeschi, del reato di aver assecondato i propositi di una paziente. Hackethal è accusato di aver fornito nell'aprile 1984 cianuro a una sua paziente di 65 anni ammalata di un morletto cancro al viso e desiderosa di porre fine alle sue sofferenze. Con Hackethal, che in diverse interviste ha difeso la validità morale e medica del suo gesto, sono stati incriminati il presidente della società tedesca federale per una morte umana «Dgts», Hans Henning Atrich e secondo l'inchiesta avrebbe fatto avere ad Hackethal il cianuro, e due altre persone, accusate di aver consegnato alla paziente che morì subito dopo averlo bevuto. L'avvocato del medico ha respinto ogni ipotesi di reato affermando che Hackethal si limitò ad esecutare l'ultimo desiderio di una donna mortalmente malata.

### Iran, condannato alla cecità

TEHERAN — Il giornale «Aberan» riporta una sentenza del tribunale di Qom contro una donna che lo scorso giugno, con la complicità di tre persone, ha ucciso il marito, un tecnico della siderurgia di Isfahan. La donna, ritenuta colpevole della corte di assassinio del marito e di aver avuto rapporti sessuali con i tre complici, è stata condannata alla fustigazione e alla lapidazione, mentre il primo complice, che è stato l'autore materiale dell'omicidio, è stato condannato a morte, il secondo complice, all'ergastolo ed il terzo, che al momento dell'omicidio agiva da palo, è stato condannato all'estrusione degli occhi e cioè ad essere privato della vista. La sentenza dopo essere stata confermata dalla corte di cassazione, è stata rinviata al tribunale di Qom per gli atti esecutivi.

### Brasile, evade in elicottero

RIO DE JANEIRO — José Carlos Dos Reis, di 29 anni, cittadino brasiliano condannato a 30 anni di reclusione per traffico di stupefacenti e rapina a mano armata, è stato ucciso la vigilia di capodanno di una evasione degna di figurare nel Guinness dei records. È infatti fuggito dalla colonia penale «Candido Mendes», 160 km a sud di Rio de Janeiro, in elicottero. Il velivolo si è posato nel cortile del carcere mentre era in corso l'ora delle visite dei congiunti e degli amici del recluso. Cogliendo le guardie di sorpresa, il Dos Reis ed una donna che si era recata alla visita, hanno fatto il salto sull'elicottero allontanandosi prima che il personale del carcere potesse mettere in atto qualsiasi impedimento. Dalle ultime ore dell'anno scorso in tutto lo Stato di Rio è in corso una vasta caccia all'uomo, ma per questo momento nessuna traccia è stata trovata dell'elicottero e dell'evaso.

### Funerali a 110 km all'ora

CLAEVERING (Inghilterra) — Aveva sempre amato guidare auto veloci. Non potendo mettersi personalmente al volante per l'ultimo viaggio, Vassar Rowe, un agricoltore di 79 anni della contea dell'Essex, morto l'altro ieri, ha lasciato una disposizione particolare nel suo testamento: il carro funebre che ieri lo ha accompagnato al cimitero ha dovuto sfrecciare per le stradine della campagna inglese ad almeno 70 miglia, oltre 110 chilometri all'ora. Il figlio Hunter ha raccontato la storia al quotidiano «The Sun» affermando che l'impresa di pompe funebri ha fatto di tutto pur di rispettare fino in fondo la volontà dell'estinto. «Se il carro funebre potesse viaggiare più in fretta, non avrebbe mai avuto un incidente», ha detto il figlio Hunter. «Ma il problema è che il carro funebre è un mezzo di trasporto pubblico e non può viaggiare più in fretta di quanto è permesso per legge».

### Tribunale «del popolo» in Urss, 5 persone condannate a morte

MOSCA — Un tribunale popolare, costituito spontaneamente dai contadini di un villaggio della Georgia (Repubblica federata nel sud dell'Unione Sovietica), ha condannato a morte cinque persone, responsabili di un duplice omicidio che ha provocato una profonda emozione nella regione, riferisce il quotidiano «Zarya Vostoka», organo del partito della Repubblica. Il «processo» è stato trasmesso in diretta dalla televisione locale. Un'esperienza — commenta il giornale — che merita interesse, perché per la prima volta gli abitanti della nostra repubblica hanno potuto vedere come fa giustizia il tribunale del popolo. L'episodio risale all'autunno scorso. Cinque sorpresi a rubare uva nel kolchoz (fattoria collettiva) di un villaggio, uccisero dopo un lungo inseguimento il presidente e l'agronomo del kolchoz, e furono due membri della pattuglia di sorveglianza. Questo delitto — osserva il giornale — ha suscitato una profonda emozione in tutta la Repubblica, e ha riempito di dolore e di una giusta indignazione il cuore di migliaia di persone. Sull'onda dell'emozione popolare, sebbene l'istruttoria sia stata appena aperta e i cinque omicidi non siano stati ancora sottoposti al processo regolare, i loro compaesani — afferma «Zarya Vostoka» — hanno deciso «di infliggere la propria condanna ai bastardi». Di qui l'assemblea popolare, convocata nel villaggio, a cui hanno partecipato quattrocento cittadini, alla presenza degli stessi imputati. La legge prevede per questo reato la pena capitale — osserva in conclusione il quotidiano — «ma i cinque omicidi sono stati già condannati dai loro compaesani. Non merita la vita chi ha ucciso due persone oneste che avevano cercato di difendere i beni dello Stato».



### Londra, in provetta i primi nati '86

LONDRA — Nelle prime ore del 1986 quattro madri hanno dato alla luce nello stesso ospedale di Londra, quattro neonati fecondati in provetta. È accaduto all'Umana Hospital Wellington, dove sono venuti al mondo tre maschietti ed una bimba. «Nel mondo i neonati fecondati in provetta sono poco più di un migliaio ed è già inusuale che quattro vengano al mondo in Gran Bretagna nella stessa settimana — ha dichiarato un portavoce del Wellington — che poi le nascite siano avvenute nello stesso giorno e nello stesso ospedale è assolutamente straordinario».

### A Napoli protagonisti commercianti e abitanti del quartiere-bene

## Il Vomero in rivolta dopo l'ultimo delitto

### «La microcriminalità ci assedia»

Manifesti a tutto e proteste per l'omicidio di un ragazzo da parte di rapinatori - Oltre 20mila persone per chilometro quadrato, tanti tossicomani senza assistenza, poca polizia

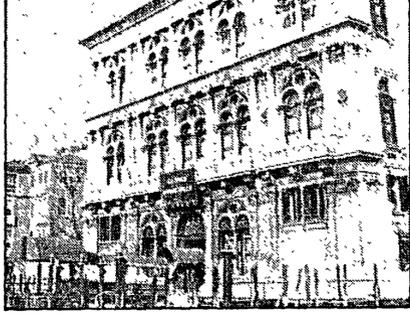
Dalla nostra redazione NAPOLI — Tornano insieme a casa, lunedì scorso, dopo aver chiuso il negozio di articoli casuali. Il padre, Carmine Scuto, guida l'auto. Il figlio Ciro, 23 anni, lo segue poco distante. Sono in una zona tranquilla, ma il quartiere è in rivolta. Insieme attraversano il quartiere Arenella, nel cuore del Vomero, la zona borghese di Napoli, paurosamente gonfiata di palazzoni nel periodo delle «mani sulla città». All'improvviso l'auto viene bloccata da due giovani rapinatori. Vogliono i soldi che l'uomo ha con sé; l'incasso dell'intera giornata. Carmine Scuto grida, chiede aiuto. Accorre il figlio, buttando da una parte la moto. La sua corsa è rossa viene fermata da due protettori calibro 38 che gli squarciano il petto. Ciro Scuto non giunge vivo in ospedale. È adesso un intero

quartiere è in tutto, e protesta contro la violenza. I commercianti minacciano una serrata e chiedono un incontro col prefetto. Ieri mattina, nella chiesa dell'Immacolata si sono svolti i funerali del giovane. Tutti i negozi della zona hanno abbassato le serrande. Una folla commossa di migliaia di persone ha affollato la piazzetta della chiesa. La stessa folla che la notte di San Silvestro è sfilata davanti al negozio della famiglia Scuto lasciando un fiore. Nelle stesse ore, in una tabaccheria di Casavate alla periferia di Napoli, un altro ragazzo veniva ucciso mentre tentava di difendere i genitori dall'assalto di altri due rapinatori. Il Vomero è adesso tappezzato di manifesti a tutto, firmati dai commercianti della zona. Manifesti di dolore per la morte di un ragazzo. Ma

anche di rabbia. «Da troppi anni subiamo ogni tipo di soprusi, tra l'indifferenza delle forze di polizia — dice Marco Pescosolido, titolare di una ologeria dell'Arenella — lo stesso è stato vittima di un omicidio. L'ultima, il 12 marzo scorso, finì tragicamente. Il rapinatore venne bloccato da un giovane comunista, Franco Nappi: il padre del ragazzo, vedendo suo figlio alle prese con un rapinatore armato, morì d'infarto». Il Vomero si sente assediato da un'ondata di «microcriminalità». Sclippatori e rapinatori spadroneggiano in un'area di 5 chilometri quadrati sovrastata da palazzoni e negozi. In un'area di 104 mila abitanti con una densità di 20.187 persone per chilometro quadrato. La gente si sente abbandonata, isolata. La polizia è poca, dicono. E questo è il quartiere

dove due killer ancora sconosciuti hanno potuto attendere indisturbati, per ben due ore, il rientro a casa di Giancarlo Siani, giovane cristiano «bimbo» per poi ucciderlo e sparare la folla. In sicurezza e paura producono ora reazioni rabbiose: qualcuno parla di «autotutela», e appare l'ombra inquietante del «Giustiziere» a Napoli, insieme all'aumento delle richieste di porto d'armi. Ma il problema esiste. «È inutile nascondersi — dice Ferdinando Gaudieri, aggiunto del sindaco — molti rapinatori e scippatori provengono dalle nostre stesse case. Sono soprattutto tossicomani. Quanti sono nel quartiere? Chi può dirlo? E quanti sono in città? Non hanno assistenza, e di polizia e carabinieri neanche l'ombra».

Franco Di Mare



### Dalla nostra redazione

VENEZIA — Un grappolo di esposti depositati sui tavoli della Questura veneziana, la giunta comunale francamente imbarazzata, un'intera città che ride di questa festa da «Mille e una notte» che si è trasformata in una serata banale e triste almeno quanto uno di quei veglioni che si organizzavano negli anni Cinquanta, nelle sale del Crai aziendali. Triste bilancio per quelle oltre mille persone venute in laguna da tutto il mondo per trascorrere il Capodanno accoccolati vicino ad un Casinò i cui tavoli da gioco non funzionavano. Intriziati dal freddo umido che percuote d'inverno le bianche facciate della casa da gioco veneziana di fronte al mare. Il tutto per duecentomila lire a testa. Le premesse erano davvero altre e si affidavano ad una garanzia certa, vale a dire lo scenario veneziano che da secoli offre occasioni mondane di buon livello: una tradizione indiscussa e una occasione felice. Il Casinò, un grande buffet gestito da uno dei più noti ristoratori veneziani — Eligio Paties, proprietario di un ri-

storante che ha ospitato recentemente anche Carlo e Diana d'Inghilterra — un cast di intrattenitori eccezionalmente spumeggianti che prevedeva la felice sgluatazza del Bracardi di Quelli della notte, la misura sorniona di Lino Toffolo, i seni delle ragazze di Drive in ed altre piacevoli annunciate dal carnet. Non se n'è fatto nulla perché nulla dell'organizzazione ha funzionato. In sala faceva freddo e la temperatura sottolineava sgradevolmente il rigore ospedaliero di una illuminazione affidata a tutti di neon, i biglietti consegnati all'ingresso da torme di clienti inferociti per la lunghissima attesa all'esterno del palazzo superavano di molto di quelli dichiarati dalla organizzazione (la Cates Agency, sede a Venezia e a New York). I tavoli non bastavano, posti a sedere non ce n'erano abbastanza, il guardaroba non iniziava mai, dietro le quinte gli attori e soubrette non intendevano affrontare per primi quella fossa di leoni. Insomma, pochi istanti prima di mezzanotte, la festa pubblica vene-

### Clamoroso «bidone» al Casinò di Venezia

## La festa è fallita Finisce in questura il Capodanno Vip

Mille persone da tutto il mondo per pochi posti a sedere, uno spettacolo dimezzato, e tanta tristezza - La Giunta imbarazzata

ziana più annunciata dell'anno non era ancora iniziata e se lo stesso dirigente dell'organizzazione, il signor Massimo Rossi, non fosse intervenuto per ammettere il fallimento dell'iniziativa promettendo la restituzione del denaro del biglietto d'ingresso a quanti avessero maturato l'intenzione di andarsene, si sarebbero presi a ceffoni. Centosessanta persone se ne sono andate con in mano un assegno o una lettera di impegno scritta a mano. E altri sono rimasti perché fuori dalla festa ancora più freddo. Lino Toffolo li ha aiutati a non piangere, nonostante una chitarra scordata, un balletto da avanspettacolo, il forfait di altri attori e qualche scena ininterrotta. Sono venuti da New York per gustare questo pizzico di neorealismo italiano fuori programma e fuori tempo. Un signore di Firenze ha tirato dal tavolino un modesto bilancino della sua serata: «Quattrocentomila lire per i biglietti, centomila per i taxi lagunare, centomila per la cena e l'autostrada, duecentomila per l'albergo; lire più lira meno, quasi un milione». Il signor Massimo Rossi, ieri mat-

tina, ha bloccato tutti gli assegni emessi perché, secondo lui, c'è qualcuno che avrebbe manovrato per intascare il rimborso di un biglietto falso. Anche lui ha depositato un esposto alla Questura. Il Casinò è gestito direttamente dal Comune, per cui la Cates ha ottenuto il rimborso di un biglietto. Il permesso di organizzarci una festa. «Abbiamo chiesto ed avuto — sostiene l'assessore comunale Mariano Baldo, democristiano, quale fa capo la gestione della casa da gioco — tutte le garanzie del caso: il ristorante era professionista di sicura fama, il richiedente era un veneziano, perché allora non favorivo rispetto alle richieste venute dall'esterno?». Venezia, di sicuro, pagherà questo incidente di tasca sua, con la sua immagine anche se l'assessore intervistato pensa che non sia sufficiente una festa sbagliata a minacciare l'immagine della città lagunare. Ora i veneziani guardano con terrore al prossimo carnevale, una festa che, questa volta, verrà gestita direttamente dalla giunta.

Toni Jop

MOONSVILLE — Rivolta nel penitenziario di Moonsville, nella Virginia occidentale. Quasi 600 — dei 680 — rinchiusi nel carcere — si sono ammutinati mercoledì sera e hanno preso in ostaggio 16 guardie carcerarie. Tre si esse, però, sono state rilasciate subito, nel dopopomeriggio e le altre sette, secondo le promesse fatte in un sereno dai detenuti, dovrebbero essere rilasciate oggi. La vicenda, insomma, sembra avviata ad una conclusione positiva mentre il bilancio delle vittime, finora, registra un solo morto: sarebbe un detenuto, secondo notizie filtrate all'esterno. La protesta è stata motivata

### Rivolta in carcere Usa In ostaggio 16 guardie

dalle cattive condizioni di vita nel penitenziario, in carcere di sicurezza. Gli ammutinati si sono messi in contatto con una televisione privata e hanno chiesto di parlare col governatore e con i massimi dirigenti del carcere per presentare le loro richieste e le loro lamentele. È stato l'assenso a questa richiesta che ha permesso di evitare la catastrofe e di raggiungere un accordo su i ri-

volto, siglato «in diretta tv». Quelle di ieri sono state ore decisamente drammatiche per i detenuti e per le guardie. Uomini della guardia nazionale hanno circondato il carcere, costruito 120 anni fa, mentre le autorità della contea hanno approntato un piano per ricuperare l'edificio. Nel frattempo una delle guardie prese in ostaggio, malata di cuore, è stata rilasciata dai detenuti.

«Vogliamo migliori condizioni di vita — ha gridato uno dei detenuti per telefono — e migliori condizioni mediche. Qui ci trattano come cani». E la denuncia è avvalorata dal sopralluogo fatto da un tribunale, nel 1984, che ha ingiunto all'amministrazione di apportare le migliorie necessarie. Ma nulla sembra stato fatto. Di qui la protesta. I detenuti, all'ora di cena, hanno occupato, minacciando con coltelli e sbarre i guardiani, tutto l'edificio. Sulle prime hanno preso anche una impiegata dell'amministrazione che è stata, però, subito rilasciata. Il carcere è anche sovraffollato: ci sono almeno cento detenuti in più.

### I futurologi statunitensi tracciano le previsioni: dai robot alla politica

## Dopo il 2000? Troppi ma vivremo 150 anni

WASHINGTON — Una delle maggiori società di futurologia americana, la World Future Society (25 mila membri attivi in 75 paesi tra cui l'Italia), ha studiato una serie di ipotesi di sviluppo, scelte soprattutto per le loro caratteristiche stimolanti. Ecco alcune previsioni. Tra qualche anno, grazie alla tv, le università potranno fornire corsi via satellite che potranno

essere ricevuti in tutto il mondo; ormoni artificiali potranno essere usati per migliorare l'intelligenza dei bambini, mentre organi artificiali, di tutti i tipi, tra cui ossa artificiali, verranno usati sempre più in medicina. Il medico sarà, però, in molti casi, sostituito da un robot. Inoltre: uomini e donne vivranno 150-200 anni in buone condizioni fisiche; i

vestiti verranno realizzati da robot in pochi minuti; torneranno i domestici, ma saranno anch'essi robot. Infine la lotta alla violenza si armerà di sofisticati «strumenti elettronici, ma accanto ai malviventi «tradizionali» potrebbero apparire uomini, anziani emarginati dalla società che scaricherebbero, in questo modo, le frustrazioni di una emarginazione dovuta al progresso.

Queste previsioni relative all'individuo vengono accompagnate dalla World Future Society da alcune ipotesi sul macrofuturo per nulla ottimiste. Non è solo il pericolo di una guerra atomica a rendere incerto il futuro: la popolazione dei paesi in via di sviluppo raggiungerà i 7 miliardi nel 2025 con prospettive disastrose in gene-

rale e per l'Africa in particolare. Tra le sette città più popolate ci saranno Città del Messico, che raggiungerà i 28 milioni, e Giacarta con 17. Infine le difficoltà economiche renderanno tesa la situazione sociale in molti paesi. Di ciò ne approfitteranno regimi nazionalisti, appoggiati da militari. Non c'è che da augurarsi che i futurologi Usa abbiano sbagliato previsioni.

### L'offensiva dei mass-media ha fatto lievitare il mercato dopo anni di oblio

## Revival in farmacia, torna il profilattico

Lo compra il 15 per cento della popolazione maschile italiana - I suadenti messaggi pubblicitari - Raccomandato dall'Oms - L'industria mostra una notevolissima fantasia

ROMA — «Ola» complice in amore nuovo, stimolante lubrificante anatomico con speciali nervature per un piacere più intenso, garantito contro ogni difetto di fabbricazione, in lattice naturale. «Control» fa l'amore con te, 6 contraccettivi per il piacere della coppia. «Tanto» stimola la donna grazie ai suoi morbidi rlievi appositamente distribuiti sulla superficie del fantasy (zigarginatura di forma e andamento particolare), sensor (massima sicurezza e massimo piacere), il tempo è importante. Ancora, «Durex», appositamente studiato per prolungare il piacere della coppia (L. 14.000); «Akuel», la prova d'amore (L. 7.000); «Nulla», i sottilestimoli, nei tipi ritardante e superstimolante, studiato per la massima partecipazione della donna, dotato di 408 minirivoli sensorializzati; «Sultana», estremamente sofisticato, dotato di nervature, piacevole e subito caldo; «Hatù» triplicante (ritardante per lui e stimolante per lei e lei, stu-

molante per lei). «Settebello», classico e senza reticenze, lubrificante anatomico con speciali nervature per un piacere più intenso, garantito contro ogni difetto di fabbricazione, in lattice naturale. «Control» fa l'amore con te, 6 contraccettivi per il piacere della coppia. «Tanto» stimola la donna grazie ai suoi morbidi rlievi appositamente distribuiti sulla superficie del fantasy (zigarginatura di forma e andamento particolare), sensor (massima sicurezza e massimo piacere), il tempo è importante. Ancora, «Durex», appositamente studiato per prolungare il piacere della coppia (L. 14.000); «Akuel», la prova d'amore (L. 7.000); «Nulla», i sottilestimoli, nei tipi ritardante e superstimolante, studiato per la massima partecipazione della donna, dotato di 408 minirivoli sensorializzati; «Sultana», estremamente sofisticato, dotato di nervature, piacevole e subito caldo; «Hatù» triplicante (ritardante per lui e stimolante per lei e lei, stu-

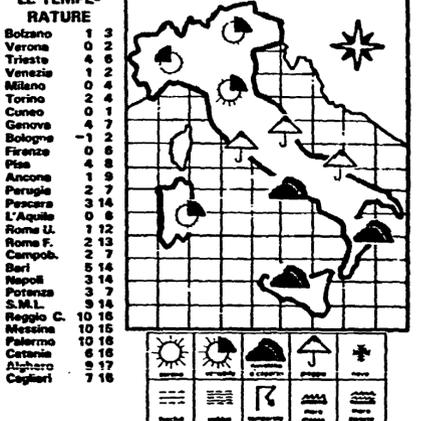
uale consumata in farmacia, appare davvero lontana: è il marzo 1971 che vide l'abolizione del famigerato 553 C.P., l'articolo che proibiva la propaganda anticoncezionale nel nostro Paese. Dice un esperto di marketing: «Ancora fino al '73-'74 era pressoché impensabile far passare la parola «anticoncezionale» in un qualsiasi messaggio pubblicitario, dovevano usare una espressione assai più alla lontana e sfumata come Family Planning; e ancora in quegli anni, riscontravamo che gli stessi termini «anticoncezionali» e «profilattico» erano incomprensibili a larghi strati di popolazione. «La liberalizzazione verbale — aggiunge Marco Casarini, della Dorland Italiana, l'agenzia milanese che firma la campagna pubblicitaria di «Durex libera l'amore» — è di recente data, una conquista di quattro-cinque anni fa. C'era — e c'è tuttora — una forte resistenza da parte dei direttori dei giornali. E ancora oggi radio e televisione di Stato rifiutano questo

tipo di pubblicità, mentre le emittenti private sono del tutto dispendibili. Totalmente cambiato, al contrario, l'atteggiamento della gente. «Le ricerche di mercato da noi effettuate — dicono sempre alla Dorland — hanno messo in luce profondi mutamenti di mentalità, una tranquilla, diffusa disponibilità a ricevere questo genere di messaggio e proprio da parte del pubblico medio. Novità recente. «Il mercato infatti ha cominciato a muoversi nell'82, con un incremento annuo in Italia attorno al 10%». Ma che tipo di mercato? «Acquista profilattici il 15% della nostra popolazione maschile, di livello sociale medio e medio-inferiore, tra i 18 e i 54 anni, con un consumo medio di un pezzo la settimana e un totale di cento milioni di pezzi l'anno». Uscito dal silenzio pluridecennale, dissepellito dal limbo delle cose che si fanno ma non si dicono, il preservativo canta vittoria. Né alusivo o timido, fa da sessuologo e da medico, da consi-



### Il tempo

Località	Temperatura
Boziano	13
Verona	12
Trieste	11
Venezia	12
Milano	10
Torino	9
Cuneo	8
Genova	7
Bologna	7
Firenze	8
Pisa	8
Ancona	10
Perugia	7
Pescara	10
L'Aquila	8
Roma U.	12
Roma F.	12
Campob.	7
Bari	14
Napoli	14
Siracusa	13
S.M.	14
Reggio C.	10
Messina	10
Palermo	10
Catania	11
Alghero	9
Cagliari	17



SITUAZIONE: Il tempo sull'Italia è sempre controllato da una vasta e complessa area di bassa pressione atmosferica che comprende la fascia centro-settentrionale del continente europeo e quella mediterranea. Le perturbazioni che si inseriscono nel sistema depressionario si muovono tutte da nord-ovest verso sud-est attraversando abbastanza velocemente la nostra penisola. IL TEMPO IN ITALIA: Sulla regione settentrionale condizioni di tempo variabile con attenuanza di nuvolosità e schiarite; nel nord pomeriggio o in serata tendenza ad intensificazione della nuvolosità a cominciare dal settore più occidentale. Sulla regione centrale cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse, a carattere nevoso sulle cime appenniniche; tendenza alla variabilità ad iniziare dalla fascia tirrenica. Sulla regione meridionale condizioni di tempo variabile ma con tendenza a graduato aumento della nuvolosità. Temperature senza notevoli variazioni.

Maria R. Calderoni

È morto un dirigente storico dei comunisti italiani

Roasio: non si piegava l'operaio «ribelle»



Antonio Roasio

Dura infanzia e adolescenza nella Biella tessile - Combattente tenace ma ricco di buon senso L'incontro con Gramsci - Il Comintern, la Spagna, la Resistenza



Roasio (il secondo a sinistra in alto) con un gruppo di commissari politici del «Garibaldi» durante la guerra civile in Spagna

Nel messaggio di Natta il commosso cordoglio di tutti i comunisti

ROMA - Alla compagna Dina Ermini Roasio il segretario del Pci, Alessandro Natta, ha fatto pervenire questo telegramma: «Cara Dina, certo di interpretare l'animo delle compagne e dei compagni tutti, ti esprimo a nome del Comitato Centrale e mio personale il più commosso cordoglio per la scomparsa del tuo e nostro carissimo compagno Antonio Roasio ha onorato il suo Partito. Noi rendiamo omaggio all'operaio e al dirigente comunista, all'indomito combattente per le cause più nobili del riscatto del lavoro, della libertà dei popoli, della lotta contro il fascismo. Esaltiamo il patriota che tutto ha voluto dare al suo popolo e alla sua terra - prima e dopo la Liberazione - a costo di sacrifici durissimi. Il Partito inchina le sue bandiere di fronte al compagno Roasio che, in Spagna, in Italia, in Europa, alla solidarietà internazionale ha unito l'amore per il suo Paese, che ha voluto libero dalla servitù dello straniero e dei fascisti, fatto di coerenza e di dedizione, nella lunga lotta al fascismo, lo stesso dato dal compagno Roasio allo sviluppo e al rinnovamento del suo partito e la sua opera come dirigente politico e come parlamentare, nelle grandi battaglie di emancipazione e di progresso delle classi lavoratrici. Con affetto, Alessandro Natta».

Il presidente della Camera dei Deputati, Nilde Iotti, ricorda nel suo messaggio «la grande passione di Roasio per la libertà, per la causa dell'emancipazione dei lavoratori, il suo impegno, fatto di coerenza e di dedizione, nella lunga lotta al fascismo, nella guerra di liberazione, nella edificazione del nostro Stato repubblicano. Antonio Roasio appartiene a quella schiera di combattenti per la democrazia e la giustizia che, sempre fedeli ai propri ideali, seppero dedicare tutta la loro vita, superando prove e cimenti ardui, alla causa comune che ha fatto di questo nostro Italia un paese libero, democratico, civile». Il Comitato nazionale dell'Anpi indica in Antonio Roasio una delle figure di maggiore spicco dell'antifascismo italiano, che lo vide tra i più tenaci e decisi oppositori al regime. L'Anpi, che lo ha avuto fino all'ultimo come prestigioso membro della sua presidenza onoraria, inchina le sue bandiere in omaggio al vecchio compagno Roasio che ha personificato con la sua attiva presenza le dure lotte antifasciste di un passato da cui ha tratto vigore e linfa la lotta di Liberazione nazionale. «Scompare un uomo - è scritto nel messaggio della Fgci - che sa saputo tenere sempre viva una straordinaria passione per il socialismo. Più volte, nel corso di questi anni, ha manifestato un grande interesse per la questione giovanile. La figura di Antonio Roasio rimarrà sempre viva tra i giovani comunisti».

scia dove frequentò anche la scuola leninista. Fu l'esperienza internazionale, il Comintern, l'osservazione e l'esaltazione del processo di crescita del più grande esperimento rivoluzionario dell'epoca moderna, la partecipazione di fatto al grande dibattito politico che si concluse nello stalinismo, con tutti i suoi aspetti tragici.

Roasio fu segnato - come tanti altri compagni comunisti di tutta Europa - dal ferro e fuoco del ergoluto cominternista, ma seppe anche far valere una sua virtù che lo ha sempre accompagnato: una capacità di distacco, di buon senso, che gli impedirono eccessi fanatici. Negli anni più recenti mostro di avere ossatura, non solo dei limiti, ma anche delle tragedie e degli orrori di certi effetti dello stalinismo. Critico nei confronti dell'esperienza di Dubček in Cecoslovacchia, pronunciò però un angosciato intervento in Comitato centrale all'indomani dell'ingresso delle truppe del Patto di Varsavia a Praga, pronunciandosi a favore della critica del Pci.

Nel '62, quando esplose (con qualche strumentalizzazione anticomunista evidente) il caso dei comunisti italiani condannati in Ungheria all'epoca di Stalin, negli anni Trenta, Roasio disse in un'intervista: «Non c'era nulla da fare. Certo che sapevamo. Ai fascisti in Italia ci eravamo opposti, ma la cosa potevamo fare? No, allora non potevamo aiutarli. La nostra colpa è forse di non essere intervenuti dopo, nel '45».

Con il '37 Roasio, insieme a tanti altri compagni, fu in Spagna dove combatté nel battaglione Garibaldi (come commissario politico) e successivamente nella brigata Garibaldi. Conobbe il Giuliano Paletta, il più giovane commissario politico di brigata (aveva 21 anni). Fu esperienza preziosa per il suo futuro di dirigente nazionale del partito e di combattente nella Resistenza italiana. Su quella gloriosa avventura Roasio ebbe - nel libro citato - parole meditate e anche amare: «Sono convinto che la grande lezione storica di quella battaglia popolare non fu pienamente compresa nemmeno dalle forze di sinistra. Gli intellettuali marxisti non scieperano trarre da quegli avvenimenti di Spagna le dovute conseguenze politiche nel valutare lo sviluppo rapido e pericoloso della situazione internazionale».

Dopo il '38 Roasio fu a Parigi, al centro del partito. Svolse qui una delicata funzione nel momento in cui, arrestato Togliatti dai fascisti, il Pci fu sottoposto a una dura pressione dal Comintern che giunse fino allo scioglimento del Comitato centrale. Nel agosto del '38 fu incaricato dal partito, insieme a Di Vittorio, Grieco e Bert, del lavoro di riorganizzazione in vista della consultazione dei comunisti italiani (conferenza di organizzazione). Nel marzo del '40 fu membro dell'Ufficio estero del Pci insieme a Novati e a Massola (in seguito si aggregarono Negarville e Giorgio Amendola). Fece poi parte del centro interno all'inizio del '43. Ed era già, di nuovo, l'era dell'azione. Nel gennaio del '43 insieme a Massola andava in Jugoslavia e in Francia. Nel marzo del '43 Roasio con Negarville riattra-versava a piedi le Alpi, come già aveva fatto in senso inverso nel lontano '26.

Nel marzo di quell'anno ci saranno i famosi scioperi operai e comincerà la Resistenza. Sarà Roasio a guidare i Gruppi di azione patriottici (i Gap) come strumento di guerriglia. Sarà poi lui l'esperto comunista del Triumvirato insurrezionale della Toscana, e il responsabile per il partito anche dell'Emilia e del Veneto. Sarà italiano membro del Comitato generale delle brigate Garibaldi.

Dopo la Liberazione Antonio Roasio entrò in Direzione come responsabile della sezione quadri e dell'Organizzazione. Fu poi segretario regionale dell'Emilia (suecchiato da Colombi) e, nel '55 (dopo la sconfitta operaia nelle elezioni Fiat), segretario di Torino dopo Negarville. Fu prima deputato e poi senatore, fino al 1968. Fu sempre, dal dopoguerra, nel Cc. Era presidente dell'Associazione ex-volontari e combattenti di Spagna.

Restò negli anni un quadro tenace della «vecchia guardia» e quindi fu spesso critico verso le esperienze e le scelte più significative del Pci negli anni recenti. Ma pure, di quella vecchia guardia, fu uno degli uomini più sensibili alle necessità nuove dei tempi. Non per caso - e dopo tutta la vicenda Secchia, cui Roasio era umanamente molto legato - Togliatti, lo scelse per metterlo nella seconda fila fra i costruttori del nuovo. Scrisse lui stesso: «Il male peggiore di sottovalutare o frenare lo spirito critico». La vicenda umana di Roasio è stata quella di un ribelle, di un audace, di un tenace combattente nei tempi ormai antichi, e anche nei nostri.

Ugo Baduel

Una innovativa sentenza della Corte Costituzionale

Inps e Inail dovranno tutelare i lavoratori italiani all'estero

«Illegittime» le norme di legge che impedivano la copertura previdenziale e l'assicurazione obbligatoria contro malattie ed infortuni

ROMA - I lavoratori italiani operanti all'estero alle dipendenze di imprese italiane devono godere di tutti i diritti previdenziali e assicurativi del loro colleghi in patria. Lo ha stabilito una sentenza della Corte costituzionale, la quale ha dichiarato illegittimi gli artt. 1 del d.l. 1827 del 1935 (coordinamento legislativo della previdenza sociale) ed 1 e 4 del d.p.r. 1124 del 1965 (testo unico per l'assistenza obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali). Sono le norme che impedivano a Inps e Inail di non assicurare i dipendenti di imprese italiane operanti all'estero. La decisione della Corte è nata dall'esame di tre casi specifici sollevati da ordinanze del tribunale di Milano e dei pretori di Piacenza e Firenze. Alcuni dipendenti di due imprese italiane (l'Istituto De Angeli e la Putin Compagn), i quali avevano svolto l'attività lavorativa interamente all'estero, in Libia e Thailandia, pretendevano dai datori di lavoro il versamento all'Inps dei contributi previdenziali e assicurativi. I corrisposti in base alle norme in vigore. Un altro lavoratore di Firen-

ze, per lunghi anni impiegato da una ditta italiana come saldatore tubista in cantieri posti in Irak, Libia ed Egitto, pretendeva invece dall'Inail il riconoscimento della natura professionale di una bronco-pneumopatia contratta lavorando all'estero: altra giusta richiesta, che la legge in vigore impediva però di soddisfare. Quali considerazioni hanno portato alla drastica decisione della Corte costituzionale? «La disciplina italiana in tema di previdenza e di assicurazione obbligatoria è specificamente ritenuta operativa solo nell'ambito del territorio nazionale», ricorda la sentenza. Ma aggiunge subito: l'art. 35 della Costituzione afferma «che la Repubblica tutela il lavoro italiano all'estero». La chiarezza e perentorietà del dettato non si prestano ad alcuna elusione, ad alcuna distorsione, ad alcuna dilazione. È vero, scrive ancora la Corte, «che solo il legislatore è in grado di dettare una compiuta disciplina del lavoro italiano all'estero» - stante la complessità ed il tecnicismo dei problemi che ne nascono - ma è altrettanto vero che questa Corte, istituita a garanzia dell'os-

servanza del sistema costituzionale, non può sottrarsi, quando sia denunciata la violazione di un valore fondamentale, al suo ineludibile dovere di riconoscenza e sanzionarla. Conclude la sentenza: «La Corte non ignora che sono numerosi e tutt'altro che semplici gli inconvenienti i quali hanno sino ora ritardato la soluzione del problema in sede legislativa (...) e tuttavia non può dichiarare che gli inconvenienti giustificano la carenza di protezione sociale per il lavoratore che presta la sua opera all'estero alle dipendenze di un'impresa italiana». I lavoratori italiani operanti in paesi della Comunità europea sono già protetti da convenzioni sociali. Tutti gli altri invece no: e la maggior parte del lavoro di ditte italiane all'estero si svolge in paesi del Medio Oriente, dell'Africa ecc. Il problema (la Corte vi fa riferimento) è sentito anche in sede legislativa. In Parlamento sono stati depositati tre proposte di legge e un disegno di legge governativo per la tutela dei lavoratori italiani all'estero; la sentenza della Corte li rende più che mai urgenti.

Michele Sartori

Preoccupazione a Burano per indagini dell'Agip

«Il petrolio in laguna? Se c'è, non estratelo»

La gente teme che venga intaccato il delicato sistema ecologico della zona - L'ente assicura: sono solo ricerche geofisiche

Dalla nostra redazione VENEZIA - «Che cosa ci fanno quei tecnici dell'Agip vicino a quelle reti da pesca? È bastata l'occhiata preoccupata di un pescatore di Burano per scatenare una di quelle psicosi collettive, che in tanto in tanto dilagano nei campi e nelle calli del centro storico lagunare. «Non staranno mica cercando il petrolio sotto il fango della Laguna?», si son chiesto i veneziani con notevole apprensione, e da giorni si cerca una risposta certa ad un interrogativo non nuovo per la città. Si preoccupano i cittadini che gli intravedono pozzi e trivelle impiantati nella melma che circonda Venezia, si innervosiscono le associazioni protezionistiche naturalistiche mal stancate di protestare contro il traffico petrolifero che, nonostante una lotta vecchia d'anni, seguita ad interessare pericolosamente il porto lagunare di San Leonardo. L'Amministrazione comunale, per il momento, tace lasciando in silenzio il centro storico. «La quantità sta accendendo lungo un ampio tratto di gronda lagunare non sia noto al governo cittadino. E un giornale locale ha titolato recentemente senza timore di scandalo: «Il petrolio», da tempo cerchiamo il petrolio. «Non stiamo facendo trivellazioni - tranquillizzano alla sede romana dell'Agip mineraria - ci si preoccupa solo di un po' di petrolio. Sappiamo bene dove stiamo operando e conosciamo perfettamente la delicatezza del

sistema lagunare; è solo in corso una campagna di ricerche geofisiche. Ma a che cosa servono queste ricerche se non ad individuare sacche di gas e di petrolio? Non è facile buttare a mare i sottoposti, anche perché le notizie fin qui raccolte sulla indubbia operazione sottocritica dall'Agip sono state contraddittorie. Per esempio: è stato detto che questi sondaggi la Rig (una società che sta lavorando a questo programma di rilevazioni per incarico dell'Agip mineraria) impiegano microcariche di esplosivo. «Ma chi le racconta queste cose?», obietta il dottor D'Agata, responsabile dell'Ufficio relazioni esterne dell'Agip. «Non si tratta di esplosivo vero e proprio e comunque non è con quello che si sonda il sottosuolo della Laguna: ci limitiamo ad impiegare delle cariche di rilevamento elettronico dopo aver prodotto degli stimoli che non si possono definire meccanici e i cui effetti possono essere letti solo da apparecchiature elettroniche, questa campagna di rilevamento è di tipo non distruttivo». «Verso la fine degli anni Sessanta», ricorda il presidente onorario di Italia Nostra, Giuseppe Rosa Salva - «ci hanno provato una prima volta e il vecchio fronte per

la difesa di Venezia si era mosso. Ci hanno invitato allora a San Donato Milanese - alla sede nord dell'Agip - per spiegare che ogni preoccupazione di questo tipo non avevano trovato niente che gli interessasse. Perché ritornano? Magari hanno dei fondi da spendere e non sanno come investireli. La campagna in corso da qualche tempo quattordici comuni dell'entroterra veneziano, nonché le aree adiacenti ad alcune valli da pesca. In un primo tempo, i sondaggi erano previsti all'interno delle valli ma poi una piccola ma significativa insurrezione dei vallicoltori (i proprietari delle valli sono ricchissimi e potenti italiani) hanno convinto l'Agip a spostarsi più in là. «È sempre così - commenta il dottor D'Agata - è difficile convincere la gente che non ha nulla da temere da questa iniziativa e di fronte a nessuno rinuncerebbe d'inverno ad una abitazione ben riscaldata: non stiamo cercando nulla di preciso, vogliamo solo appurare quale sia la natura e la composizione di quello sottosuolo». E se, in questo cercare senza obiettivi precisi si scoprisse che in fondo alla Laguna c'è il petrolio? «Non muoveremo un dito», risponde - «senza il consenso degli enti locali interessati, senza quello dello Stato e del Servizio geologico nazionale». «Fin qui, non han trovato nulla», neppure questa volta ma molti in città stanno incrociando la dita.

Toni Jop

Policlinico di Palermo, rinvio a giudizio per tre medici

PALERMO - Il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, Guido Lo Forte, ha chiesto il rinvio a giudizio, per truffa aggravata, del direttore del servizio emodialisi del Policlinico di Palermo, Leopoldo Rapisarda, e di tre suoi assistenti, i dottori Maurizio Romano, Giuseppe Buscemi e Francesco Paolo Picone. Secondo l'accusa il professor Rapisarda (accusato anche di interesse privato) ed i tre assistenti avrebbero «drottato» alcuni pazienti ricoverati nella struttura pubblica in centri di emodialisi privati dove avevano colonnesse o partecipazioni azionarie.

Resta in carcere il parroco che possedeva dollari falsi

PORDENONE - Don Onorio De Franceschi, il parroco di Visinale di Pastano, arrestato l'antiviglietta di Natale perché trovato in possesso di 161 banconote false da cento dollari, dovrà, almeno per ora, rimanere in carcere. Il giudice istruttore del tribunale di Pordenone, Enrico Manzoni, infatti, ha respinto l'istanza di libertà provvisoria e quella degli arresti domiciliari presentate dalla difesa. Stessa risposta anche nei confronti degli altri tre arrestati: il socio in affari di Don Onorio, Dino Martin e i veneti Abramo Agnoletto e Ferruccio Piovesan, tutti inquisiti con l'accusa di detenzione e spendita di banconote false. Altre sei persone sono state arrestate su ordine di cattura della magistratura trevigiana e due denunciate a piede libero.

2300 clandestini sono entrati in Italia nel 1985

VENTIMIGLIA - Il 1985 è stato un anno record per il transito dei clandestini attraverso i valichi di Ventimiglia e della vallata del Roja. Duemilatrecento persone provenienti dal Nord Africa, Africa nera, Turchia, alla ricerca di un lavoro sono state bloccate alla frontiera quando già erano riuscite a valicare sia con l'aiuto di guide che isolatamente. Un passaggio oltre confine viene pagato mediamente dalle 100 alle 200 mila lire a persona ai «passeurs». I clandestini provengono soprattutto dal Marocco, sbarcano sulla riviera francese con un visto di soggiorno di tre mesi e poi cercano di entrare clandestini in Italia. Nel solo dipartimento costiero di confine delle Alpi Marittime nel 1985 ne sono giunti 36 mila, ma soltanto 23.500 sono rientrati in patria. Degli altri 12.500 si sono perse le tracce.

Indagini a Torino: illegali molti «istituti di bellezza»?

TORINO - Gli istituti di bellezza di Torino sono sotto inchiesta da parte della magistratura che ha disposto indagini per accertare la legittimità di alcuni metodi per le cure estetiche. I carabinieri del Nas (Nucleo antisofisticazioni) hanno fatto finora irruzione in una quindicina di «saloni» della città, sequestrando apparecchiature e documentazione. Secondo quanto è trapelato a Palazzo di Giustizia, a carico di questi esercizi si potrebbero ravvisare alcuni estremi di reato: esercizio abusivo della professione medica; violazione alla legge del 1934 che prevede il rilascio di speciali autorizzazioni da parte del ministero della Sanità per terapie con apparecchiature definite «medicali». Sotto accusa dovrebbero essere, infatti, alcune terapie, tra cui l'idromassaggio, la vaporizzazione al viso, l'abbronzatura artificiale, le cure contro la cellulite, le maschere ed i fanghi di bellezza.

Conti in rosso per il Casinò di Sanremo

SANREMO - Il 1985 è stato meno roseo del previsto per il Casinò di Sanremo, che al 31 dicembre ha incassato, per proventi derivanti dai giochi, 35.912.491.000 lire, cui vanno aggiunti 15.135.498.000 lire di mancati di cui però solo il 50 per cento resta alla casa da gioco, in quanto la restante metà va agli impiegati. Nel 1984 il Casinò di Sanremo aveva avuto un incasso di 34.176.211.000 lire per i giochi e di 13.410.979.000 lire per le mance. L'incremento delle entrate dei giochi è stato dunque del 5,8 per cento. Al termine di novembre si era fatta una previsione d'incasso di circa 37 miliardi, che non sarebbe stata rispettata per la scarsa quantità di denaro che si è fermata sui tappeti verdi nel mese di dicembre.

Opta per il Parlamento il sindaco di Lecce

LECCE - L'on. Salvatore Meleleo (Dc) ha preso nta ieri alla giunta comunale le sue dimissioni da sindaco di Lecce, optando così per la carica di parlamentare. L'on. Meleleo era stato eletto sindaco tre mesi fa, alla guida di una giunta di pentapartito. Dopo la guida dell'amministrazione comunale sarà di fatto assunta dal vicesindaco, Fabio Valentini (Psi).

È pronta l'aula-bunker per il maxiprocesso alla mafia

PALERMO - L'aula-bunker, nella quale a partire dal 10 febbraio si svolgerà il maxiprocesso alle cosche mafiose, è stata ultimata nei tempi previsti e cioè entro la fine dell'85. Nei prossimi giorni l'opera, costata 30 miliardi, sarà consegnata dall'impresa Cosiac, che l'ha realizzata, al provveditorato per le opere pubbliche che, a sua volta, la trasferirà al tribunale. L'aula delle udienze è vasta 1300 metri quadrati e comprende una serie di servizi quali le sale per avvocati, quelle per la cancelleria, il bar e il ristorante.

Si dimette il sindaco democristiano di Ventimiglia

VENTIMIGLIA (Imperia) - Mario Bianco, sindaco democristiano di Ventimiglia ed ex segretario provinciale della Dc, ha rassegnato le dimissioni. Ha firmato la lettera l'ultimo giorno del 1985, ha informato la stampa nel pomeriggio. Ieri. Sorta il 30 luglio scorso la maggioranza Dc-Psi-Psdi, dopo soli cinque mesi di vita e senza nulla aver espresso, entra clamorosamente in crisi con le dimissioni del primo cittadino. In una lunga nota Mario Bianco inizia attaccando la nuova legge sulle indennità e permessi ai pubblici amministratori che non consentirebbe di svolgere appieno il mandato elettorale e prosegue denunciando «la situazione in cui versa il Comune di Ventimiglia», situazione ereditata dalla precedente maggioranza di pentapartito diretta dal sindaco socialista Aldo Lorenzi.

Il partito

Corso a Frattocchie Inizio il 7 gennaio alle ore 9,30 un breve corso per segretari di sezione nel Mezzogiorno. Questi i temi: il Pci verso il 17° Congresso: alternativa democratica e alleanze sociali e politiche; la questione democratica nel meridione; l'Europa, un ruolo di pace e sviluppo nel Mezzogiorno; l'economia italiana e i problemi dell'occupazione; problemi di adeguamento e rinnovamento del partito nel Mezzogiorno.

Convocazioni

La Direzione del Pci è convocata per giovedì 9 gennaio alle ore 9,30

Commissione amministrazione

Il 7 gennaio 1986 alle ore 10,30 è convocata presso la Direzione del partito la riunione della commissione nazionale di amministrazione con il seguente ordine del giorno: 1) Esame della legge «Aspettativa», permessi e indennità agli amministratori locali; 2) Bozza di regolamento interno. Tutti i compagni della commissione nazionale di amministrazione sono invitati ad essere puntualmente presenti.

Bologna: due operai morti mentre pulivano una fossa di scarico

BOLOGNA - Due operai di una ditta addetta alla pulizia dei pozzi neri sono morti dopo essere precipitati in una fossa di scarico dei residui di lavorazione all'interno della ditta Panigali di Bologna che produce saponi e detersivi.

L'incidente è avvenuto verso le 13,30, quando da alcune ore Mauro Oriandini, 30 anni, nato a Codigoro, ma residente a Bologna, e Marco Suzzi, 25 anni di Anzola Emilia, tutti nella convinzione che il loro lavoro consisteva in un'autopompa della ditta «Frattelli Venturi» che ha sede ad Anzola Emilia. Uno dei due operai, sceso nella fossa profonda quattro metri e mezzo, si sarebbe sentito male a causa del gas. Nel tentativo di soccorrerlo, il suo compagno è precipitato, sembra a causa del cedimento di un gradino di cemento, e insieme sono morti in un metro e mezzo di melma. Un dipendente della ditta «Panigali», che in questo periodo ha interrotto la produzione per le feste natalizie, ha cercato inutilmente di portare aiuti ai due operai. Sembrò che fosse riuscito ad affermare una mano ha dovuto ritirare precipitosamente dal pozzo perché era già sfiorato dal gas. Il sostituto procuratore Dardani ha avviato un'inchiesta per accertare le condizioni in cui si è verificato il tragico incidente.

Per Villa Favard quattro a giudizio in febbraio a Firenze

Dalla nostra redazione FIRENZE - Il processo per lo scandalo di Villa Favard che vede implicati ex amministratori, uomini politici e mediatori è stato fissato per lunedì mattina 24 febbraio. Sul banco degli imputati siederanno Roberto Falugi, ex assessore socialista, il «pentito» di questa storia da mezzo miliardo, Giovanni Signori, l'ex segretario amministrativo del Psi toscano, Gianni Della Bella, mediatore, Tullio Benelli ex funzionario della Cassa di Risparmio, tutti accusati di concorso in concussione aggravata. Inoltre, Roberto Falugi dovrà rispondere del reato di truffa aggravata e falso in concorso con il geometra Piero Cecchi nei confronti del Comune di Firenze. Dall'accusa di truffa sono stati invece prosciolti con formula ampia Giovanni Signori, Gianni Della Bella e Tullio Benelli. Villa Favard venne comprata nell'81 per un miliardo e 700 milioni dal Comune, quando il prezzo di mercato, perlomeno quello offerto da altri privati interessati, arrivava appena a 800 milioni. Cinquecento milioni però finirono nelle mani del mediatore Gianni Della

**Dal nostro corrispondente**  
**MOSCA** — La grande sala del Cremlino che ha ospitato il sesto congresso dell'Unione scrittori della Repubblica federativa russa ha agito come un sismografo. Fuori gli uomini camminano tranquilli per le strade, vivono come se nulla fosse (o quasi). Nessun terremoto è percepibile dai sensi normali, ma gli apparecchi sensibilissimi della stazione di rilevamento vibrano freneticamente ad ogni piccola scossa. Il discorso di Evgheni Evtushenko che lui stesso ha fatto circolare, pare, fra i giornalisti stranieri, non soddisfatto del suntuo pubblicato dalla *Literaturna Gazeta* conferma il suo ruolo — o destino — di «pennino sensibile» di cambiamenti attesi, accompagnati, talvolta anticipati.

Ma al sesto congresso i pennini che si sono messi in movimento sono stati parecchi. Ed è stato anche questo segno, questa volta collettivo di tutto il paese, è visibile, perché l'Unione degli scrittori della Rfsr ha sempre avuto una tradizione tra le più conservatrici, ortodosse. Se vibrano i pennini qui, cosa sta accadendo altrove? Lo si era visto fin dall'inizio della relazione di Serghii Michalkov (padre del regista e scrittore di fama, presidente dell'Unione scrittori della Rfsr e uomo ben noto per la sua ortodossia). Ancorato alla tradizione, senza alcun dubbio. Ma si è sentito subito che girava una certa aria quando Michalkov ha quasi rinunciato alla pagella dei buoni e del cattivi e ha cominciato a citare insieme il diavolo e l'acqua santa: Baklanov (che dovette subire le censure staliniste) e Stadnik (apologeta

di Stalin); Simonov e Astafiev, da un lato, Solokov e Ciakovski dall'altro, opposti letterari e politici accomunati in un unico giudizio elogiativo del tutto inconsueto e — dato il personaggio che lo pronunciava — del tutto stupefacente.

Non meno dell'elogio contemporaneo di Isae e di Evtushenko, il discorso di Michalkov faceva venire in mente quel proverbiale russo che ironizza su coloro che vogliono sedere su due sedie contemporaneamente o che vorrebbero che i lupi fossero sazi essendo intatte le pecore. O, se si preferisce, quel proverbio italiano che prefigura una botte piena e una moglie ubriaca. La sala rispondeva a strati, a strisce, a settori, con applausi «diversi» non solo per intensità ma per significato politico e letterario.

Solo per uno scrittore c'è stato un applauso unanime, anzi un'ovazione vera e propria, che è cominciata ancora prima delle sue parole e non voleva finire, come se egli stesse rappresentando — forse suo malgrado — una ricerca inconscia di certezze del presente in un momento in cui molti spingono per il nuovo, altri si chiedono «dove si andrà a finire» e aspettano, altri ancora temono per le proprie posizioni avendone la penna in mano per anni solo per adulare il potere e oggi non sanno bene come continuare a farlo, perfino se sia utile continuare a farlo e, in caso negativo, cosa mai e come potrebbero scrivere di genuino, avendone perduto (o non avendone mai avuto) l'abitudine.

L'ovazione era per Valen-

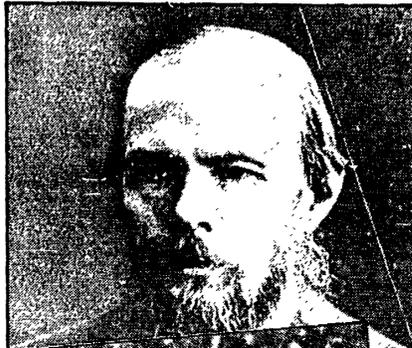
## Il congresso dei letterati della Repubblica federativa russa reagisce alle novità politiche

# Il sismografo degli scrittori

**I fautori del cambiamento riprendono l'iniziativa. Relazione non convenzionale dell'«ortodosso» Michalkov. Una ovazione unanime per Valentin Rasputin che chiede «coraggio e maturità civili»**

tin Rasputin che ha cominciato il suo discorso così: «Non sono già più sufficienti, oggi, la pazienza e il talento, mani pulite e buone intenzioni. Oggi, come mai prima d'ora, occorrono allo scrittore coraggio e maturità civili».

Il. Esponente di punta di quella letteratura «derevenskaja» egli ha definito «necessario dovere», «testimonianza vivente» di ciò che «lo spirito nazionale» ha conti-



Un'immagine del poeta sovietico Evgheni Evtushenko. Le altre sono foto d'epoca di tre grandissimi della letteratura russa. In alto Dostoevski, al centro Tolstoj a cavallo, in basso Puskin

## «Diventi norma il non tacere. Basta con il trionfalismo»

**Testo integrale del discorso del poeta Evgheni Evtushenko**



temi non solo ad appoggiarle ma anche a prepararle. Opere di autentico spessore civile non solo riflettono gli avvenimenti storici ma costituiscono esse stesse eventi della storia. Un'accelerazione del progresso tecnico-scientifico è indispensabile senza un'accelerazione del progresso spirituale. Non dimentichiamo l'amara lezione di quando la cibernetica veniva definita falsa scienza borghese e serbianalfabeti titolati accusavano la genetica creativa di essere reazionaria. Proprio questo ristagno spiri-

tuale ha impedito la prosperità economica che spetta al nostro popolo, a un punto tale che sulla nostra ricchissima e stupenda terra, quarant'anni dopo la fine della guerra, in molte città esiste ancora un sistema di razionamento del burro e della carne, e questo è moralmente inaccettabile. Altrettanto moralmente inaccettabili sono tutti i tipi di distribuzione riservata di generi alimentari e di altri beni di consumo, inclusi i tagliandi speciali per accedere agli spazi di souvenir che si tro-

vano nelle tasche di ogni delegato a questo congresso, comprese le mie. Moralmente inaccettabili per noi sono le esposizioni di brutture nei negozi di abbigliamento, le code interminabili per — Dio mio — qualche paio di scarpe da ginnastica e, tra le tante carenze, una delle più delittuose è la mancanza di carta proprio per quei libri che il nostro popolo ama leggere, quando, per pubblicare opuscoli pseudoscientifici mortalmente ugiosi, hanno abbattuto mezza taiga.

Noi non abbiamo il diritto di cullarci di fronte al graffiante paesaggio delle selve di mani levate nelle riunioni, se tra coloro che sollevano il braccio, rimane qualcosa di nascosto, qualcosa viene taciuto. I «visti» burocratici sulla positiva conclusione delle iniziative avviate non sono ancora araldi di cambiamenti lungamente attesi. Gli articoli che esortano retoricamente alla trasparenza non sono ancora la trasparenza. Gli editoriali sulla necessità di freschezza di pensiero e di parola non di rado vengono scritti con un linguaggio a tal punto sbiadito che, tuo malgrado, ti domandi se non fa per queste

cause che un giorno portarono via il cappotto allo sventurato Akaki Akakevic. Quando leggi Kluccevskij, Soloviov, allora ritrovi la vera storia della Russia, non nascosta, non taciuta. Ma quando leggi le pagine rimaneggiate mille volte della nostra storia più recente, allora vedi, pieno d'amarezza, che quelle pagine sono cosparsa di macchie bianche, di ciò che è stato taciuto e occultato, delle macchie oscure di mascheramenti servili, degli sgorbi dell'alterazione. La paura dell'analisi creativa della nostra rivoluzione ci ha portato ad un esito così scandaloso e inammissibile che, ancora oggi, nella collana «La vita degli uomini illustri» non è uscito un solo libro su Lenin. In molti testi scolastici si omettono scientemente nomi e avvenimenti importanti, non vengono menzionate non soltanto le cause della scomparsa di insigni esponenti del partito, ma — a volte — neppure le date della loro morte, quasi che tutti costoro stiano ancora beatamente percependo la pensione. Quante volte nella storia della grande guerra patriottica le ragioni fondamentali della vittoria sono state collocate in questo o quel pun-

to geografico, a seconda della congiuntura del momento, mentre è giunta da tempo l'ora di capire che le ragioni della vittoria non stanno in alcun luogo geografico, bensì nell'animo degli uomini sovietici.

Fino a quando continueremo ad aiutare le varie Marie-Alexeevne che, dall'estero, preparano allegramente una buona metà del menù velenoso delle loro trasmissioni radiofoniche con tutto ciò che noi nascondiamo e tacciamo? Il popolo che si permette di analizzare con coraggio i suoi stessi errori e le sue stesse tragedie fa cadere le armi ideologiche dalle mani dei suoi nemici. E questo che lo rende spiritualmente invincibile. Soltanto il coraggio di fronte al volto del passato può aiutare a trovare quell'unica giusta e audace soluzione ai problemi del presente. Marx ed Engels, parlando dei medici ideologici, di quella vile e falsa e burocratica coscienza che sembra il corpo delle opere letterarie, la definirono come «un chirurgo di campagna che conosce soltanto un unico mezzo meccanico universale: il coltello...», ciarlantani che cuciono dentro il bubbone, per non vederlo, sen-

nuato a trarre «dalle profondità della storia», Rasputin ha pronunciato insieme un netto discorso politico e di tenerezza, riscuotendo un consenso molto vasto. Evidenziando le svolte nazionali stiche in cui era incappato, prima di lui, l'altro «derevenskij», Vassilij Belov, Valentin Rasputin ha lavorato su una vasta tastiera emozionale e teorica, tentando una sintesi che si muoveva fra le suggestioni di Solokov e di Mozhavet, fra quelle di Abramov, le proprie e dello stesso Belov, al cui centro c'è una «patria russa» da salvare, una tradizione da custodire, un legame con la terra, intesa fisicamente e come sede del ricordo degli avi dei «mani».

«La Russia attende da noi — ha detto Rasputin facendo esplicito riferimento alla battaglia ecologista di Serghii Zalyghin, altro applauditissimo oratore in questo congresso — che sappiamo riprendere il dominio sul lago del Balkal, sul cedro dell'altaj, sulla santa terra del nord russo». La Russia contadina, sconvolta — sorpresa della dialettica — proprio dalla generazione industrializzatrice degli ex contadini diventati ingegneri e funzionari. Krusciov, Breznev, risolveva la testa non solo in nome del passato ma anche del futuro. E alla letteratura Rasputin attribuisce un ruolo di redenzione, purché anch'essa sappia fare leva sul coraggio civile dell'oggi non meno che sulla ricerca delle radici più profonde di un ieri che risale a ben prima dell'Ottobre.

Il messaggio — come ben si vede — è carico di pollavolenze e di significati non tutti progressivi né tutti di deri-

vazione materialistica. «Nella letteratura — ha continuato Rasputin con un indiretto riferimento a Belinskij — non vi è lavoro nero, e la letteratura russa, sempre, in tutti i tempi, si è richiamata alle esigenze della patria (...). Non vi è destino per noi, non parola, a prescindere dalla Russia. Una sana percezione dell'internazionalità si regge sulla percezione di ciò che è nazionale...».

Evtushenko ha lasciato da parte la polemica ecologica (durissima quella di Zalyghin) contro la «deviazione» dei fiumi siberiani o quella di Rasputin contro i grandi colossi industriali: dalla fabbrica di autocarri Kamaz alla diga Sajano-Suscenskaja, trionfo della tecnologia sovietica. Ha gettato diverse gómene per favorire l'attracco della barca di Rasputin, laddove ha anch'egli polemizzato aspramente con gli accessi della collettivizzazione nelle campagne o dove ha fatto anch'egli riferimento al valore della letteratura nazionale. Ma ha preso in più punti le distanze e si è incamminato per una via sostanzialmente diversa, citando anche lui Belinskij, per arrivare alla conclusione che il carattere nazionale di uno scrittore è solo una condizione necessaria, ma non sufficiente, perché egli possa ambire all'universalità.

L'ovazione tributata a Rasputin e gli applausi a Evtushenko testimoniano dunque di una vasta schiera di incertezze, anche se il congresso ha manifestato questa volta ripetuti e inconsueti segni di insofferenza per oratori un tempo ascoltati con deferenza e rispetto. Mikhail Alekseev, Rasul Gam-

stov, Egor Isaev hanno ricevuto ad esempio anch'essi applausi, ma di incoraggiamento ironico a lasciare libera la tribuna per gli oratori successivi. In un'atmosfera di consueta dissacrazione che, nel clima ovattato del congresso degli sceltori, ha avuto l'effetto di una confusione.

Ma il discorso di Evtushenko non sarebbe adeguatamente compreso se lo si interpretasse esclusivamente in chiave di polemica letterario-culturale o come sfogo moralistico di un uomo deluso dalla lunga attesa o, peggio ancora, come effetto di un desiderio di rimanere sempre, comunque, e a tutti i costi, sulla cresta dell'onda. Moschettiere del re, come qualcuno — andando forse assai vicino al bersaglio — lo ha definito? Certo Evgheni Evtushenko non si è tirato indietro neanche questa volta. Qualche mese fa la sua poesia contro i censori, i padri, i «nonisamisti» è apparsa clamorosamente sulla Pravda a segnalare che le cose erano in movimento. Poco dopo il suo poema «Fukù» appariva sulla rivista Novij Mir. A lungo aveva atteso l'imprimatur, forse per quella singola pagina in cui si poteva leggere, in trasparenza, attraverso la satira contro l'uomo-sparviero Lavrenti Beria, il segno della prossima caduta politica di Viktor Griscin. Il «pennino sensibile» di Evtushenko annunciava i terremoti reali e non solo letterari. Il suo discorso al congresso degli scrittori della Rfsr potrebbe dunque essere letto come una anticipazione programmatica dei fautori del cambiamento.

Giulietto Chiesa

È uscito il numero 14/15 di  
**Jonas**

Su questo numero:  
**RITORNO AL FUTURO**/Dieci pagine per gli studenti dell'85  
**STORIE DI GIOVANI**/Amanda Sandrelli  
**NEMO/Fumo e fumetti**  
 '75-'85/Ripensando a quel '77  
 Intervista a Ugo Pecchioli - Articolo di Pietro Folena

**IN REGALO UNA COPIA «SPECIALE» DEL «WASHINGTON POST»**



Puoi trovare **Jonas** in tutti i circoli e le federazioni della Fgci  
**Jonas** via dell'ara coeli 13 - 00186 roma

A sei anni dalla scomparsa di  
**LISETTA PIGNEDOLI COCCIA**  
 Alberto, Licia e Anna con tutti i parenti la ricordano con affetto.  
 Roma-Milano, 3 gennaio 1986

Il gruppo Consiliare Comunista di Torino si associa al dolore della famiglia per la perdita del compagno  
**FAUSTO FIORINI**  
 Torino, 3 gennaio 1986

Nel decimo anniversario della tragica scomparsa del compagno  
**GIANFRANCO RIBOLDI**  
 il padre lo ricorda con immutato dolore ed affetto. Alla memoria versa lire 50.000 per l'Unità.  
 Milano, 3 gennaio 1986

Per onorare la memoria del compagno  
**MAURO BEZZI**  
 sottoscrivono a favore del Fondo a lui intitolato la moglie Fulvia e gli amici Paolo e Toni.  
 Trieste, 3 gennaio 1986

I compagni della sezione Pci «Elvira Pasetti» partecipano al dolore del compagno Carlo Domenici per la perdita del padre  
**GIOVANNI DOMENICI**  
 Torino, 3 gennaio 1986

La Federazione Biellese e Varesina del Pci esprime profondo cordoglio per la scomparsa del compagno  
**ANTONIO ROASIO**  
 figlio della classe operaia biellese.  
 Biella, 3 gennaio 1986

I comunisti torinesi partecipano commossi al dolore della famiglia per la morte del compagno  
**ANTONIO ROASIO**  
 valoroso combattente antifascista e prestigioso dirigente comunista. Ricordano con affetto e gratitudine la sua preziosa opera di segretario della Federazione torinese del Pci in anni particolarmente difficili per il movimento operaio di Torino.  
 Torino, 3 gennaio 1986

L'Anpi di S. Giovanni Valdarno partecipa con grande dolore alla morte del compagno  
**ANTONIO ROASIO**  
 Espri-me le più vive condoglianze alla compagnia Dina e al Pci. Sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità  
 S. Giovanni Valdarno, 3 gennaio 1986

Gli amici e i compagni dell'Associazione per i rapporti culturali con la Corea del Nord costernati annunciano la scomparsa del loro caro presidente On.  
**ANTONIO ROASIO**

Evgheni Evtushenko

URSS

# Esperimenti nucleari: moratoria soltanto in accordo con gli Usa

Messaggio di Gorbaciov al sindaco di Londra, Livingstone - La Tass replica al discorso televisivo del presidente Ronald Reagan



MOSCA - Il cosmonauta sovietico Aleksey Leonov e la moglie ascoltano il messaggio di auguri di Reagan trasmesso dalla televisione

**Dal nostro corrispondente**  
 MOSCA — I messaggi di Gorbaciov agli americani e di Reagan ai sovietici sono pubblicati da «Pravda» e «Isvestia». E questa volta il presidente americano — a differenza dell'intervista pubblicata dalle «Isvestia» qualche tempo fa, l'inchiesta ma in qualche punto «ritoccata» e relegata nelle pagine interne — guadagna la prima pagina di entrambi i giornali: più influenti dell'Urss, così come la sera del 1° gennaio aveva conquistato l'ora di massimo ascolto della tv sovietica. La notizia informativa di Gorbaciov ha fatto un altro progresso «stortico», e dopo Ginevra, la faccia sorridente del vecchio Ron sta diventando di casa a Mosca non si sa se più in omaggio ai nuovi criteri informativi oppure — come è più probabile — per salvare quello «spirito Ginevra» che, nonostante le buone parole delle due parti, sembra minacciato da molti pericoli. Quella parte del discorso di Reagan che si riferiva alle «guerre stellari» ha comunque trovato ieri sera una replica da parte della Tass.

L'agenzia sovietica, pur senza citare direttamente il presidente americano, dopo aver ricordato il carattere «destabilizzante» dell'Sdi, aggiunge che bisogna preoccuparsi anche di una «guerra per errore». La sempre maggiore sofisticazione dei sistemi computerizzati a cui la difesa spaziale dovrebbe essere affidata — sottolinea la Tass — rende estremamente pericoloso anche il più insignificante guasto o errore. Gorbaciov continua comunque la sua strategia del sorriso in tutte le direzioni. Ieri, rispondendo all'appello del sindaco di Londra, Kenneth Livingstone, ha in pratica prannunciato quale sarà l'atteggiamento sovietico in materia di esplosioni nucleari, ora che la moratoria unilaterale, proclamata dal Cremlino il 6 agosto scorso, si è estinta senza che Washington abbia deciso di associarvi. «La prospettiva di un ripresa», ha scritto Gorbaciov — con un accordo di reciprocità, dipende dal governo degli Stati Uniti. Inoltre, ha aggiunto il leader sovietico, «noi siamo pronti, nel più breve tempo possibi-

le, a sedere al tavolo del negoziato tripartito con Stati Uniti e Gran Bretagna per trovare soluzioni accettabili per tutti a questo problema». Nel contempo la risposta a Livingstone ribadisce il diniego «totale» sovietico, la richiesta di un «divieto integrale» delle armi spaziali offensive (cioè del programma di «starwar» reaganiano) come «condizione necessaria per un progresso del negoziato di Ginevra» sulle armi strategiche. Ma Gorbaciov, parlando al sindaco di Londra e sapendo qual è l'intensità del dibattito sulle armi nucleari in Gran Bretagna e in seno al partito laburista, ha anzi rinnovato la vecchia proposta non solo delle zone demilitarizzate, ma anche l'offerta di garanzie «costanti ed effettive» di non diventare bersaglio delle armi sovietiche per tutti quei paesi, «non importa se facenti parte di alleanze militari, oppure no», che rinunceranno ad avere armi nucleari sul proprio territorio.

Giulietto Chiesa

## CEE L'ingresso di Spagna e Portogallo è stato vissuto un po' in sordina, come un evento normale

# Europa a dodici, primi passi Oggi prendono posto i nuovi commissari

Ai rappresentanti di Madrid e Lisbona andranno probabilmente le responsabilità delle questioni sociali, della ricerca e dei trasporti - Sono durate quasi nove anni le procedure di allargamento - Con l'adesione dei due paesi iberici si abbassa il reddito pro-capite

**Dal nostro corrispondente**  
 BRUXELLES — L'evento storico, si è consumato senza clamori, in una Bruxelles intorpidita dal clima di festa a dal freddo. Spagna e Portogallo sono entrati nella Cee; dal 1° gennaio la Comunità europea abbraccia dodici paesi. A parte quelli delle comunità iberiche, presenti un po' dovunque nei comuni dell'agglomerato bruxellesse e in tutto il Belgio (per decine di migliaia di emigrati spagnoli e portoghesi) l'ingresso nella Cee rappresenta finalmente la conquista di diritti troppo a lungo negati, non ci sono stati neppure grandi festeggiamenti. Il fatto è che l'allargamento della Comunità è vissuto come un evento «normale». Dal marzo scorso, quando al termine di un faticosissimo negoziato gli atti di adesione vennero firmati, i ministri spagnoli e portoghesi parteciparono regolarmente alle riunioni comunitarie. A Bruxelles sono già arrivati i funzionari dei due paesi e da molti mesi le strutture politiche e burocratiche della Comunità lavorano e si organizzano, gestiscono e programmano (per quanto sono capaci di farlo) pensando «a dodici» e non più «a dieci».

Ma la «normalità» ha anche un altro segno. Da quando Spagna e Portogallo sono usciti dall'incubo della dittatura che li aveva soffocati e tagliati fuori dall'Europa per decenni, la ricongiunzione con gli altri paesi del continente, di cui rappresenta una parte tanto grande, sotto tutti i profili, era nell'ordine delle cose. Se ci sono voluti quasi nove anni perché essa si realizzasse — le domande di adesione furono presentate nel '77 — è stato solo perché la «macchina» europea, quella dei dieci, faceva fatica a marciare per conto proprio. Soltanto oggi si concederà qualcosa alla solennità del momento. Sarà in occasione della prima riunione della Commissione cui parteciperanno i nuovi commissari spagnoli, Manuel Marín e Abel Matutes, e il portoghese Antonio Cardoso e Cunha. Eccezzionalmente, la riunione, anziché nei locali un po' anonimi del palazzo Beaulieu, si terrà nel bel castello di Val Duchesse. La scelta, forse, era stata compiuta anche per proteggere da eventuali indiscrezioni una seduta che avrebbe potuto presentarsi contrastata, in quanto si tratta di definire la nuova ripartizione degli incarichi di lavoro tra i commissari che da 14 diventano 17. Nelle ultime ore, però, le ragioni di questa preoccupazione paiono essere cadute. Per quanto riguarda i tre nuovi arrivati, a Marín (che nel suo precedente incarico di segretario di Stato agli affari europei nel governo di Madrid ha accumulato una preziosa esperienza degli affari comunitari) verrebbe affidato l'importante settore delle questioni sociali (attualmente gestito dall'Irlandese Sutherland) con la re-

sponsabilità dell'occupazione (finora affidata al tedesco Pfeiffer). Matutes dovrebbe occuparsi della ricerca e Cardoso dei trasporti. Nella riunione di Val Duchesse i commissari dovrebbero affrontare anche una prima discussione sul capitolo delicatissimo della riforma istituzionale. Il problema è quale posizione prendere sui testi definitivi della riforma dei trattati che sono stati approvati (con la riserva italiana) nell'ultima riunione della conferenza intergovernativa il 16 e 17 dicembre scorso. Si tratta, come è noto, di proposte gravemente riduttive, sulle quali pesa il giudizio che il Parlamento europeo dovrà esprimere a metà gennaio, e dal quale, a sua volta, dipende lo scioglimento della riserva espressa dal governo italiano. Una situazione difficile, che si intraccia molto più strettamente di quanto appaia a prima vista con l'arrivo nella Comunità di spagnoli e portoghesi. L'allargamento, infatti, diventando operativo, rischia di rendere ancor più impacciata ed esposta al rischio della paralisi tutta l'attività comunitaria. Una Cee a dodici, se non si modificano i meccanismi decisionali e non si rilancia l'iniziativa, rischia di andare a cacciare in conflitto e crisi ancor peggiori di quella a dieci. Tenuto conto, anche, degli elementi di diversità che due paesi con produzioni tipicamente meridionali e strutture economico-sociali deboli porteranno in una realtà complessiva ancora

e fortemente dominata dal blocco del «grande Nord» e del Centro Europa. Ma la questione è anche più ampia e ha un segno politico più generale. Se il bisogno di una maggiore integrazione, anche politica, appariva evidente nell'Europa dei dieci, esso lo è ancor di più in un'Europa che con i suoi 320 milioni di abitanti (una volta e mezzo quelli degli Usa, un quinto più di quelli dell'Urss), un prodotto interno globale lordo di 3.010 miliardi di Ecu (due terzi di quello Usa, oltre il doppio di quello del Giappone) e un volume di scambi che ne fa di gran lunga la prima potenza commerciale del mondo, si vede ancora costretta dagli egoismi dell'interesse particolare e dai calcoli nazionalistici alla non presenza sugli scenari del mondo. Inoltre, se l'Europa diventa più grande, abbracciando la Spagna e il Portogallo diventa anche più povera e più bisognosa di riforme nel senso della giustizia e dell'equità: con l'allargamento il reddito medio pro-capite scende da 10.197 a 9.400 Ecu, mentre i disoccupati salgono a 16 milioni (dal 10,9 all'11,5% della popolazione attiva). Come superare questi squilibri ed assicurare il progresso di tutti nella solidarietà e nella convergenza delle economie — che non è solo un problema di giustizia, ma anche una inevitabile necessità in un mercato sempre più unificato — senza una vera integrazione politica?

Paolo Soldini

## AMERICA LATINA Si è aperto un processo politico destinato a incidere sulle strategie dei due paesi

# Sul debito Perù e Cuba più vicini

La visita all'Avana del ministro degli Esteri Alva Castro - Le aspre polemiche dell'agosto e settembre appaiono ormai lontane - Lima in rotta di collisione con l'amministrazione Reagan - Battuta d'arresto della linea americana del «divide et impera»

**Dal nostro corrispondente**  
 L'AVANA — Quando, il 29 dicembre, il primo ministro peruviano Alva Castro è sbarcato all'aeroporto José Martí ricevuto con tutti gli onori da Fidel, la cosa è apparsa chiara anche al più recalcitrante tra gli osservatori. Tra Perù e Cuba è in atto un accelerato processo di riavvicinamento politico-diplomatico destinato — con tutta evidenza — a incidere negli schieramenti e nelle strategie che vanno articolandosi attorno al più esplosivo dei problemi latinoamericani: il debito estero. Su questo tema, com'è noto, Castro e García sono due punti di riferimento obbligati: il primo con la sua proposta di «non pagamento», e il secondo con la teorizzazione, già concretamente applicata alla realtà peruviana, della necessità di limitare al 10 per cento delle esportazioni il pagamento degli interessi. Due linee che, fino a qualche mese fa, erano apparse non solo oggettivamente diverse, ma anche polemicamente alternative l'una all'altra. Tanto da far parlare di una «lotta per l'egemonia» nella battaglia sul debito tra il presidente cubano e quello del Perù.

Ma la situazione è cambiata. Poco prima del grande incontro dello scorso agosto all'Avana, García aveva pubblicamente messo in dubbio il «buon diritto» di Cuba a ergersi ad allefide della lotta contro il debito. E Castro, durante l'incontro, non aveva mancato di replicare polemicamente, sia pure sempre in maniera indiretta, alle argomentazioni del presidente peruviano. Ma lo scontro più duro si era registrato a settembre, durante l'assemblea dell'Onu dedicata, appunto, alla discussione sul debito estero. Alan García, personalmente intervenuto nel dibattito, aveva duramente attaccato Cuba — «difende la sovranità dell'America Latina, ma consegna la propria all'Unione Sovietica, ci invita a non pagare i debiti e, intanto, paga regolarmente i propri» — provocando l'immediata reazione del ministro degli Esteri cubano Isidoro Malmerca. Da allora, tuttavia, pare essersi avviato un processo in senso diametralmente opposto. Già a ottobre, nel corso della riunione del Parlamento latinoamericano a Montevideo, il rappresentante dell'Assemblea nazionale peruviana aveva fatto una pubblica dichiarazione di amicizia con la «hermana republica de Cuba», e aveva spettacolarmente abbraccia-



Fidel Castro



Alan García

to, «su espresso mandato del presidente García», il rappresentante del «Poder popular» cubano Flavio Bravo. Nel dicembre scorso Cuba e Perù hanno deciso di riallacciare, a partire dal gennaio '86, quelle «relazioni diplomatiche a livello di ambasciatori» che risultavano sospese dall'80, in seguito ai drammatici episodi dell'ambasciata peruviana dell'Avana (migliaia di persone desiderose di lasciare Cuba ammassate nel giardino, una guardia cubana uccisa, gigantesche manifestazioni di appoggio al regime di fronte al palazzo). A novembre, di fronte a una grave crisi di rifornimento alimentare a Lima, Cuba aveva messo a disposizione dei peruviani due pescherecci della propria flotta per sei mesi. E proprio in questi giorni il prodotto del lavoro dei due equipaggi cubani viene distribuito nei quartieri più poveri della capitale. Un gesto che la stampa e le autorità peruviane non hanno mancato di sottolineare con parole di grande gratitudine e amicizia. Il 18 dicembre il segretario generale dell'Apra (il partito di García), Armando Villanueva, aveva visitato Cuba. E lo stesso Villanueva, una settimana più tardi, durante una visita ufficiale a Mosca, aveva durissimamente polemicizzato, nel corso di una confe-

renza stampa, con quanti «insistono a inventare contrasti e risse tra Perù e Cuba». Infine l'arrivo all'Avana di Luis Alva Castro. Un evento che sembra destinato a chiudere definitivamente un ciclo — quello degli attriti Fidel Castro-García — per aprirne un altro: quello della collaborazione e dell'alleanza. E il tutto appare particolarmente significativo alla luce delle ultime iniziative di García in politica interna. La sua decisione di rivedere, in senso non più lesivo della dignità e degli interessi nazionali, i contratti con le grandi imprese straniere (con la rottura, già avvenuta, con la Esso Petroleum, e quella, prevedibile, con la Southern Cooper Corporation) lo sta ponendo in rotta di collisione con l'amministrazione Reagan. La quale, dopo aver dichiarato «valore deteriorato» il debito peruviano, ha già minacciato pesanti ritorsioni economiche. E in questo contesto di scontro ogni giorno più aspro il Perù appare deciso ad accentuare, al di là delle differenze ideologiche e strategiche, la linea dell'«unità latinoamericana».

Massimo Cavallini

## NATO

# Tutti schierati i Pershing 2

**BRUXELLES** — L'installazione dei missili Pershing 2 è stata completata: sono già operativi. Infatti, 108 vertori nucleari di questa classe. Lo ha reso noto ieri ufficialmente un portavoce della Nato precisando che sono già stati installati anche 128 dei 464 Cruise previsti. In totale 236 euromissili. La Nato ha dunque raggiunto il livello di 140 rampe di lancio (108 per i Pershing e 32 per i Cruise, 4 per rampa) contenuto nella proposta di accordo provvisorio avanzata a Ginevra. Al negoziato sulle armi nucleari e spaziali gli Stati Uniti hanno infatti proposto di bloccare a 140 rampe per parte il numero dei sistemi missilistici di teatro in attesa di un accordo complessivo che riduca il numero totale dei missili nucleari americani e so-

vietici. Di questo si dovrebbe discutere al tavolo di Ginevra alla ripresa dei colloqui il prossimo sedici gennaio. I sovietici tuttavia, pur d'accordo sul principio di un'intesa provvisoria sancita nel vertice Reagan-Gorbaciov, hanno già fatto rilevare la loro preoccupazione per il fatto che la precedenza sia stata data proprio ai missili più temuti e destabilizzanti, e cioè i Pershing 2. Di recente Mosca ha annunciato di aver smantellato un certo numero dei suoi missili di teatro Ss20 puntati verso l'Europa con le relative installazioni di lancio portando il numero dei vertori operativi a 243, un numero molto vicino a quello di 236 euromissili già schierati dagli occidentali.

## SUDAFRICA

# Sono già diciannove i morti di quest'anno

**JOHANNESBURG** — Altri otto morti si sono aggiunti ieri al bilancio delle vittime del 1986, che il primo dell'anno aveva registrato già 11 decessi tra la popolazione nera. Stando ai rapporti della polizia, due uomini sono morti nel corso di un meglio specificati scontri tribali nella città nera di Alexandra, nei pressi di Johannesburg. Le forze dell'ordine hanno invece ucciso una donna nel ghetto di Kwanooze (provincia del Capo), mentre nel «bantustan» (cioè nella riserva per soli neri) del KwaZulu altre 4 persone sono morte in seguito agli scontri che si protraggono da alcuni giorni tra gli abitanti del distretto di Moutse che non vogliono essere inglobati come è in programma del governo appunto nel KwaZulu, ma vogliono restare nel «bantustan» del Lebowa. Un altro uomo infine è morto per le ferite riportate

dopo la sparatoria con cui la polizia ha tentato di disperdere una folla di un centinaio di neri che aveva attaccato bagnanti asiatici in una spiaggia di Durban a loro riservata. Ieri nella chiesa metodista di St. John, in un sobborgo di Port Elizabeth, si sono svolti i funerali di Molly Blackburn, una bellissima attivista anti-apartheid bianca, membro e deputato del Partito federale progressista, morta sabato scorso in un incidente d'auto. Nel piazzale antistante la chiesa si era radunata una folla di 20.000 persone, bianchi e neri, molti dei quali reggevano bandiere e striscioni del Congresso nazionale africano (Anc) il movimento di liberazione fuorilegge. La partecipazione sentita di bianchi e neri alle esequie della Blackburn ha fatto esclamare al reverendo Allan Boesak, leader del Fronte democratico unito (Udf), che raggruppa più di 600 organizzazioni che lotta-

## Brevi

**Scontri in Messico, due morti**  
 CITTÀ DEL MESSICO — Due persone sono morte e almeno 50 sono rimaste ferite in scontri fra manifestanti e polizia, avvenuti in due città messicane, dove militanti di partiti di destra volevano impedire l'insediamento di sindaci appartenenti al Partito rivoluzionario istituzionale (Pri), al potere nel paese.

**Manifestazione in Cina contro i test H**  
 PECHINO — Duemila studenti della minoranza Uighur hanno dimostrato il 9 dicembre scorso ad Urumqi, capitale dello Xinjiang, per chiedere la sospensione degli esperimenti nucleari nella regione. Lo ha riferito ieri all'agenzia di stampa Ap un funzionario del governo locale.

**Nell'85 25mila espatriati dal Vietnam**  
 HANOI — Quasi 25 mila vietnamiti hanno potuto lasciare legalmente il paese nell'85, secondo le statistiche pubblicate ieri ad Hanoi dall'alto commissariato per i profughi della Nazione Unta. Gli espatri sono stati 4000 in meno che nell'84.

**Arresto di mujaheddin in Iran**  
 ATENE — Forze di sicurezza iraniane hanno ucciso ieri un aderente all'organizzazione dei mujaheddin del popolo e arrestato un altro, per aver organizzato un attentato contro il confine con la provincia del Khuzestan ai confini con l'Irak. Lo ha riferito l'agenzia ufficiale iraniana Ima.

**Guerriglieri baschi rivendicano attentati**  
 BILBAO — Guerriglieri separatisti baschi hanno rivendicato la paternità di tre attentati commessi nell'ultima settimana, tra cui l'uccisione di una ex guardia civile nella città settentrionale di San Sebastiano.

**Ministro indiano nel Pakistan**  
 NEW DELHI — Un portavoce del governo indiano ha dichiarato ieri che il ministro della finanza W. Pratap Singh sarà in visita ad Islamabad, capitale del Pakistan, il prossimo 6 e 9 gennaio, per incontrarsi con il suo omologo pakistano Mahabub-Ul-Haq, nel quadro dell'accordo raggiunto fra Rajiv Gandhi e Zia-Ul-Haq.

**Nave spia sovietica presso la costa Usa**  
 NEW YORK — Un portavoce della marina americana ha confermato ieri le notizie di stampa secondo le quali una nuova nave spia sovietica sarebbe all'opera al largo delle coste atlantiche degli Stati Uniti.

**Prossima visita di Howe in Arabia Saudita**  
 LONDRA — Il ministro degli Esteri britannico Geoffrey Howe si recherà in visita ufficiale in Oman, Arabia Saudita e Kuwait dall'1 al 15 gennaio per colloqui relativi alla guerra Iran-Irak, al conflitto arabo-israeliano e ai rapporti Est-Ovest.

## GOREA

# Kim Il Sung: questa è la via per la riunificazione

**PYONGYANG** — Nel suo messaggio per l'anno nuovo, il presidente della Repubblica popolare democratica di Corea, Kim Il Sung, ha affrontato, tra gli altri, il tema della riunificazione Nord-Sud. «La riunificazione del nostro paese — si legge nel testo — deve realizzarsi conformemente ai voti della nazione tutta intera, secondo i principi — indipendenza, riunificazione pacifica, e grande unione nazionale — enunciati nella Dichiarazione congiunta del 4 luglio da parte di Nord e Sud». «Noi cercheremo — prosegue il messaggio — di assicurare la riunificazione pacifica e grande unione nazionale, e di portare a buoni esiti i colloqui economici e quelli delle Croci Rosse, ma anche di ottenere al più presto l'apertura d'una conferenza interparlamentare e a più lungo termine, d'una conferenza al livello supremo».

## ULSTER

# Digiunano in carcere tre membri dell'Ira

**LONDRA** — È salito a tre il numero dei prigionieri che rifiutano il cibo nel carcere di Maze, per ottenere una revisione dei processi basati sulle confessioni dei «pentiti». Thomas Power, condannato all'ergastolo per atti terroristici, ha rifiutato ieri la colazione, unendosi a Robert Tonnill e Gerard Steenson nel digiuno di protesta, iniziato due settimane fa. I tre, insieme ad altri 24 imputati, sono stati condannati da un tribunale di Belfast a lunghe pene detentive sulla base della testimonianza del «pentito» dell'Ira Harry Kirkpatrick. Londra e Dublino hanno condannato tale azione di protesta. I ventisei detenuti hanno minacciato di unirsi tutti, uno per settimana, allo sciopero della fame. Nel 1981 dieci membri dell'Ira si lasciarono morire di fame per ottenere una riforma delle condizioni di detenzione.

## LIBANO

# Gemayel a Damasco incontra Assad

**BEIRUT** — Il presidente libanese Amin Gemayel è volato ieri a Damasco per incontrare Assad. La data del viaggio era stata stabilita durante la visita del ministro degli Esteri siriano lunedì scorso a Beirut. I due presidenti hanno avuto un colloquio privato subito dopo l'arrivo dell'elicottero su cui ha viaggiato Gemayel. Tema principale in discussione l'accordo raggiunto sabato a Damasco tra le principali milizie libanesi grazie alla mediazione siriana. Intanto ieri in Libano si è svolto un duello di artiglierie pesante tra l'esercito libanese, e forze del Partito progressista socialista (Psp) druso. Teatro degli scontri i villaggi di Ait-Souf Qarb e Aley. Nei sud la città di Sidone è stata bombardata dall'artiglieria dell'Als, una milizia filo-israeliana.

## INGHILTERRA

# Aperti gli archivi di Stato del 1955

**LONDRA** — Piani per bombardare Israele, annessioni territoriali segrete, progetti discriminatori verso gli immigrati neri: questi gli edifici segreti usciti dagli archivi britannici del 1955, aperti al pubblico dal 1° gennaio, come vuole la regola che limita a trent'anni la durata dei segreti di Stato. Nel '55 dunque, i militari britannici dedicarono molte energie a preparare il bombardamento di Haifa, Tel Aviv e Gerusalemme, nella convinzione che Israele si preparasse ad invadere la Giordania. Nello stesso anno, il governo conservatore era pronto ad approvare un progetto di legge per limitare il flusso in Gran Bretagna di immigrati neri. Infine, il '55 fu l'anno dell'ultima annessione territoriale britannica, l'isolotto di Rockall, 200 miglia al largo delle Ebridi, che fu occupato dalla Royal Navy in gran segreto.



Senza modifiche sostanziali c'è il rischio che si apra un'altra stagione di cemento illegale

Da questo condono nascerà nuovo abusivismo

La vicenda del condono ha provocato in vaste aree del Paese, ma soprattutto nel Mezzogiorno, profondi e forti movimenti, uno scatto generale di ribellione e di protesta. Il grande corteo che ha percorso Palermo qualche settimana fa, e nel quale erano presenti migliaia di persone per ciascun Comune dell'Isola, raccoglieva tutti gli strati popolari della Sicilia, e anche tante donne e tanti uomini che per la prima volta partecipavano ad una manifestazione pubblica nella loro vita. Ma ovunque, in Sicilia, in Calabria, in Puglia si sono avute e sono tuttora in corso grandi assemblee di popolo, e le piazze si sono riempite di gente; e anche al Nord, soprattutto nei quartieri popolari, vi sono state assemblee e proteste, da Livorno a Brescia a Torino. Che cos'è che muove questa protesta popolare contro il condono? E forse è soltanto, come pure alcuni hanno detto e scritto, il rifiuto di pagare comunque, un desiderio di legalità, la rivalse dei furti che hanno costruito illegalmente nei confronti dei cittadini rispettosi delle leggi?

No, niente affatto, le cose non stanno così; e si deve saperlo. Intanto in vastissime aree del Mezzogiorno è mancata ogni politica della casa e del territorio, per decenni. In tanti Comuni non vi sono neppure gli strumenti urbanistici, non vi sono aree pubbliche edificabili, non vi sono servizi essenziali, e vige una sorta di legge della giungla. In generale la collettività non ha saputo dare risposte adeguate alla richiesta esasperata della casa. E non lo si dimentichi, alle popolazioni cui veniva negato il diritto alla casa è stato spesso negato il diritto al lavoro, e a condizioni di vita civili, sono le aree delle grandi migrazioni interne, di un sistema di potere corrotto e clientelare, prive di una cultura del territorio perché spesso prive della cultura di governo civile di una comunità.

È questo il bilancio di un clamoroso e tragico fallimento di una classe dirigente, locale e nazionale. E ciò ha determinato, non lo scopriamo ora, un divorzio tra i cittadini e lo Stato. Da questa condizione generale, insieme a tanti guasti, è sorta una valanga di costruzioni abusive. Ciascuno ha cercato una soluzione individuale ai suoi problemi, senza adeguati riferimenti culturali e istituzionali. Si è costruito ovunque: spesso edifici rozzi, incompiuti, abitati solo in alcune stanze, innalzati via via negli anni dai nuclei familiari; in molti casi utilizzando le ferie estive degli emigrati. In questa valanga è entrato di tutto, naturalmente: anche i furti, anche gli speculatori, anche coloro che hanno de-

vastato le coste con la seconda o la terza casa. Sono entrati, anche, ma molto più raramente, i mafiosi e i camorristi, diversamente da ciò che crede chi non conosce il Sud, perché costoro costruiscono mostri edilizi e speculazioni con tutti i bolli legali, oppure lottizzano e spariscono senza lasciare tracce.

Tutto ciò configura una catastrofe nazionale: per la devastazione del territorio, per la condizione di città e paesi, per la mancanza di servizi. Un governo serio avrebbe dovuto, dunque, partire da questa catastrofe per una politica di risanamento del territorio e di rinascita culturale, materiale, morale. Era necessaria una sanatoria che escludesse o punisse severamente le iniziative chiaramente speculative, venisse incontro agli abusi di necessità per recuperare agevolmente alla legalità, si legasse alle ragioni

del territorio. Ma sarebbe stato contemporaneamente necessario un grande piano di recupero e di risanamento delle aree colpite dall'abusivismo, una moderna legge sul regime dei suoli e degli espropri, il lancio di una robusta politica capace di garantire a tutti il diritto alla casa, attraverso l'edilizia pubblica e il movimento cooperativo, la crescita della programmazione e della cultura della programmazione, di una superiore condizione di vita. E tutto ciò andava fatto (e va fatto) partendo dalle condizioni specifiche e dalla realtà di ogni Regione, dalle sue caratteristiche sociali. Non serve davvero, in queste condizioni, un moralismo che, alla fine, diviene un monumento alla ipocrisia e alla emarginazione sociale, ma la profonda moralità di una politica che tende al risanamento collegandosi con i processi reali, sponendosi anche le mani per risalire la china.

Il mercato delle «amnistie»

Il governo, invece, si è disinteressato di tutto ciò e ha visto clinicamente nell'abusivismo solo una via per fare soldi per le casse dello Stato. E dunque, prima con un decreto-legge e poi con una legge, che per 18 mesi è stata giustamente combattuta dai comunisti in Parlamento, ha definito un provvedimento iniquo, contorto, tecnicamente inapplicabile, che mette nello stesso sacco l'emigrante e lo speculatore, e fa parlare solo il portafoglio. Insomma è stato resuscitato il medioevale commercio delle indulgenze. Una legge che, straordinariamente, ha riunificato il Nord e il Sud contro di essa, perché certe sue norme creano situazioni paradossali e assurde anche

nelle città settentrionali e per l'abusivismo minore che in esse è cresciuto per le carenze gravi della pubblica amministrazione. E dunque un gran numero di cittadini ha visto nel condono solo l'espressione di un potere nemico, usurario. Per mesi e mesi i partiti del governo, pur accedendo ad alcune modifiche dell'indivisibile provvedimento iniziale, hanno chiuso occhi e orecchie di fronte ai nostri argomenti e alle nostre proposte. Ma, adesso, essi dovranno fare i conti con un movimento di massa, grande, forte, e che cresce.

Prima il governo si convincerà che la legge è sbagliata e va cambiata, meglio sarà. Se il cambiamento non

ci fosse, larga parte del Paese resterebbe nella illegalità, si creerebbero le condizioni per un nuovo sviluppo dell'abusivismo, e si allargherebbe il divario tra Paese reale e Paese legale, verrebbero compromesse le residue speranze di equità sociale e di recupero del territorio. Per queste ragioni i comunisti, ripercorrendo le richieste che in vano presentarono negli ultimi due anni, avanzano le loro proposte, che partono da una profonda modifica della legge del condono ma comprendono un insieme più vasto di temi, tra loro strettamente interconnessi; proposte che ripresenteremo con tenacia in Parlamento.

I cambiamenti che proponiamo per la legge 47 sono molti, e non possiamo qui indicarli tutti. Ma certo, occorre prima di tutto eliminare l'obsolescenza che è inconstituibile perché mette all'incanto quella amnistia che è prerogativa del Capo dello Stato, e sottrae risorse al territorio; concentrare i proventi del condono nelle spese dei Comuni per le opere di urbanizzazione e di risanamento; manovrare gli oneri di urbanizzazione per distinguere con grande nitidezza tra un abusivismo di necessità che occorre agevolare e un abusivismo di speculazione che occorre colpire duramente o restituire alle Regioni i poteri che la legge ha violato.

Lo Stato deve affrontare con forza tre problemi: un grande piano di recupero e di rinascita delle aree più colpite dall'abusivismo, che sia anche fattore trainante dello sviluppo, della occupazione, di una nuova qualità della vita; una moderna legge dei suoli e degli espropri che parta dalla separazione tra diritto di proprietà e diritto a edificare, con la costituzione di vasti demani pubblici di aree; l'avvio di una nuova politica della casa e dei servizi, e del recupero dei grandi centri del Sud.

Se questo non accadrà, andremo incontro a mesi di lotte forti, ampie, di massa. E i comunisti faranno la loro parte. È giusto riconoscere che proprio in virtù della nostra attiva presenza il movimento di protesta è stato pacifico e ordinato, e ha avanzato rivendicazioni serie; altrimenti sarebbe stato forte il rischio (sempre presente) di moti convulsi, di violente jaqueries, come quelli che il Mezzogiorno ha tante volte conosciuto. Un grande cartello del corteo di Palermo diceva: «Non vogliamo la guerra, ma l'armistizio». E quell'armistizio significa una svolta, una nuova politica, che appunto scorgiamo nella guerra tra il Mezzogiorno e lo Stato, e dia basi più solide alla Repubblica democratica.

Lucio Libertini



Ma in questa regione quasi nessuno ha presentato domanda per il condono. Una legge capita da pochi e molto lontana dalla realtà meridionale

Un'immagine eloquente di speculazione edilizia sulle coste calabresi

Solo un'abitazione su dieci in Calabria è nella norma

Dalla nostra redazione CATANZARO — Nella classifica dell'abusivismo la Calabria è in testa con percentuali da capogiro. Secondo uno studio del Cresme la percentuale di edilizia abusiva costruita nel decennio compreso fra i due censimenti — 1971, 1981 — sarebbe addirittura del 91,5%. Solo una casa su dieci sarebbe cioè in regola. Il resto frutto dell'abusivismo. Una situazione incandescente che nasconde, però, facce diverse ed aspetti non assimilabili fra loro. Se su alcuni tratti della costa — quella tirrenica in provincia di Cosenza, soprattutto — il desolato panorama di cemento è infatti frutto di delinquenza edilizia, l'abusivismo ma più spesso di una selvaggia speculazione perfettamente legalizzata in cui i camorristi e i mafiosi fanno affari d'oro, nella Calabria interna devastata dall'emigrazione e poi dalle alluvioni e dai catastrofi naturali, l'abusivismo è sinonimo generalizzato di bisogno o al più di medio investimento. E ancora: se delle tre città capoluogo solo Cosenza ha un piano regolatore generale funzionante, si può bene immaginare quanto sia alta la precarietà della pianificazione urbanistica e territoriale nelle trasformazioni incontrollate del territorio calabrese.

Fenomeno, perciò, assai complesso questo dell'abusivismo in Calabria. Vediamo le cifre innanzitutto. Secondo i dati Istat riferiti, come al solito, al decennio '71-'81, 142mila alloggi (cioè 800mila stanze) in Calabria sono stati realizzati senza alcuna concessione, norma o garanzia. Queste sono le cifre di un fenomeno che via via nel corso degli anni ha provocato disastri ambientali, spreco enorme di risorse, anche finanziarie, veri e propri scempi urbanistici, interi insediamenti precari e del tutto sguarniti di servizi, un dato permanente nella politica del territorio e dell'ambiente. Le divisioni fra i due classici filoni dell'abusivismo sono dunque — in Calabria — più che allrove — assai nette.

La fame di alloggi dell'emigrato che dalla Svizzera, dalla Germania o da Milano mette su finalmente casa, magari non solo per sé ma per i figli e per i nipoti, è un dato costante nel panorama calabrese. Basta girare un po' per i paesi della Sila, delle Serre, dell'Aspromonte, del Crotonese, per rendersene conto: la Calabria è seminata di scheletri di strutture abitative che crescono produttivamente in funzione dell'arrivo di nuovi capitali dall'estero e che a volte non possono essere nemmeno completamente pagate. Secondo il crescere dell'abusivismo in queste zone — dice Mario Tornatore, responsabile del settore case e territorio del Pci calabrese — è stato determinato anche dall'assenza di altri investimenti, dalla forte svalutazione monetaria ed è così che i risparmi delle famiglie sono finiti nell'edilizia, comprese le rimesse degli emigrati. Ma c'è di più. Spesso l'abusivismo calabrese coincide anche con l'alluvionato che ha avuto lo sgombero della sua abitazione perché inabitabile, ha atteso anni e anni dallo Stato per avere ricostruito un alloggio decente e poi — vista svanire l'attesa — la

casa se l'è costruita da solo. E questa è la storia di tanti comuni calabresi (S. Luca, Platì...) dove si è atteso invano per venti e più anni che partissero i piani di ricostruzione dei centri distrutti dalle alluvioni. Questo dato del bisogno di casa si scontra con l'altro — solo in apparenza contrario — del numero di alloggi non occupati che in Calabria è altrettanto alto. Si calcola, infatti, che il patrimonio alloggiativo non occupato tocchi la percentuale del 30%, cioè 240mila abitazioni vuote. Il che mostra quanto squaloroso vi sia fra domanda e offerta, ma attesta anche la presenza di vaste aree prodotte dalla speculazione edilizia che hanno creato case per vacanze (secondo e terze case) usate per brevi periodi dell'anno e poi abbandonate. In questo settore fa la sua apparizione l'abusivismo per speculazione. Secondo il prefetto di Reggio Calabria, Francesco Novarese, in quest'ambito le imprese mafiose fanno da padrone, spesso espellendo dal mercato edilizio gli imprenditori onesti e creando vere e proprie holding di piccole imprese tra loro collegate, spesso intestate a prestanomi per sfuggire agli accertamenti della legge La Torre. Ma che peso ha — nel 142mila alloggi abusivi calabresi, nel dato complessivo cioè — questo aspetto speculativo? E ovvio che non esistono dati precisi ma non si va molto lontano dal vero che l'abusivismo di necessità-utilità, di gente di medio-basso reddito, sia di gran lunga preminente in Calabria, il 70 e più per cento. Rappresenti cioè il segno dominante del

uno dei comuni calabresi senza strumento urbanistico generale: non è un'eccezione perché su 409 comuni in Calabria solo 36 hanno un piano regolatore in vigore. L'impossibilità di ottenere una concessione ha dato il via ad una corsa all'abusivismo. Si calcola che quasi 130mila ettari sono stati sottratti nell'ultimo quindicennio all'agricoltura e di questi il 70% destinato alle costruzioni. Il tutto è avvenuto spesso nelle prime cinture urbane. Ma molto spesso — nota ancora l'architetto Mancuso — le amministrazioni hanno assistito passivamente all'esplosione dell'abusivismo senza utilizzare gli strumenti a loro disposizione che pure avevano nella convinzione che ad una maggiore quantità di metri cubi abusivi corrispondesse maggior consenso elettorale. C'è infine da tener conto del vuoto d'iniziativa della Regione (non c'è neanche una legge urbanistica regionale) e dell'insufficiente politica nel settore dell'edilizia pubblica. Reggio Calabria, ancora una volta, insegna: nel 1980 disponibili 25 miliardi per alloggi popolari, siamo alla fine dell'85 e le case non sono ancora completate.

Questo complesso fenomeno ha, in ogni caso, innanzi tutto la distruzione innanzitutto di enormi risorse territoriali, la progressiva perdita di valore del bene casa e del bene turistico nelle aree costiere con un mercato delle abitazioni saturo o bloccato, a seconda dei casi. In questo complesso quadro la legge sull'abusivismo appare, dunque, davvero ben poca cosa. «Questa legge», dice Tornatore — «interviene solo per colpire duramente l'ultimo anello, il costruttore, ma non il primo e cioè il lottizzatore che spesso è il veicolo della penetrazione mafiosa. Non ci sono affatto le differenze fra i due abusivismi e non si interviene sulle cause del fenomeno stesso». All'11-12 sostanzialmente comodano: «La legge — dicono — non è un a legge mirata e in Calabria si vede. Pochi hanno presentato domanda di condono anche per la complessità e l'incomprensibilità dei meccanismi della legge». Gli stessi democristiani che a Roma hanno votato ed avallato la legge, in Calabria cercano di cavalcare la tigre della protesta. Sullo sfondo resta perciò il problema più grosso: quale politica per il territorio, quali strumenti legislativi, quale programmazione, quale piano in una regione dove uso corretto dello sviluppo e difesa dell'ambiente, ma anche soddisfazione di antichi bisogni. «In Calabria», conclude Laura Mancuso — «siamo di fronte ad un fenomeno strutturale, economico, culturale e di massa difficilmente modificabile da un unico sifatto provvedimento. Per invertire la tendenza ci vogliono operazioni complesse che, volta a volta, intervengano sulle cause scatenanti l'abusivismo».

Filippo Veltri

Advertisement for the 'Grande Enciclopedia' by Istituto Geografico De Agostini. The ad features a large image of the encyclopedia's volumes and a detailed promotional text. Key elements include: 'la ricchezza del sapere universale', 'OFFERTA SPECIALE a sole 3800 lire', 'Grande Enciclopedia', 'Istituto Geografico De Agostini', and 'Atlante Geografico per Tutti'. The text describes the work as a comprehensive 145-volume set with 133 volumes in a 22.4 x 29.4 cm format, containing 11,520 pages, 250,000 words, and 25,000 illustrations. It also mentions a special offer of the first two volumes as a gift with the purchase of the complete set.

# OSpettacoli Cultura

Due fotografie di Christoph Hein

**Autore di teatro, romanziere, Christoph Hein è uno dei migliori scrittori tedeschi della nuova generazione. «I miei libri raccontano storie dure e difficili, ma io non voglio deprimere la gente, voglio renderla attiva»**

## Gli arrabbiati di Berlino Est

FRANCOFORTE — Christoph Hein è uno scrittore tedesco orientale che nella Repubblica democratica tedesca — a differenza di molti suoi colleghi — ha deciso di restarci. Hein è insieme a Hermlin, Braun e Wolf una delle voci più preziose del panorama letterario della Rdt. Vive a Berlino Est in un appartamento sulla Tassostrasse insieme alla moglie e ai due figli, ma per lavorare preferisce trasferirsi nella casa di campagna di Brandenburg, dove ritrova il contatto con le «vecchie storie dei contadini». Hein è nato nel '44 a Heidenhof (oggi Polonia). Ginnasio a Berlino Ovest, poi trasferimento definitivo a Berlino Est nel 1960, qui nel '63, dopo aver fatto i più svariati lavori, dal librato al giornalista, ha avuto un primo incarico come assistente di regia alla Volksbühne. Ha poi studiato filosofia e logica all'Università di Lipsia e nel '74 è tornato a Berlino come autore di teatro, da allora lavora alla Volksbühne insieme a Helner Mueller e insegna presso l'Istituto superiore di drammaturgia. Nel '82 ha ricevuto dall'Accademia der Kuenste il più alto riconoscimento per un autore della Rdt: il Heinrich Mann Preis, e nell'83 i critici tedeschi occidentali gli hanno assegnato il Westberlin Kritikerpreis. Nell'82 la Aufbau Verlag di Berlino Est pubblicava il suo primo romanzo breve «Der fremde Freund». L'amico sconosciuto che dopo un anno veniva presentato nella Rdt dalla Luchterhand Verlag con il titolo «Drachenblut» (Sangue di drago). Il libro fu immediatamente salutato come un evento letterario ed oggi è già un «Kult Buch» (che fra poco arriverà anche in Italia presso le Edizioni E/O). L'amico sconosciuto è la storia di Claudia, una donna di quarant'anni, separata, dottoressa in un'ospedale di Berlino. Claudia narra in prima persona, in un sordo, impressionante monologo interiore la sua amicizia con Henry, colui che in un graffiato per «singles», persone anziane, scapoli, donne sole. Quando Henry muore in una circostanza ottusamente casuale, Claudia si rende conto che l'amico morto era uno sconosciuto.



di CRISTOPH HEIN

**Pubblichiamo alcuni brani da «Sangue di drago» il romanzo che ha rivelato Christoph Hein.**

«... A febbraio compii 40 anni. Mamma arrivò di pomeriggio per una visita. Aveva passato mezza giornata seduta sul treno per stare due ore insieme a me. Mi regalò una camicetta e andammo in un caffè. Mi raccontò che mia sorella e Hinner, se fosse andata in porto la separazione, si sarebbero fidanzati durante l'estate. Un fidanzamento mi sembrava ridicolo e nello stesso momento non mi interessava. Papà non stava bene, ma papà negli ultimi anni non è stato mai bene. Mamma mi chiese cosa mi avesse regalato Henry. Quando le risposi che lui non sapeva del mio compleanno, si meravigliò. Ma la tranquillizzò la notizia che stavamo ancora insieme. Poi volle sapere cosa avrebbe dovuto fare dopo la morte di mio pa-



dre. Credo che volesse farmi capire che sarebbe volentieri venuta a stare da me, io ero indecisa e non sapevo che dire. Mamma si mise poi la mano davanti alla bocca, intendendo con quel gesto che era un peccato parlare di certe cose. Papà infatti vive ancora. La sera l'accompagnai alla stazione. Dal marciapiede stavo a guardare come lei, una triste donna anziana, seduta dietro ad uno sporco finestrino, con un sorriso mi chiedeva comprensione. Allora cercai di convincermi che ero solo una quarantenne, ma non mi aiutò molto. Era irrilevante, non cambiava nulla. Mi augurai che succedesse qualcosa, che mi accadesse una cosa qualsiasi, ma non potevo dire, cosa avrebbe dovuto essere.

A marzo venne introdotto l'orario estivo. Le lancette degli orologi vennero spostate indietro di un'ora e forse quello fu l'evento più eccitante che mi accadde in quel mese.

Non mi sconvolse, ma comunque, era una ingenuità sul tempo, era la sospensione di un corso inconfondibile, regolare. Nella mia vita non esistevano tali radicali ingenuità. Ciò aveva a che fare con la stupidità di un orologio verticale, con l'immutabile movimento del pendolo, come quello della casa dello zio Gerhard a G. Un movimento che non porta a nulla, che non conosce sorprese, eccezioni, orari estivi, irregolarità e il cui unico fatto sensazionale è una eventuale temporanea sospensione. In autunno si sarebbero riportate le lancette a loro posto. Passato l'evento violento la mia vita proseguiva. Ai più tardi, in autunno, avrebbe ripreso il suo corso.

[...] Con Henry non parlavo dei suoi problemi. Alcuni li accennava lui, altri li immaginavo io. Ci riusciva splendidamente di evitarli. La do-

### Cagliari discute di teatro

CAGLIARI — Il 28 e il 29 dicembre scorsi si è discusso di teatro di ricerca. Indetto dal gruppo sardo Akroama, infatti, ha avuto luogo un convegno intitolato «Il teatro che vorrei», al quale hanno partecipato registi e operatori in rappresentanza di molti giovani gruppi. Il tema più dibattuto è stato quello dei finanziamenti ministeriali affidati poi a quello relativo alla distribuzione di molti spettacoli di ricerca. Ma particolare interesse ha anche suscitato

l'incontro-scontro fra i protagonisti delle nuove tendenze della scena. A Cagliari, infatti, c'erano tra gli altri Giorgio Barberio Corsetti e Mario Martone, i Magazzini e Cesare Ronconi del Teatro della Valdada. Sul versante dell'organizzazione, poi, c'erano anche Franco Quadri, direttore della Biennale Teatro e responsabile del festival di Sant'Antioco e Polverigi, Roberto Bacci e Vella Papa. Dall'ampio dibattito è scaturita una necessità di confronto costante fra le varie iniziative e anche una maggior coesione fra i vari gruppi. Si è trattato, del resto, di una fra le poche occasioni di incontro fra compagnie, operatori e critici: occasioni che, al contrario, probabilmente dovrebbero essere più numerose per discutere risultati e prospettive dell'intera ricerca italiana.

diritto di parola»: il giovane Thomas, figlio del farmacista, il dottor Spodeck, il borgomastro Kruschkaiz, Gertrude, l'ebbero padrona di casa di Horn e Marlene, figlia dell'artista Gohl è debole di mente.

Questi cinque personaggi parlano, più o meno direttamente al pubblico del direttore del museo. I loro ricordi producono quella «presenza-assenza» che è Horn.

«L'ambiente che lei descrive è un ambiente di un piccolo borgo...»

«Diciamo che faccio come Guenter Wallraff (lo scrittore tedesco che si è spacciato per turco e che ha scritto il best-seller «Ganz Unten») che ha descritto una cosa che già sapevano tutti. Importante è descrivere la verità che tutti conoscono. Da piccolo ho vissuto in una cittadina di provincia in che non è identica, ma comparabile con questa immaginaria Bad Guldenberg, che in definitiva, è la vera ed unica protagonista del romanzo. Come risulta dal mosaico delle piccole storie che compongono il racconto, e che a loro volta, potrebbero essere estrapolate e vivere di vita propria».

In questa struttura narrativa a scacchiera, alcuni tasselli li ho lasciati volutamente vuoti. Li deve lavorare il lettore, inserirvi proprie esperienze. Sarebbe un lettore attivo, come anche precedentemente in «L'amico sconosciuto» dove — per scuotere il lettore dalla sua passività — ho utilizzato un «sottile» che è, come in Cecov, un continuum. Quando la protagonista dice «sto bene» si legge «sono infelice, disperata, sto male». Non sono nichilista, il nichilismo delle scritture delle due Germanie?

«Entrambe sono molto diverse, dall'economia alla politica. La gente vive in maniera diversa. Fosso riconosciuto, anche un testo scritto da un autore della mia generazione della Rdt o della Rft, mentre è più difficile per scrittori della generazione di Anna Seghers o Böll. Esistono una scrittura morale — enormemente diverse tra i due paesi. È un rapporto strano, come tra due sorelle che non si vedono da quarant'anni, ma che quegli anni, hanno vissuto tante esperienze diverse».

«Ci sono alcuni scrittori che dicono «la mia patria è la lingua tedesca». E la sua patria quale è?»

«A questa domanda rispondo solamente dicendo che, come scrittore di lingua tedesca, mi ritengono un autore regionale».

Marta Herzbruch



**Maestro di studi classici e scrittore guidato dal senso dell'ironia, Giorgio Pasquali, studioso di linguistica, dedicò a questo tema saggi ora presentati in una nuova edizione**

## Il filologo impuro

Noi viviamo, passiamo; e con noi la lingua che crediamo di parlare e dalla quale tenderei a credere che siamo, piuttosto, parlati. Noi viviamo, trapassiamo di generazione in generazione; e con noi questa lingua che però, a differenza di noi come individui, resta: *tapis-roulant* sul quale scorre l'individualità della nazione, ma anche (se dall'idea di «lingua particolare e nazionale» spostiamo la prospettiva sull'idea di linguaggio come funzione) l'individualità della specie umana in generale.

La pigra abitudine, il *blabla* audiovisivo dell'età della *chicchiera*, il fastidioso ticchettare delle macchine da scrivere dei manipolatori autorizzati, ci hanno indotto ad accettare per scontato che la lingua sia un semplice strumento del quale, a seconda dei casi e delle persone, noi usiamo o abusiamo. Invece non è così o, almeno, tale è la mia impressione: suggerita anche dalla personale esperienza di (potrei dire così) «operai della lingua», giunto a riconoscere in questa apparentemente docile e quasi passiva ancilla un carattere prepotentemente attivo che trascende e sovrasta le stesse intenzioni e/o finalità degli stessi «parlanti» o «scrittenti».

Si pensi, per ricorrere a un esempio quasi banale, a una frase come «Non volevo dir questo»: sincera o insincera che sia, essa presuppone la possibilità che determinate parole (quel che si dice, credo, un *enunciato* linguistico) approdino a un fine o effetto diverso da quel che si prefigge il «parlante» o «scrittente» e che la Lingua (qui con la maiuscola come se fosse una persona) abbia con la sua oggettiva dinamica prevalso sulle intenzioni di costui.

Ma sarebbe un discorso che ci porterebbe troppo lontano, a ragioni e regioni in cui il vostro articolista si troverebbe come uno smarrito pellegrino; soprattutto in un'epoca, la nostra caratterizzata da una esasperata razionalizzazione (anzi: computerizzazione) degli studi linguistici che *razionale* è soltanto in apparenza e che semmai ha il risultato di evidenziare sempre di più l'ambiguità e fermentante imprevedibilità del linguaggio. L'occasione delle mie riflessioni è una nuova edizione (sempre per le magisraile cure di Gianfranco Folena, già ordinatore più di vent'anni fa della precedente) di *Lingua antica e nuova*, libro in cui, più di un decennio dopo la scomparsa dell'Autore avvenuta nel 1952, vennero

raccolti «saggi e note» in materia linguistica di quel grande filologo e maestro di studi classici che fu Giorgio Pasquali (Le Monnier, pp. XXXII - 370, lire 28.000).

Professore di greco, romano di nascita e fiorentino di adozione, Pasquali era nel campo specifico della linguistica un *outsider* o, meglio, un geniale *incursore* che (rubò i e parole a Folena) attraverso successive intuizioni sparse e man mano coordinate in una rete di relazioni storiche abbatteva «le parate delle discipline per inseguire la realtà delle cose e afferrare l'unità dei problemi». E anche dalla immagine che di lui, a distanza di tanto tempo e parallela alla sensazione di quanto siano andati mutando in questi decenni temi della riflessione linguistica e problemi specifici della nostra lingua, emerge da questi scritti, databili salvo qualche eccezione fra il 1938 e il 1952, dobbiamo ritenere che egli postulasse anche per la linguistica e il linguista gli stessi compiti e attitudini che per la filologia e il filologo: «Intendere poesia», scriveva nel 1942 nel breve articolo che apre qui la raccolta, «proprio questo il compito della filologia; ma il filologo dev'essere, si capisce bene, fornito di fantasia e di sensi-

bilità, non un intellettuale puro. Ma ce ne sono? I puri logici sono in genere degli stupidi».

... Pasquali risulta uno scrittore costantemente guidato dal senso dell'ironia, che è insieme anche senso di misura e senso comune e che, in anni di ridicolo zelo puristico, non nasconde la sua preferenza per una purcauta innovatività, simile a quella per cui (come «mise in luce lo Schiaffini» e più ancora, in anni recenti, lo stesso Folena) «nel XVIII secolo... l'italiano ha imparato a esprimere adeguatamente concetti politici, concetti sociali, culturali, di scienze particolari, che l'uomo del Trecento e del Cinquecento non si provava neppure a esprimere, perché non li aveva».

Così non esitava a opporre ai nuovi oltranzisti del purismo di regime la velata ironia del richiamo a un principio di non-contraddizione ideologica («Il fascismo non può proscriverne le parole nuove, perché ne avrebbe se stesso») e la relativa saggezza dei «vecchi» puristi, nessuno dei quali «propose mai di sostituire agli antichissimi francesismi (o provenzallismi) mangiare, gioia, preghiera, pensiero, sembra, le forme legittime manicare o manducare, godò, priego, pensamento, sembiare. Però facendo anche rilevare «che quei vecchi, ignorantissimi di grammatica storica, non si saranno accorti che quei termini erano passati per bocca non italiana, essi che sbandavano risonanze, sostituendolo con *trattoria*, vietavano *lila* ed esigevano *griddellina*, perché non sapevano che l'una coppia di termini era francese quanto l'altra».

Non toccherà certo a me dover dire che *Lingua nuova e antica* è (nonostante la frammentarietà e l'occasionalità dei vari scritti) un libro di solida e coerente dottrina; ma che è un libro vivo, gradevole e interessante potremmo ben dirlo, soprattutto con ciò rendendo merito allo scrittore. Che potrà lasciarsi talvolta un po' dubbiosi nel suo omologare l'orrendo purismo *alciole* (per un «alciole» che nel frattempo è diventato un *parlante* colto); o farci impallidire alla pur soltanto ventilata possibilità di un «bar» travestibile in bocca toscana da «barre»; o sorprenderci col latinismo di un *semei* (= una volta) che a Firenze diventa «semelle» e a Roma «semolino», benché l'omonimia pappia (pur «della medesima origine») non c'entri qui nulla... Ma che sa pure farci sorridere, con la candida malizia di chi è abituato a far scuola e a concedere dunque di tanto in tanto al proprio uditorio il sollievo di una innocente risata.

Come quando, censurando certi dissennati cambiamenti di nomi di località avvenuti in epoca fascista, giustifica di buon grado che Corneto «illustre e infame per una locuzione proverbiale diffusa e antica, andare a Corneto, si sia ingegnata attraverso Corneto Tarquinia di ridiventare Tarquinia»; o intrattenendoci sui nomi di mestiere terminanti in *ino*, quando rileva come il nome «scopino», che nelle prigioni designa il detenuto cui è affidato l'ufficio della pulizia e a Roma è più comune di spazzino per indicare quel determinato impiegato comunale, non è ancora ammesso dalla Corte Pontificia, che conosce solo lo scopatore segreto».

Giovanni Giudici





Accanto, Vito (Stefano Bilocchil e, a destra, Patrizio Roversi e Syusy Blody (Maurizia Giusti)



Di scena Grande successo a Roma per «Gran Pavese Varietà», rassegna un po' folle e caotica del nuovo umorismo «demenziale»

# Ecco i postcomici

GRAN PAVESE VARIETA' con Patrizio Roversi, Maurizia Giusti, Eraldo Turra e Luciano Manzolini, Stefano Bilocchil, Olga Durano, Roberto Antoni, Leo Bassi. Orchestra di Fernando Fera, Fulvio Maras, Salvo Nicotra, Marco Stefanini. Roma Teatro Spaziozero.

a far ridere sul filo di un umorismo alto e basso, vecchio e nuovo, post e pre. Guida ed arbitro delle situazioni, il presentatore Patrizio Roversi, un gastronomo potremmo definirlo, seguendo le sue indicazioni di linguaggio, coniato alla disperata con due ultra moderne veline ad altre di diversa origine e di vecchia data.

## È scomparsa l'attrice Lucia Catullo

ROMA - L'attrice Lucia Catullo è morta la sera di San Silvestro nell'ospedale di Narni (Terni), dove si trovava da qualche giorno in seguito a un grave intervento chirurgico.

tatori e che aveva dato a Lucia Catullo una popolarità che molte volte, nel corso della carriera, le era sfuggita per un soffio. Dopo aver frequentato l'Accademia di arte drammatica, dove ebbe per maestro Sergio Tofano, Lucia Catullo alternò per lunghi anni teatro e radio, impegnandosi in particolare nella compagnia degli «Associati» insieme a Giancarlo Sbragia, Ivo Garrani, Enrico Maria Salerno e Riccardo Cucciolini.



## Cinema Il popolare attore regista di un film indipendente

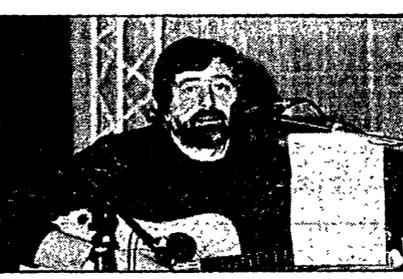
# Gene Hackman sfida Hollywood



NEW YORK - Per Gene Hackman, il bravo attore di La conversazione del Braccio violento della legge, di Bersaglio di notte e del recentissimo Target di Arthur Penn (uscirà in Italia a febbraio) è arrivato il momento del gran salto nella regia e nella produzione. Sta per uscire sugli schermi Usa il film Twice in a Lifetime («Due volte nella vita»), che Hackman ha diretto, interpretato e prodotto rischiando buona parte dei guadagni accumulati in una gloriosa carriera.

## Il disco «Canzoni '64-'84», cofanetto per Francesco Guccini

# Vent'anni da cantautore



Francesco Guccini

pentagrammi strappati malamente, annotazioni e disegni ai margini, matite di vari colori, righe tirate a limare le frasi. Il Guccini, insomma, che scrive canzoni, capace di stendere in venti minuti una ballata di novecento elementi autobiografici in altri brani.

## Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57.
Radio anch'io '85: 11.30 La nuova governance; 12.03 Via Asiago Tenda; 15.03 Transatlantico; 16.18 Pagina; 18.30 Musica sera; 19.15 Mondo motori; 21.03 I concerti da Camera; 23.05 La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53.
6 Preudio: 7.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 17 Spazio Tre; 19 Autunno Musicale a Napoli; 22.30 Musica Contemporanea; 23.00 Il racconto di mazzanotta.

## Videoguida

Raidue, ore 20.30

## Ritorna «Cuore» firmato Comencini



Sono passati quindici mesi, e ritorna sui teleschermi Cuore. Il ricordo è talmente fresco, che non occorre scendere nei particolari: è lo sceneggiato che Luigi Comencini ha tratto dal celeberrimo romanzo di Edmondo De Amicis. Comencini, si sa, è il regista dei bambini: aveva già girato per Rai uno splendido Pinocchio e non poteva dirla l'incontro con l'altro caposaldo (ma «al negativo», almeno nei giudizi più moderni) della nostra letteratura infantile.

## Raitre: «Trovatore» di Verdi

Il conciso «TuttoVerdi» messo in piedi da Raitre, che nelle scorse settimane ha proposto Otello e Aida, si chiude questa sera alle 20.30 con una recita del «Trovatore». Come si ricorderà questa «miniserie» di opere è stata realizzata tramite la stretta collaborazione di Raitre con l'Arena di Verona. Gli allestimenti proposti, infatti, sono quelli delle popolari rassegne estive veronesi e quindi risentono di tutte le «difficoltà» televisive di riprendere quelle: dalla necessità di utilizzare vasti spazi alle fatiche dei cantanti dovute alle esibizioni all'aperto. Il Trovatore che va in onda questa sera, comunque, arriva sugli schermi forte di una regia piuttosto inconsueta di Giuseppe Patroni Griffi. La direzione dell'orchestra dell'Arena è curata da Reynald Giovanetti, mentre le scene portano la firma prestigiosa di Mario Ceroli. Fra i protagonisti dell'allestimento, inoltre figura anche Rosalind Plowright. Questa edizione del «dramma lirico in quattro atti» salvatore Cammarano musicato da Verdi è stata rappresentata all'Arena di Verona nella passata stagione estiva.

## Italia 1: ancora Bettega

Firmato da un ricco e nobile contratto con Berlusconi, Roberto Bettega (ex leader storico della Juventus) ha decisamente compiuto il passo definitivo dai campi di calcio alle chiacchiere in formato piccolo schermo: sempre intorno alle questioni pedatorie. Dopo aver espresso gusti e opinioni in corso della trasmissione Record (trasmessa da Canale 5), Bettega passa ora alla sorella minore Italia 1 con un programma nuovo di zecca (si fa per dire: quando si parla di calcio va a finire quasi sempre nella stessa maniera) intitolato A tutto campo. Il primo appuntamento è fissato per questa sera alle 22. La trasmissione curata anche da Gigi Garanzini, Mario Bartoletti e Maurizio Mosca, dura un'ora: si tratta di trarre spunto da avvenimenti di attualità - avvertono i responsabili - per effettuare inchieste su specifici temi. Così stasera, parlando dalla elezione di Gigi Riva alla presidenza dei Cagliari, viene presentato un servizio sui grandi calciatori divenuti poi dirigenti, a cominciare da Boniperti, scendere a Mazzola e a Rivera. Ogni trasmissione, comunque, toccherà più di un argomento, per offrire un quadro il più ampio possibile della situazione dello sport più popolare d'Italia: questa sera, insieme a Nils Liedholm, si tenterà un bilancio del campionato di serie A giunto a metà percorso.

(a cura di r. sp.)

## Scegli il tuo film

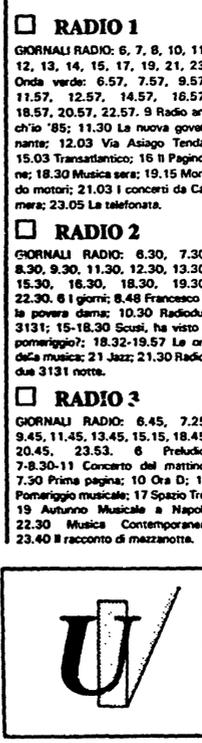
LA PRINCIPESSA SISSI (Raiuno, ore 20.30)
Per tutte le anime romantiche, questo è il primo film (girato nel 1955) di una lunga serie ispirata alle avventure dinastico-sentimentali della principessa Sissi, futura moglie di Francesco Giuseppe. Film tutti interpretati dalla giovanissima Romy Schneider e diretti da Ernst Marischka. Sono film zuccherosi, pieni di amori, valzer e costumi sontuosi. E sono i maggiori successi internazionali in tutta la storia del cinema austriaco.
VIVERE ALLA GRANDE (Italia 1, ore 23.00)
Con questo grazioso film di Martin Brest (datato 1979) potrete rifarvi la bocca. Il regista è giovane, i tre protagonisti, invece, sono tutti attenti e straordinariamente bravi: Art Carney, George Burns e Lee Strasberg sono Al, Joe e Willy, tre amici giustamente stufi di vivere come pezzetti con le misere pensioni. Il giorno che Joe propone, tanto per cambiare, di rapinare una banca, nasce la grande occasione. Fatto l'audace colpo, potranno finalmente vivere alla grande, ma durerà?
INVITO A CENA CON DELITTO (Raiuno, ore 22.20)
Riservato ai giallisti scatenati: solo loro potranno riconoscere le mille allusioni ai gialli (letterari e cinematografici) nascoste sotto la crosta ridanciana di questo film di Robert Moore, che fa il verso ai modelli più celebri. Un eccentrico miliardario invita in un castello i cinque più celebri investigatori del mondo: c'è la coppia sofisticata alla Nick & Nora, l'occhio privato cafone alla Sam Spade, il detective orientale alla Charlie Chan, e non manca un maggiolino sospeso... Risate assurde anche grazie a un cast eccezionale: Peter Sellers, Alec Guinness, Peter Falk, David Niven, Maggie Smith e lo scrittore Truman Capote (1976).
IL RAGAZZO CHE SORRIDE (Retequattro, ore 9.00)
Ora che Al Bano è una star grazie anche al matrimonio con Romina Power, qualcuno potrà anche avere la voglia (un tantino autolesionista) di vedersi questo film del 1968 ispirato a una delle canzoni (allora) più celebri del giovanotto. Non chiedetemi nulla sulla trama. Vi basti sapere che il suo partner è nientemeno che Rocky Roberts, quello di Stasera mi butto. Dirigeva, all'epoca, Aldo Grimaldi.

## Programmi Tv

- Raiuno
10.30 ...E LA VITA CONTINUA - Film di Dino Risì, con Vrina Lisi, Vittorio Mezzogiorno e Silvia Koscina (6ª parte)
11.30 UN'ESPERIENZA COCCO DI MAMMA - Telefilm
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Varietà con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE: TG1 - TRE MINUTI DL...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
15.00 PRIMISSIMA - Attualità
15.30 FORMAZIONE DI UN CONTINENTE - Documenti sul prezzo dell'oro
16.00 SCI - In Eurovisione da Borovetz (Bulgaria): Coppa del mondo. Slalom gigante maschile, sintesi
17.00 TG1 FLASH
17.05 MAGICI - Varietà con Piero Chiambretti e Manuela Antonelli
18.30 PAROLA MIA - Conduce Luciano Rispoli
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG
20.30 LA PRINCIPESSA SISSI - Film con R. Schneider
22.10 TELEGIORNALE
22.20 INVITO A CENA CON DELITTO - Film con P. Sellers e P. Falk
23.55 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA - BOLLETTINO DELLA NEVE
0.10 IL SEGRETO DELLE PREVI - Documenti
Raidue
8.55 SCI - Da Kranjka Gora (Lugoslavia): Coppa del mondo. Slalom gigante maschile, prima manche
11.55 CORDIALMENTE - Varietà
13.00 TG2 - ORE TREDICI: TG2 - CRIP: ATTUALITÀ
13.30 CAPITOLO - Serie televisiva
22.35 TANDEM - Super G, stivali, giochi elettronici
18.00 L'ITALIA DELLE REGIONI - Alle scoperte del nostro passato. Documenti
18.30 PANE E MARMELLATA - Varietà
17.30 TG2 - FLASH
17.35 SERENO VARIABILE - Varietà
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm «Tornare a casa»
19.40 METEO 2 - TG2 TELEGIORNALE: TG2 - LO SPORT
20.30 CUORE - Film di Luigi Comencini, con J. Dorrell e G. De Sio
22.35 TG2 - STASERA
23.45 PRIMO PIANO - Attualità e la verità di cartaz
24.00 TG2 - STANOTTE
23.50 IL DIAVOLO NEL CERVELLO - Film di Sergio Sollima, con Stefania Sandrelli e Keir Dullea
Raitre
11.25 C'ERA UNA VOLTA UN MUSICISTA - Telefilm con Gérard Darmon
11.55 SCI - Da Kranjka Gora (Lugoslavia): Coppa del mondo. Slalom gigante maschile, seconda manche
14.00 MUSICA ANTIQUA KÖLN - Musicale

- 14.35 I CONCERTI D'AULA MAGNA
15.05 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Documenti
15.25 SOLO PER LA MUSICA - Musicale
16.10 L'ARTICOLO GENUINO - Documenti
16.40 HORIZON - Documenti
17.10 DADALUMPA - Varietà
18.10 L'ORECCHIOCCIO - Musicale
19.00 TG3
19.35 SULL'ORME DEGLI ANTENATI - Attualità
20.05 AUTOMATA - Documenti
20.30 IL TROVATORE - Lirica. Regia teatrale di Giuseppe Patroni Griffi
22.55 TG3
23.30 STORIA DI SOFONISBA - Prosa, con Ottavia Piccolo
Canale 5
8.30 QUESTO MONDO È MERAVIGLIOSO - Film di W.S. Van Dyke II
10.15 ALICE - Telefilm
10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz con Iva Zanicchi
11.15 TUTTINFRANGIA - Gioco a quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado Totò, Fabrizio e i giovani d'oggi - Film
13.30 QUESTO È HOLLYWOOD - Documenti
18.30 STORIA DI MAGIA E DI GUERRIERA - Telefilm sul salvataggio
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18.00 ZERO IN CONDOTTA - Telefilm con Amy Linker
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
19.00 WILLCOYOTE - Cartoni animati
20.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz con R. Vianello e S. Mondani
20.30 PREMIASSIMA - Varietà con Johnny Dorelli e Nino Manfredi
23.00 PREMIERE - Settimanale di cinema
1985 - LA GRANDE RAPINA AL TRENO - Film di Michael Crichton, con Sean Connery, Donald Sutherland e Alan Webb
Retequattro
8.30 LA COSTOLA DI ADAMO - Telefilm
9.00 IL RAGAZZO CHE SORRIDE - Film
11.00 FANTASMA - Film di Riccardo Pazzaglia, con Franco Franchi, Cicco Ingrassia e Gina Rovere
12.45 CIAO CIAO - Speciale Natale
18.00 IL MONDO INTORNO A NOI - Documenti
18.30 IL CIRCO DELLE STELLE - Telefilm
19.30 ZANNA BIANCA ALLA RISCOSSA - Film di Torino Ricci, con Henry Silva e Maurizio Meri
20.30 IL BUON PAESE - Varietà
23.00 ADA DALLAS - Film di Daniel Mann, con Dean Martin e Susan Hayward
1.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm
Italia 1
8.30 BIM BUM BAM - Speciale Natale
10.30 ENOS - Telefilm lavoro negro
11.30 SUGAR TIME - Telefilm «Sugar punk rock», con Barbi Benton

- 12.00 LO ZIO D'AMERICA - Telefilm
12.30 ANOTHER DAY - Telefilm «Provincia»
13.00 NEMICI AMICI - Telefilm
13.20 HELP - Gioco a quiz con Fabrizio Carminati e i Gatti di Vicolo Miracoli
14.15 DEE JAY TELEVISION - Con Claudio Cecchetto
15.00 AUTOMAN - Telefilm «Il giustiziere solitario»
16.00 BIM BUM BAM - Speciale Natale
19.00 GOCCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz con Marco Predolin
19.20 LA FAMIGLIA ADAM - Telefilm «Gli Adams alle prese col vizio»
20.00 È FESTA CON SILVESTRO - Cartoni animati
20.30 HAPPY DAYS - Telefilm
22.00 A TUTTO CAMPO - Settimanale sportivo sul calcio
1.00 CANNON - Telefilm «Chi ricatta muore»
2.00 GLI INVINCIBILI - Telefilm «Le guardie del corpo»
Telemondo
18.00 LA FAMIGLIA MEZEL - Cartoni animati
18.30 VISITE A DOMICILIO - Telefilm «L'addio»
19.00 OROSCOPO - NOTIZIE FLASH - BOLLETTINO METEOROLOGICO
19.25 L'ORECCHIOCCIO - Quotidiano di musica, con Fabio Fazio e Simonetta Zucchi
20.30 VENERE - Film di Wolfgang Staudé, con Hanejorg Felmy e Willy Semmelrogge
22.15 SPORT - Hockey su ghiaccio
22.45 SPORT - I windsurf
Euro TV
12.00 TUTTOCINEMA
12.05 L'INCREDIBILE HULK - Telefilm con Lou Ferrigno
12.00 CAPTAIN FUTURE - Cartoni animati
14.00 LOVE STORY - Telefilm
16.30 WEEK-END
18.00 COCCINELLA - Cartoni animati
19.25 SPECIALE SPETTACOLO
19.30 LE AVVENTURE DI HUCK FINN - Cartoni animati
20.30 LA FURIA DELLA FORTUNA - UNO ALLA CORSA - PD PAZZA DEL MONDO - Film. Regia di Osvaldo Cavatini, con Franco Franchi e Cicco Ingrassia
22.20 CATCH - Campionati mondiali
23.25 TUTTOCINEMA
0.30 WEEK-END
Rete A
8.00 ACCENDI UN'AMICA - Rotocalco
14.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
15.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
16.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
17.30 DON CHUCK STORY - Cartoni animati
18.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
21.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
22.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
23.00 SUPERPROPOSTE



# Spettacoli Cultura

Accanto, «Ritratto di Giovane», in basso, «Madonna con il Bambino adorati da un angelo» (particolare), ambedue opere di Antonio da Crevalcore



**Arte** «Folle», surrealista: dimenticato e poi riscoperto Antonio Leonelli ha la sua monografia. E con lui torna in auge la scuola ferrarese

Dopo secoli di totale eclisse, non solo delle opere, ma perfino del nome, e dopo le prime parziali riscoperte da parte di Colletti, Longhi, Bagnoli e le più corpose proposte di Zerl, negli ultimi due-tre anni le trombe della fama hanno nuovamente diffuso la memoria di un pittore ferrarese-bolognese, assai celebre ai suoi tempi: Antonio Lionelli, più noto con l'appellativo desunto dal paese d'origine come Antonio da Crevalcore. Mentore appassionato del Crevalcore e protagonista dell'oderno recupero, Vittorio Sgarbi ha inteso la notevole statura dell'artista, da quando ha presentato tre sue grandi e ignote tele ricomparse in Inghilterra in occasione di una bella mostra antologica dell'antica arte ferrarese (Londra, Galleria Matthiesen, 1984).

Lo stesso Sgarbi ha curato successivamente un vasto battage del Crevalcore, scrivendo della sua «creatura nelle più varie sedi, da «E.M.R. Europa», ovunque si insinuava la sua vezzeggiata e quanto mai prolifica penna (che la voglia di stralciare talora tradisce Sgarbi è testimoniato da una recente raccolta di articoli, il «Sogno dell'arte», edita da Marsilio, di scarso interesse

in rapido volgere di anni capolavori quali il Polittico Griffoni (1473) e la Pala dei Mercanti (1474). Al suo seguito trasciolò a Bologna anche il suo giovane collaboratore Ercole de' Roberti (poi «recuperato» dalla corte estense), il quale eseguì nella città del Bentivoglio opere strepitose come gli affreschi della Cappella Garganelli in San Pietro, oggi noti soltanto per frammenti e copie, ma che Michelangelo definì «una mezza Roma di bontà». E intanto Nicolò dell'Arca, pugliese, scopiai quel capo d'opera dell'arte italiana che è il «matorio» di Santa Maria della Vita; e ancora, da Ferrara, giungeva a Bologna Lorenzo Costa, allievo del Roberti. Bologna, insomma, era divenuta di colpo una capitale dell'arte italiana, come si legge ora anche nell'eccezionale catalogo del Tre artisti nella Bologna del Bentivoglio (Nuova Alfa Editoriale, pp. 362, L. 30.000), con saggi di Andrea Emiliani, Franca Farignana, Luisa Ciampitti e Grazia Agostini (su Francesco del Cossa, Ercole de' Roberti, Nicolò Dell'Arca).

E il Crevalcore? Tenendo conto del quadro concisamente delineato, non è da sottovalutare i riferimenti stilistici del giovane Antonio Lionelli risul-

MILANO — Colore, largo schermo, suono stereofonico. Gli artigiani di un robot preparano le uova per la prima colazione. Ma nella dimora-bunker, fredde e sinistre lamiere, non c'è traccia di vita umana. L'orologio elettronico scandisce il tempo d'una giornata d'agosto del 2026 che non segna alcuna resurrezione. I corpi adagiati nei loculi, appena smossi dagli appositi congegni, si riducono in cenere. Eppure tutto funziona e viene apparecchiato, nell'inutile rifugio atomico familiare, come se gli uomini fossero ancora presenti.

Un'immagine di una finestra-ferita penetra per errore un gabbiano: il suo semplice battito d'ali fa scattare l'allarme e rende pazzo il cervellone di casa che, buttandosi feroce-mente sull'intruso, inflitta invece e trapassa. Mila, testa di Cristo porpendente film che dura soltanto dieci minuti, ma dieci minuti di gran cinema: questo stupendo cortometraggio d'animazione che ci coinvolge tutti in un animazione solenne.

Premiato nel 1984 con Colomba d'oro a Lipsia, non per niente è reduce dal festival di Hiroshima. Un modello di sintesi, e anche di libertà nei confronti del testo. Ma da quale paese proviene, quale studio lo avrà prodotto, quali artisti lo hanno realizzato con questa perfezione tecnica, questa suggestione spettacolare, questa qualità estetica? Arriva dagli Stati Uniti d'America, dal Canada, dal Giappone, da qualche paese socialista europeo? Niente affatto: è arrivato dall'Ucraina.

Come già un anno fa con l'applauditissima rassegna d'animazione ucraina, il Centro culturale San Fedele ha ospitato un altro programma allestito dall'Istituto per lo studio e la diffusione del cinema d'animazione) e dal suo direttore Massimo Masetti che, come l'altra volta, ha curato il prezioso catalogo: Mille e una fiabe dall'Asia Centrale. In due serate sono sfilati diciotto cortometraggi di dieci minuti: nella prima quattro kazaki, due kirghizi, uno tagiko, due turkmeni; nella seconda nove uzbeki. Gli studi di Tashkent vantano infatti un'esperienza, in disegni animali e film di pupazzi, ormai ventennale, che del resto si lega a una ben più antica tradizione marionettistica e alla secolare consuetudine fiabesca di matrice araba.

Da qui il titolo della rassegna, non incongrua parafraresi delle Mille e una fiabe, anche se il film che ad alto livello l'ha conclusa si rifaceva a tutt'altra cultura, proiettando nell'avvenire l'inquietante morale della sua favola.

D'altronde l'attenzione a Bradbury non è nuova nel cinema sovietico: da una delle Cronache marziane, nel 1919, era tolto il soggetto di un lungometraggio con attori del giovane regista armeno Suren Babayan. L'ottavo giorno della creazione. Autocaduto di Cadrà dolce la pioggia è il trentaquattrenne uzbeko Nazim Tullakogiev, la cui estrema maestria e modernità di tratto era già avvertibile nel precedente L'idolo (1982), che in disegni spogli e drammatici narra l'antica leggenda cantata dal vento del giovane apollineo che vuole caparbiamente e superbo diventare eterno. Ma l'idolo che erige a se stesso è folgorato e frantumato dagli elementi naturali che non consentono sopraffazioni. Anche uno splendido cavallo incatenato simboleggia la natura e il soprano che l'uomo vorrebbe esercitare su di lei.

Il decano dell'animazione uzbeka è invece Damir Salmov, maestro più tradizionale nel film di pupazzi Il commercio d'oro del 1977, ma presente anche con un dis-



Un'immagine del cartone animato «Cadrà dolce la pioggia»

**Cinema** Una rassegna a Milano fa scoprire i cartoon delle repubbliche asiatiche dell'Urss

## Fantasy da Mille e una notte

Un elemento da non trascurare è infine la musica, sempre straordinariamente aderente alla varietà dei temi trattati. Uno dei compositori ricorrenti si chiama Rumil Bilidanov. L'altro è Feliks Janov-Janovski che firma i commenti di film divertentissimi: la cupa leggenda karakalpacca della Regina dei topi, l'ironica e allucinante parabola della Goccola, l'intensa drammaticità dell'Idolo e la fantascienza di Bradbury. Ma firma anche La favola d'argilla di Nikolaj Smirnov, un cortometraggio per bambini che anima spramobili di ceramica. Il terribile drago a tre teste non fa più paura a due cavallucci imperfetti, che gli tendono trabocchetti, ai quali questa povera bestia dalle tre bocche sdentate presto s'adegua. Poiché, contrariamente al mostro delle fiabe, il suo desiderio inconfessato era da sempre, anche per lui, quello di giocare e di cantare in coro.

Non è una disputa locale. E per questo men che mai basta il voto sanatorio, indecoroso, di un consiglio di amministrazione esaurato e offeso. C'è il livello nazionale, e silenziosi in sede nazionale, sul grave episodio, del Psi e degli altri partiti delle maggioranze pentapartite cui fanno capo tanti enti lirico-sinfonici. Un silenzio che fa pensare che a Verona si sia voluto forzare in mano, si sia fatto un esperimento. Certo è funzionata una logica non nuova. Proprio perché non costituisca un precedente, bisogna che il caso di Verona venga considerato come l'autonomia delle istituzioni musicali trova la sua garanzia. Persino in Parlamento.

Ugo Casiraghi

## La lottizzazione? È una salsa veronese

Non è una disputa locale. E per questo men che mai basta il voto sanatorio, indecoroso, di un consiglio di amministrazione esaurato e offeso. C'è il livello nazionale, e silenziosi in sede nazionale, sul grave episodio, del Psi e degli altri partiti delle maggioranze pentapartite cui fanno capo tanti enti lirico-sinfonici. Un silenzio che fa pensare che a Verona si sia voluto forzare in mano, si sia fatto un esperimento. Certo è funzionata una logica non nuova. Proprio perché non costituisca un precedente, bisogna che il caso di Verona venga considerato come l'autonomia delle istituzioni musicali trova la sua garanzia. Persino in Parlamento.

Non è una disputa locale. E per questo men che mai basta il voto sanatorio, indecoroso, di un consiglio di amministrazione esaurato e offeso. C'è il livello nazionale, e silenziosi in sede nazionale, sul grave episodio, del Psi e degli altri partiti delle maggioranze pentapartite cui fanno capo tanti enti lirico-sinfonici. Un silenzio che fa pensare che a Verona si sia voluto forzare in mano, si sia fatto un esperimento. Certo è funzionata una logica non nuova. Proprio perché non costituisca un precedente, bisogna che il caso di Verona venga considerato come l'autonomia delle istituzioni musicali trova la sua garanzia. Persino in Parlamento.

L. pe.

# I mostri di Crevalcore

malgrado il ricco carnet di premi vinti, e l'andamento citatorio, quasi da enciclopedista medievale, di opere scritte), mentre altri si provava autonomamente ad ampliarne il catalogo (ad esempio Filippo Todini, in occasione della mostra bolognese del Cossa e di Hammer di Leonardo). Giunge ora, infine, la monografia Antonio da Crevalcore e la pittura ferrarese del Quattrocento a Bologna (Mondadori, pp. 111, con numerose illustrazioni in bianco/nero e a colori, L. 90.000) in cui Sgarbi tira le somme di un biennio di lavoro, offrendo la prima catalogazione ufficiale dell'artista e raccogliendo i corpus paralleli di altri autori, prossimi per stile al Crevalcore ma da lui distinti, attivi sulla scena artistica di Bologna tra l'ultimo quarto del XV secolo e l'inizio del secolo XVI. Non vi mancano confronti con gli artisti più celebri, taluni pluririprodotti per motivi di interesse non soltanto storiografico.

La nascita a Crevalcore, in provincia di Bologna, attorno al 1450, destinato immancabilmente il nostro artista a operare nella capitale del Bentivoglio. Tanto più che il maturare del Crevalcore coincide, per sua fortuna, con il parallelo risvegliarsi dei bolognesi al richiamo delle belle arti le quali, in precedenza, sonnecchiavano all'ombra delle Torri: un'ombra che pare oggi tanto più fitta quanto più rifugge, per contrasto, il fervore, a poche decine di chilometri di distanza, dell'officina artistica mobilitata al servizio della corte estense di Ferrara.

Il celebre pittore Francesco del Cossa, deluso dai maggiori compensi con cui era ripagato dall'Estense il suo intervento sulle pareti di Palazzo Schifanoia a Ferrara, compensi pari — scriveva — a quelli del «più triste garzone di Ferrara», trovò porte spalancate e tappeti stesi per continuare a Bologna la sua (breve) carriera, licenziando

tino ferrarese nelle più antiche opere, che sono anche le sue più belle e importanti. Bisogna anzi ricordare proprio a Ferrara egli si trovava, verso il 1475, quando appose la sigla A.F.P. (Antonius Ferrariensis Pinxit) alla base del primo dipinto noto: il Ritratto di giovane conservato al Museo Correr di Venezia. Di questa tavola non colpisce tanto il busto dell'uomo, volto di profilo secondo la convenzione figurativa in uso nella medaglia, e incappucciato con la stessa berretta rossa indossata dai cortigiani di Borsio d'Este nelle cavalcate di Schifanoia, quanto l'inquadratura scrociata di una cornice di pietra screziata, o il tendaggio orlato di perle che fonde di fondo scuro per il nitido profilo del volto e che si scosta lateralmente per rivelare un paesaggio lacustre, o il libriccino posato sul primo piano. Colpisce cioè l'evidenza degli oggetti inanimati, la cui rilevanza figurativa è pari a quella dell'uomo, e la partizione della superficie per campiture cromatiche corrispondenti a piani paralleli arretranti in profondità secondo modi consueti alla decorazione delle tarsie lignee.

Dal ritratto del Correr il passo è breve sino al successivo «gruppo di famiglia» del ferrarese Sacrat (museo di Monaco), in cui la suddetta evidenza oggettuale e un'analogia partizione a tarsia sono poste da Crevalcore al servizio di una composizione irretita nelle ferree leggi della gerarchia sociale. Il capofamiglia — il marchese Sacrat — è infatti nella nobile posa di profilo e tiene una mano, con un gesto che indica possesso piuttosto che protezione, sulla spalla della moglie. Quest'ultima è in una posa di tre quarti, più sciolta e realistica (dunque destinata a un personaggio più in basso nella scala sociale, secondo l'etichetta cortigiana) e poscia materna le mani sulle spalle del figliolo; questi, data la notevole brut-



tezza dei genitori, risulta uno dei più sgradevoli pargoli ritratti in un dipinto del Rinascimento italiano. Ah! quanto lontano, questo volto di principio arrogante, dai dolci occhi e nasini delle bimbe Gonzaga eternate dal Mantegna nella Camera degli Sposi!

Dal 1478 Crevalcore è documentato a Bologna. Qui eseguì, verso il 1485, le tre tele grandi come armadi, con la Madonna e il Bambino adorati da un angelo, San Paolo e San Pietro in collezione privata londinese: sono le sue creazioni più alte e sorprendenti, poiché le caratteristiche precedentemente individuate vengono portate a limiti estremi, sino

ad esiti surreali. Il San Pietro, avvolto in un manto giallo di lamiera accartocciata, con enormi chiavi in mano, non sfuggirebbe nelle fotografie segnaliche di un manicomio erimiale. L'angioletto che adora il Bambino, completamente nudo, flaccido e adiposo, ornato soltanto da una collana e da un bracciale di corallo, da una fascia rossa sulla pancia e stivaletti neri ai polpacci, si direbbe pronto a sottometersi ai più perversi commerci sado-masochistici. Le figure sono ambientate entro irreali contesti architettonici, non sai se di cimitero, di rovina classica o di catastrofe nucleare, tra lapidi, archi, paraste, balaustrate ammassate, cui la luce radente conferisce

un'autonomia e misteriosa vitalità, con l'aggiunta di sfere in assurdo equilibrio e di lisci fusti di colonna adagiati sui prosceni; è un preludio, ma con secoli di anticipo, ai rari quadri metafisici di Morandi. Né manca, nel San Pietro, il gioco strambo di un'iscrizione composta di lettere accostate senza un senso apparente, di cui Sgarbi, opportunamente anagrammando, ha scoperto il significato riposto, che è poi la firma del pittore: Antonio Leonelli Crevalcore.

Con queste tele Crevalcore s'iscrive di diritto al «club della più eletta folla pittorica del Quattrocento settentrionale, a fianco di Schiavone, Zoppo, Crivelli, Tura, Roberti e alcuni altri: pittori cioè che dall'attrito tra il sogno di un'economia pierrancescana e l'inevitabile ricaduta in un'espressionismo tardo-gotico trascorsero quello stile surreale che tanto affascina lo spettatore oderno.

Nelle opere posteriori, seguendo la tendenza generale, la «follia di maestro Antonio recedette: nella Sacra famiglia già a Berlino, unica sua opera firmata, del 1493; in un frammento con Madonna e Bambino in raccolta privata, sinora inedito, giustamente inserito da Sgarbi nel gruppo degli autografi; in un'altra Sacra famiglia a Stoccarda. Ma i vivaci animaletti e succosi pomi disseminati in queste opere danno ragione delle espressioni con cui i contemporanei esaltavano l'abilità del nostro a contrariare frutti e animali, e riesumavano a sua gloria — con l'Achillini, nel 1513 — l'aneddoto inventato nell'antichità da Piliolo il Vecchio per celebrare il pittore Zeusi, secondo cui gli uccelli, ingannati dalla verosimiglianza, scendevano dal cielo a beccettare i finti frutti dipinti: «Nel trar dal vero si vale il Crevalcore / che qual Zeusi gli occhi gabbava co' i frutti».

Nello Forti Grazzini

# La Rodolfa Valentino.

Stefania Sandrelli, seduttore nato. Sul nuovo Tv Radiocorriere.

Questa settimana: in esclusiva Keith Richards, confessioni di un malandrino; Paolo Stoppa: esco di scena per rabbia; video flash su Charlotte Gainsbourg, la canzone dello scandalo; Raffaella Carrà intervista Tina Anselmi.

Religione, una proposta di dibattito

## «Laici, quanta leggerezza...»

di FRANCO PITOCOCO  
docente di storia del cristianesimo

sta configurando nel mondo intero e alle sue conseguenze politiche, la cultura laica non sembra in grado di predisporre una strategia all'altezza della situazione. Le azioni che la Chiesa e le forze politiche e cul-

turali che la rappresentano nel sociale sviluppano per riconquistare un terreno in altri tempi perduto, le appaiono così, inevitabilmente, come il risultato di malizioli «colpi di mano».

Maragliano (Chiesa, famiglia, educazione, La Nuova Italia, 1985) è uno dei primi appariti nel nostro paese, che tenta di cogliere le linee della nuova strategia culturale della Chiesa. Un libro tanto più meritevole di

attenzione perché il sforzo di condurre la sua analisi non in termini generici, ma sul terreno concreto di almeno due delle istituzioni nel cui ambito la Chiesa tenta oggi di gettare le basi della sua «riconquista»: la famiglia e la scuola.

I saggi che vi sono raccolti — scritti da Mancina, Santoni Rugiu, Saraceno, Bellerate, Clives, Becchi, Bini, Ghilardi e Maragliano — sono tutti di grande impegno, ben documentati e ricchi di motivi di riflessione e di valutazione. Dalle loro analisi la famiglia appare come il nodo nevralgico delle preoccupazioni della Chiesa. Una famiglia intesa non tanto come istituzione civile, quanto piuttosto come istituto religioso. Per la Chiesa la famiglia è famiglia cristiana, l'unica portatrice di valori inconfessibili. Questa famiglia è centro e strumento di evangelizzazione. Da essa si irradia un'azione educatrice di cui la scuola deve essere un efficace prolungamento.

Ne deriva una concezione della scuola «pubblica» che necessariamente non si identifica più con la scuola di Stato, se non nella misura in cui si fa eco dell'azione della famiglia, se ne fa sussidiaria e supplente.

Lo Stato non appare più soggetto originario del diritto educativo nei confronti dei suoi cittadini, ma che appartiene invece tutto intero alla famiglia. Esso non deve essere neutrale, «agnostico», rispetto alle culture attive nella società e garante della loro parità di diritti e di trattamento, siano esse maggioritarie o minoritarie. Lo Stato deve, al tempo stesso, sancire, entro la sua scuola, i rapporti di forza che regolano le culture, e riconoscere come scuola pubblica la scuola che nasce dalle richieste di quelle stesse singole culture: la scuola privata non esiste più, essa è scuola «pubblica» a pieno titolo. Lo Stato non può che farsi sostegno attivo della scuola privata e della cultura che la alimenta.

Quali conseguenze e quali conflitti potrà innescare una tale concezione non è difficile immaginare. I tempi del «dialogo» appaiono irrimediabilmente lontani. La «collaborazione» si presenta come un confronto molto stimolante ma per ora un'azione diretta, come una collaborazione che non si fonda sulla valorizzazione del pluralismo delle posizioni, ma su una «purificazione» che trascina con sé l'eco di una antica pretesa alla unità o unicità culturale. Come ha affermato il recente sinodo dei vescovi il pluralismo di posizioni diverse porta alla «dissoluzione, distruzione e perdita dell'identità». E ciò non vale, naturalmente, solo nell'ambito della Chiesa!

r. ba.

Una nuova scheda di valutazione rivaluta i giudizi finali sui ragazzi

Il ministero della Pubblica Istruzione ha diffuso il modello di una scheda «sperimentale», che già nell'anno corrente verrà utilizzata per la valutazione degli allievi in un congruo numero di scuole medie. Vediamo di che si tratta, e in che cosa la nuova scheda si differenzia da quella che dovrebbe sostituire.

Il frontespizio è rimasto più o meno lo stesso, salva l'introduzione di una finestra, nella quale va riportato, per gli iscritti alla prima media, la «valutazione finale sul livello globale di maturazione risultante dalla scheda della scuola elementare». Forse l'intenzione era quella di sottolineare la continuità fra i due livelli della scuola dell'obbligo; ma, se è così, lascia perplessi che si incoraggi le scuole ad utilizzare come base valutativa iniziale i giudizi di valutazione finale. Chi ha qualche consuetudine con la lettura di tali giudizi sa infatti che da essi si ricavano soprattutto apprezzamenti di personalità, mentre è molto improbabile reperirvi informazioni relative allo stato delle conoscenze degli allievi. In altre parole, i giudizi riassuntivi della scuola elementare non contengono proprio gli elementi che sarebbero necessari per dar senso, sul piano formativo, alla continuità fra i due livelli scolastici.

La scheda prosegue con il riquadro destinato alle annotazioni relative alle attività di integrazione, interventi individualizzati ed eventuali iniziative di sostegno anche con riferimento a singole discipline. Il riquadro era già presente nel modello precedente, con una intestazione molto simile; va notato che ora lo spazio si è ridotto ad un quarto di pagina, mentre prima occupava un'intera pagina.

Può essere una prova di realismo, un riconoscimento del carattere solo accidentale delle attività integrative e di sostegno e della episodicità delle iniziative volte ad individualizzare la proposta didattica. Ma è come prendere atto di una definitiva rinuncia a dare applicazione alla legge n. 517 del 1977. E bene ricordare che tale legge, nell'introdurre nuove norme per la valutazione degli allievi, rinnovava profondamente in materia di organizzazione del lavoro scolastico, lasciando intravedere l'immagine di una scuola preoccupata di offrire a ciascun allievo le opportunità di apprendimento necessarie per consentirgli di acquisire il repertorio di competenze e di abilità che costituisce l'obiettivo della formazione obbligatoria.

L'abbandono dei voti a fa-

## Un esperimento nelle medie: il ritorno al voto

di BENEDETTO VERTECCHI  
direttore di Magistero all'Università di Roma



un allievo sta procedendo nell'itinerario di apprendimento, allo scopo di aiutarlo a conseguire le abilità e le competenze che costituiscono l'oggetto dell'intervento didattico; è finale quando il giudizio prende atto di qualcosa come di un fatto compiuto, senza che dalla valutazione si proceda all'assunzione di nuove decisioni didattiche. E questo secondo ruolo quello più generalmente riconosciuto alla valutazione; ma è anche quello che caratterizza situazioni didattiche «tradizionali».

Esprimere giudizi ponendosi in una prospettiva di valutazione finale equivale a considerare gli allievi totalmente responsabili dei risultati conseguiti, e riconoscere comunque adeguato l'insegnamento impartito. In altre parole, è come affermare che l'allievo deve adattarsi alla proposta didattica, e non viceversa. Per questa ragione, la ricerca didattica, ormai da una ventina d'anni, viene sostenendo la priorità del ruolo formativo della valutazione: occorre infatti che la proposta didattica si adatti alle esigenze di chi apprende.

La struttura del giudizio che si riconosce nella scheda sperimentale tende invece a moltiplicare momenti di valutazione di tipo finale. Non si coglie infatti il carattere dinamico del processo formativo, la progressiva costruzione del profilo culturale degli allievi, ma ci si limita a sostenere che la «comprensione» dell'«ascolto» in italiano è stata buona o che la «padronanza nel calcolo e nella misurazione» è stata sufficiente. Un'ultima osservazione riguarda la selezione e gli aspetti elencati per le varie materie: secondo la normativa in vigore, non dovrebbero essere le scuole a programmare il lavoro didattico e a definirne gli obiettivi? Questa scheda sperimentale si presta invece ad essere interpretata come una sorta di traccia standard per il lavoro scolastico, nella quale tutte le scelte di qualche rilevanza sono già state effettuate. E sono state effettuate da una angustata parzialità.

vore di giudizi espressi verbalmente si giustificava con la necessità di evitare che la valutazione conservasse un carattere quasi esclusivamente comparativo (chi è più bravo e chi meno), per diventare invece una occasione di analisi dei progressi conseguiti da ciascun allievo e di progetto circa il modo in cui proseguire, rimediando alle difficoltà riscontrate.

Invece, abbiamo di nuovo i voti. E ne abbiamo tanti quanti mai ne avevamo avuti. Le novità più consistenti della scheda «sperimentale» si trovano infatti nella sezione «Elementi da registrare trimestralmente a cura del consiglio di classe». Troviamo infatti elencate le varie materie d'insegnamento e, per ciascuna di esse, una serie di aspetti sui quali specificare la valutazione (a quelli già riportati possono aggiungersene due da parte del consiglio di classe). Per i singoli aspetti, la valutazione si esprime su una griglia predisposta in modo da formare una scala a quattro posizioni (contrassegnate con le lettere da «a» a «d», corrispondenti ai giudizi «ottimo», «buono», «sufficiente», «insufficiente»). Vengono richiesti cinque di tali giudizi per la religione, dodici per l'italiano, quattro per la storia e l'educazione civica ecc.

E bene precisare che non è tanto la reintroduzione dei voti che lascia perplessi, quanto il presentarsi della valutazione trimestrale con caratteristiche di valutazione finale. Da un punto di vista tecnico, non c'è infatti differenza fra esprimere un giudizio utilizzando un numero, una lettera, un aggettivo: si tratta sempre di scale ordinali, ossia di scale che consentono di «ordinare», stabilendo una relazione di maggioranza o di minoranza, gli apprezzamenti che vengono espressi sugli allievi. Anche se in modo meno evidente, lo stesso avviene quando il giudizio è espresso tramite formulazioni verbali più estese, come quelle che si ritrovano sulle schede utilizzate a partire dal 1977. Molto più importante è il ruolo che la valutazione assume all'interno del processo didattico. Schematizzando al massimo, tale ruolo può essere di due tipi: «formativo» o «finale». È formativo quando si cerca di cogliere in che modo



## Il 25 gennaio la scelta «al buio» sulla religione

Si avvicina la scadenza del 25 gennaio fissata dal ministero della Pubblica Istruzione per le iscrizioni alle materne e alle prime classi delle scuole elementari e medie. A questa scadenza è stata agganciata anche la scelta dei genitori se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento religioso per i figli. Le segretarie metteranno a disposizione i moduli dal 7 gennaio e li ritireranno il 25 gennaio compiuti.

Entro quella data milioni di genitori dovranno scegliere ma saranno in una situazione di estrema disuguaglianza. Chi sceglierà di avvalersi dell'insegnamento religioso saprà infatti perfettamente che cosa farà il proprio figlio.

Non così accade per chi invece sceglie di non avvalersene. L'intesa tra Stato e Chiesa sull'insegnamento della religione prevede infatti che siano i colleghi dei docenti (saltando i consigli di istituto) a definire (ma quando?) le attività alternative all'insegnamento della religione.

Ma, non si capisce perché si insista a creare questa diffidatissima. La scadenza del 25 gennaio è infatti dettata da una circolare mini-

steriale che riguarda la definizione degli organici. Si tratta quindi di un atto amministrativo che non riguarda gli insegnanti di religione. Perché allora non adottare una soluzione più equa, più intelligente? Distribuire cioè ora i moduli, ma attendere la risposta a maggio, lasciando così ai consigli di istituto e di circolo il tempo di definire le linee generali utili ai colleghi dei docenti per organizzare le attività alternative. In questo modo il genitore che intenda non avvalersi dell'insegnamento religioso viene messo sullo stesso piano di colui che intenda avvalersene. Sa, cioè, che cosa farà il proprio figlio in quelle ore impegnate da altri nell'insegnamento religioso.

Per fare questo è sufficiente una circolare ministeriale di pochissime righe. Milioni di genitori, così, potrebbero essere esentati dal dare una risposta su una materia a loro ben poco chiara e i docenti avrebbero un tempo ragionevole a disposizione per definire un piano ragionevole di attività alternative quotidiane. E, come si vede, un puro problema di sensibilità.

È naturale oppure è una forzatura? Gli psicologi non sono entusiasti, ma...

## Mio figlio ha quattro anni. Gli insegno a leggere o no?



«Lo sai che lo so scrivere la A?». Così, guardandomi con due occhioni neri illuminati dalla gioia di una meta finalmente conquistata, Valeria di tre anni e mezzo mi comunica il suo segreto. Frende un pennarello e traccia con mano ormai alienata da chissà quanti altri tentativi, la vocale. «Io invece so scrivere il mio nome e quello della mamma». Interviene Michela di cinque anni, dimostrandomi orgogliosa quanto le sue capacità siano superiori a quelle dell'amichetta —, mi ha insegnato papà. E poi lo so anche leggere». Prende un libro di fiabe molto illustrato e guardando figura per figura «legge» nelle immagini una storia che non è scritta in nessun libro. Come Valeria e Michela sono molti i bambini che vogliono imparare a leggere e a scrivere prima dell'età scolare, mentre altri, una minoranza, si siedono sui banchi di scuola padroneggiando lettura e scrittura.

Sono bambini precoci? Perché hanno fretta di imparare? È giusto rispondere a questa richiesta e in che modo? Qualche decennio fa se un bambino sapeva leggere o scrivere prima dei sei anni poteva essere un'eccezione.

Oggi il fatto non rappresenta più un evento tale da far credere ai genitori di avere in casa un piccolo genio. Televisione, giornali, riviste, libri e un generale aumento del livello culturale mettono costantemente i bambini di fronte a stimoli che non possono lasciarli indifferenti. «Per strada guardando le insegne dei negozi», racconta la mamma di Valeria — spesso la bambina mi chiede

il significato delle lettere e dopo a casa le riscopre sui suoi libri di fiabe. Maggior poi è la circolazione di libri, giornali o riviste in famiglia, più probabilmente è il bambino desideroso di familiarizzare precocemente con carta e penna.

Se però ancora non è stata raggiunta la necessaria maturità psicomotoria del sistema occhio-mano che permette la coordinazione del movimento della scrittura controllata dalla vista, molti bimbi non si perdono d'animo ricorrendo a macchine da scrivere o all'alfabetario.

In realtà, quindi, non esiste un'età codificata per la lettura e la scrittura. Ogni bambino ha i suoi tempi che devono essere rispettati. L'età dei sei anni, tradizionalmente legata all'ingresso nella scuola, non equivale ormai più al primo impatto con libri e quaderni.

Cosa deve fare un genitore di fronte a un figlio che mostra questi interessi? «Assecondare, incoraggiare e mai inibire» — sostiene Clotilde Pontecorvo docente di psicologia all'Università di Roma — le tendenze del bambino. Inoltre non a tutti gli adulti è chiaro che la «scrittura» non è solo quella prodotta con segni convenzionali. Per un bimbo un solo scarabocchio può racchiudere infiniti significati. Il genitore — raccomanda Clotilde Pontecorvo — deve essere disponibile ad accettare ciò che il figlio scrive, anche se sbagliato o incomprendibile, così come deve incoraggiare la lettura e il racconto fantastico. Un atteggiamento corretto favorisce un rapporto sereno con i libri stimolando il bambino ad appropriarsi con sempre maggiori capacità degli strumenti di conoscenza.

E se fosse il genitore a desiderare di insegnare a leggere e a scrivere al figlio? Come dovrebbe comportarsi? È un desiderio giusto o piuttosto una forzatura? Su questo aspetto gli psicologi e gli esperti hanno idee diverse, spesso contrapposte.

C'è chi sostiene — come Federica Mormando, direttrice della scuola per bambini superdotati «Emilio Trabucchi» di Milano — che se il genitore è spinto da entusiasmo verso questa iniziativa, riuscirà a trasmetterlo al bambino e, soprattutto, non toglierli il quello di cui ha bisogno. Non è facile, infatti, per il genitore liberarsi di un sistema per lui ormai assimilato e codificato e comunicarlo ad un bambino libero da schemi.

## L'accordo sul pubblico impiego

### Ecco la nuova contingenza dei lavoratori della scuola

Qualifiche	Anzianità media	Nuova contingenza	Stipendi medi di fatto (1)
III ausiliario	10 anni	704.000	1.175.000
IV esecutivo	7 anni	722.000	1.224.000
V segretario	11 anni	745.000	1.446.000
VI docente diplomato	13 anni	749.000	1.470.000
VII docente laureato	10 anni	767.000	1.519.000
VII direttivo	7 anni	791.000	1.754.000 (2)
Media	11 anni	753.000	1.463.000

(1) Comprensivi degli incrementi medi per anzianità.  
(2) Comprensiva l'indennità di funzione.  
La tabella è stata realizzata utilizzando i dati pubblicati dall'Agenzia di stampa Cgil-scuola, università e formazione professionale n. 280 del 17 dicembre scorso.

Il rapporto tra salario coperto dalla contingenza e salario di fatto scende di alcuni punti in percentuale. Ovviamente, questo rapporto si modifica con maggiore evidenza per le qualifiche più basse, passando dal 74-77% ad una percentuale che scende al 60%.

L'accordo sul pubblico impiego, comunque, non ha solo un interesse relativo alla contingenza. Per quel che riguarda la scuola, in particolare, apre la strada al rinnovo dei contratti di lavoro introducendo — come ha scritto il segretario della Cgil scuola Gianfranco Benzi sull'«avvenire» stampa del sindacato del 17 dicembre scorso — «un'importante innovazione nella pratica rivendicativa di questi ultimi anni con la proposizione di verifiche annuali sui tassi reali di inflazione».

Ma c'è, in quell'accordo, anche l'affermazione del principio dell'«urgenza» del passaggio — afferma ancora Gianfranco Benzi — da una organizzazione ancorata al rispetto di procedure ad una organizzazione flessibile mirata a risultati verificabili ed aderenti alla complessa articolazione delle domande individuali e collettive che gli apparati pubblici sono chiamati a soddisfare. Non si tratta di un richiamo ad una astratta produttività bensì di un impegno a realizzare concreti progetti che diano nuova efficacia ed efficienza al lavoro e motivino la valorizzazione delle professionalità. L'accordo intende favorire con la flessibilizzazione delle prestazioni, con nuovi regimi orari e con nuove condizioni di accesso, la modernizzazione complessiva dei rapporti di lavoro. Si avvia così un processo di avvicinamento consistente dell'assetto del rapporto di lavoro pubblico con quello di natura privata.

Liliana Rosi

Incriminata di omicidio assieme al padre (meno grave): la nonna non sapeva?

# Un suicidio non voluto da tutti La giovane donna ora è in fin di vita

Rita Aviotti è da ieri pomeriggio nel reparto rianimazione del S. Camillo - I medici disperano di salvarla - Il magistrato ha interrogato Aurelio Aviotti - «Abbiamo deciso tutti e tre insieme di farla finita», ha raccontato l'uomo

Solo il respiratore artificiale tiene ancora in vita Rita Aviotti. Ieri pomeriggio alle 14 medici hanno trasferito d'urgenza la giovane donna al reparto rianimazione del S. Camillo. «Le sue condizioni sono gravissime», dice un medico, «si tratta di un avvelenamento per i troppi medicinali inghiottiti». Insieme al padre Aurelio ha tentato di toglierla la vita il giorno dell'ultimo dell'anno. Al «suicidio collettivo», ha partecipato quasi sicuramente contro la sua volontà anche l'anziana nonna novantenne, Carmela Anzani, l'unica uccisa immediatamente dal gas.

Un'angoscia incontrollabile, scatenata dalla morte di Eleonora, moglie di Aurelio Aviotti madre di Rita, avrebbe spinto padre e figlia alla decisione disperata di «farla finita con questa vita». Ora l'uomo, solo, minuto al punto di sparire nel letto d'ospedale, il viso pallido e tirato per i due giorni passati tra la vita e la morte, pare voglia cancellare dalla mente le ore terribili di San Silvestro. «Non ho cercato di uccidermi», dice al cronista, l'unica persona che si avvicina al letto — Ma chi lo ha detto? Sono in ospedale perché mi sento male. Ma come, non ha tentato il suicidio insieme a sua figlia? Ci guarda stupito, come se non capisse: «Ma mia figlia è qui che dorme», dice voltandosi verso l'altro lato della camerata. Sono le sole parole strappate. Risposte incredibili ma sembrano sincere.

Eppure, poco dopo, qualcosa sul suicidio Aurelio Aviotti pare l'abbia raccontato al magistrato Pietro Cattalini, venuto al S. Camillo per interrogarlo. In particolare ha confermato le affermazioni di sua figlia: «Anche mia suocera Carmela Anzani era d'accordo». Era previsto un interrogatorio anche per Rita, ma è stato possibile sentirle per le sue condizioni di salute. La giovane donna (che in un attimo di lucidità aveva detto: «Papà ci ha convinti ad ucciderci. Eravamo profondamente depressi») è in fin di vita sul lettino numero 3 del reparto rianimazione. Nessuno, ieri pomeriggio, è venuto a trovarla. Il camice verde con il numero 3, obbligatorio per chi entra in rianimazione, è rimasto appoggiato su un carrello per



In alto: Aurelio Aviotti, il romano che ha tentato di togliersi la vita insieme alla figlia Rita, nel letto dell'astanteria del S. Camillo. A destra: la porta dell'appartamento degli Aviotti in via Cardinale Mistrangelo 14 all'Aurelio, chiusa con i sigilli dell'autorità giudiziaria

tutta l'ora della visita. Se non ce la farà forse non si riuscirà mai a sapere come sono andate veramente le cose quel pomeriggio di San Silvestro. Giancarlo Meschini, fidanzato trentacinquenne di Rita, è passato verso le 17 nella abitazione degli Aviotti in via Cardinale Mistrangelo 14 all'Aurelio. Voleva salutarli (non li sentiva da un giorno ed era molto preoccupato) e festeggiare con loro il Capodanno. Ma sul pianerottolo ha sentito l'odore acre del gas: subito ha cominciato a bussare a tutta forza sulla porta dell'appartamento gridando di aprire. Dopo un po' si è presentato Aurelio Aviotti, barcollante e con il viso sconvolto. È riuscito appena a girare la serratura ed è crollato a terra. Giancarlo Meschini si è precipitato nell'appartamento: disteso sul pavimento della camera da letto c'era il corpo della fidanzata. Prima di avvertire i vicini, Meschini ha spalancato le finestre e chiamato un'ambulanza. Padre e figlia sono stati ricoverati in condizioni gravissime al S. Camillo.

Cosa è accaduto in quelle ore nell'appartamento? Aurelio Aviotti non era riuscito a sollevarsi dalla disperazione per la morte della moglie, avvenuta due anni fa dopo una lunga agonia in

ospedale. Si era chiuso in se stesso. Una depressione profonda e incontrollabile che lo aveva portato diverse volte dal medico. Questo stato d'animo aveva coinvolto anche la figlia, una giovane donna di 35 anni. Per aiutarla il suo fidanzato Giancarlo Meschini l'aveva invitata nella casa di Montebretti, dove avevano abitato tutti insieme fino al 29 novembre scorso. Quel giorno Aurelio Aviotti ha deciso di tornare nella casa di Roma: «Voglio passare qui le feste — ha detto alla famiglia — anche perché mi sento poco bene». Troppi ricordi si sono però riaffacciati. Nella mente dell'uomo si è fatta strada l'idea del suicidio. Ne ha parlato con la figlia, che ha acconsentito: «È l'unico modo per uscire dal dolore». Anche Carmela Anzani, secondo il loro racconto, era d'accordo. Ma l'anziana signora a differenza di padre e figlia non aveva i polsi tagliati e probabilmente non era neppure in grado di prendere la drammatica decisione. Quasi sicuramente è rimasta coinvolta nel tentativo del due di farla finita: il magistrato ha formulato i fatti per padre e figlia l'accusa di omicidio preterintenzionale.

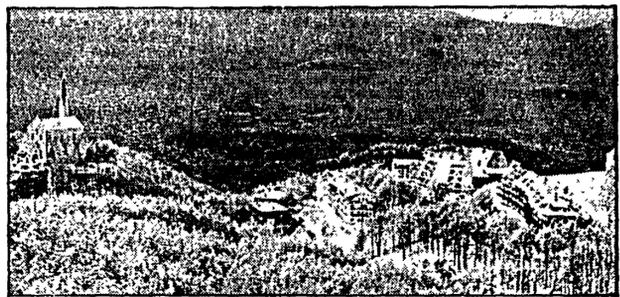
Poco prima delle cinque del pomeriggio di San Silvestro Aurelio Aviotti e Rita, dopo aver aperto i fornelli del gas, si sono distesi per terra, hanno ingerito diversi tubetti di medicinali, si sono tagliate le vene ai polsi e hanno aspettato la morte. I. fo.

## Nel «loro» paese nessuno sa trovare un perché

Pochi conoscono Giancarlo Meschini a Montebretti: il carabinieri, il barista, qualche altro. Nel piccolo comune a circa 40 km da Roma non sapevano nemmeno che egli ha salvato l'altro giorno da sicura morte la ragazza con la quale è fidanzato e il padre di lei, protagonisti di un suicidio «collettivo» del quale unica vittima è stata la nonna novantenne.

«Lo conosco da cinque anni — racconta il gestore del bar-tabacchi poco distante dall'abitazione del rivenditore, l'unico nel giro di molti chilometri. È una bravissima persona. Prima aveva una pompa di benzina a Monterotondo, poi l'ha venduta per mettersi in commercio. Non so niente però di questa storia. E poi non sapevo nemmeno che era fidanzato, non l'ho mai visto con nessuna donna, solo con amici o con probabili clienti. Casa sua è sprangata, proviamo a gridare il suo nome ma nemmeno i cani, che pure dovrebbe avere come ci hanno spiegato, se ne accorgono. Nell'unica casa vicina la luce è spenta e il campanello suona a vuoto. Più avanti, nella direzione di Rieti un altro rivenditore lo conosce «di nome» ma non sa dire niente di più di quanto già sappiamo. «In paese era noto solo per la sua attività», racconta un anziano seduto in un altro bar del paese. Si era sposato da ragazzo ma non aveva

bambini. Poi si era separato e aveva anche avuto noie con la moglie forse per questioni finanziarie. Si era sposato poi con una relazione con una donna di Roma, ma francamente non l'abbiamo mai vista né ne sappiamo di più. A Montebretti nessuno ricorda nemmeno la famiglia scampata in parte alla morte. È vero che non erano del luogo perché si erano trasferiti da poco tempo nel piccolo comune. Ma forse proprio lì era nata la relazione con la donna di Roma. Invece nessuno li ha visti arrivare in paese. Né li hanno visti partire il 29 quando, colto da momento di sconforto più grande dei precedenti, Aurelio Aviotti, il padre di Rita, ha preso la folle decisione di ammazzarli e di trascinarli con sé nella morte figlia e suocera. Maddalena Tulanti



## Vertenza-Terminillo chiusa: ora manca «soltanto» la neve

La società «Funivia» ha accettato una proroga della concessione: tutti gli impianti possono funzionare ma le piste non sono bianche

RIETI — Adesso tutti col naso all'insù per sciare, al Terminillo, manca solo mezzo palmo di neve. La vertenza che blocca gli impianti, per quest'anno, può considerarsi conclusa. Con l'accettazione da parte della società «Funivia» della proroga annuale per la gestione degli impianti e dei terreni, deliberata tra il 30 ed il 31 dicembre scorsi dalle giunte comunali di Rieti e Cantalice, si chiude lo svernavente contenzioso che ha rovinato tre week-end sciistici alla fine di novembre. La proroga del contratto, senza rinnovo decennale, comporterà quasi sicuramente un aumento delle tariffe del 5%; comunque rappresenta l'esito più ragionevole di una vertenza che ha tirato in ballo un po' tutti e che poteva concludersi addirittura con un commissariamento «ad acta» della faccenda da parte dell'assessorato competente, quello ai trasporti del socialdemocratico Pulci. In queste settimane le voci discordanti che provenivano dagli ambienti interessati hanno tenuto col fiato sospeso migliaia di sciatori romani i quali, anche per la mancanza di neve, hanno preferito guardare ad altre montagne per prenotare le settimane bianche.



## E se Roma si imbiancasse? «C'è un piano»

Speriamo che anche quest'anno nevichi... Potrebbe essere questo l'inconfessabile augurio del sindaco Signorello e dell'intera giunta. Forti della passata esperienza, in Campidoglio hanno pensato bene di attrezzarsi con largo anticipo nel caso in cui a Roma si oltrepassassero i venti centimetri di neve, raggiungendo così la soglia dell'emergenza, stabilita per legge. Il piano, che era stato già compilato dall'assessore Pampuna prima di Natale, e che ieri è stato ulteriormente illustrato, è pronto a scattare in qualsiasi momento con un anticipo variabile tra le 48 e le 72 ore gli uffici del ministero della Protezione civile hanno promesso che annunceranno le nevicate a Roma e in tutta Italia. Dunque a Roma squadre di vigili, suddivise per tre turni, planteranno gli incroci stradali, mentre uomini e mezzi della nettezza urbana sgombereranno la neve e getteranno sale sull'asfalto. Squadre speciali presteranno soccorso ad handicappati e anziani bloccati a casa e ai ragazzi nelle scuole, mentre tutte le autoambulanze saranno coordinate da un servizio speciale. Lo scorso anno circa tremila persone dovettero ricorrere alle cure dei sanitari, ma molti di questi incidenti — il 50% — si sarebbero potuti evitare se i proprietari dei palazzi avessero provveduto — come indica una disposizione comunale — a sgomberare le strade antistanti i portoni della neve e del ghiaccio. Il servizio giardini del Comune terrà sotto controllo gli alberi e le piante per evitare che i cumuli di neve spezzino i rami, provocando anche incidenti ai passanti. Così, per lo stesso motivo, i palazzi con cornicioni o cornicioni pericolanti saranno trasformati.

Ieri è già stata aperta la scivola di Campofiorito che ha ruotato su quindici centimetri di neve ghiacciata ma battuta solo da una fastidiosa pioggia. Per poter battere le piste è necessario che il manto nevoso si ispessisca. Ciò potrebbe certo avvenire entro sabato; avrebbe così veramente inizio la più sofferta stagione sciistica della «Montagna di Roma». I progetti sullo sviluppo turistico della zona, nella pratica frustrati da questa vertenza, si riproporranno nei prossimi mesi all'attenzione di tutti parallelamente al «dopo-progr». C'è da sperare così che in estate sia tutto definito e che non si sprechi più altra neve. Rodolfo Calò

Qualche «sì», alcuni «no» e diversi «ma» al «rivoluzionario» piano presentato dall'assessore De Bartolo

# Cinque Usl invece di venti è meglio? «Non è solo una questione di numeri»

L'assessore al coordinamento delle Usl l'ha presentato come un progetto che dovrebbe cambiare faccia alla sanità romana. Ma ridurre il numero delle Usl per Mario De Bartolo non è solo un'operazione di chirurgia plastica. Il suo piano di «riassetto» dovrebbe servire, secondo l'assessore, a riequilibrare le strutture sanitarie cittadine e metterle in condizione di garantire una migliore assistenza. Cosa ne pensano gli operatori del «rivoluzionario» piano dell'assessore? Qual è il giudizio di chi lavora dentro quella sorta di Babele che è la sanità romana?



«Cinque, dieci, venti Usl — dice il dott. Carmine Cavallotti, vicedirettore sanitario del Policlinico — non so se è solo una questione di numeri. Qualsiasi mappa può andare bene, ma poi si tratta di tradurre nel concreto i «disegni». La riforma sanitaria sulla carta era ed è un progetto magnifico, ma quanti di quei principi sono poi diventati realtà? Dopo anni di «fronte ospedaliero» mi trovo costretto a puntare su obiettivi più ravvicinati, concreti. Di tutte quelle strutture di base che avrebbero dovuto fare da filtro esistono solo tracce — aggiunge il dott. Cavallotti — e siccome tutto il peso dell'assistenza viene scaricato sugli ospedali allora, in attesa che la riforma venga attuata in pieno, pretendo che un ospedale sia messo nelle condizioni di far fronte al superaffollamento a cui è costretto. Un ospedale non può aspettare i tempi tecnici di un comitato

di gestione e quindi alla direzione dell'ospedale devono essere dati compiti decisivi. Alla Usl mi sembra più logico affidare un ruolo di controllo, di verifica delle scelte fatte dalla direzione sanitaria e amministrativa dell'ospedale». Il direttore sanitario del S. Filippo Neri approva in toto l'idea dell'assessore De Bartolo. «È un progetto da attuare al più presto — sostiene il dott. Santo Fabrizio — è risaputo che diverse Usl gestiscono in pratica se stesse. Con la nuova mappa invece si andrebbe, ad esempio, ad

un riequilibrio del personale. Non è un caso isolato che l'attività di alcune Usl viene frenata dalla mancanza di logici dattilografi, mentre in altre c'è un'abbondanza di personale tecnico. L'ultimo dell'anno — racconta il dott. Fabrizio — ci siamo trovati per l'ennesima volta di fronte al problema di reperire alcuni farmaci indispensabili. Basta un errore nella delibera della Usl e tutto si blocca. Credo che con il piano dell'assessore questi impedimenti burocratici possono essere superati. Non tutti però hanno ac-

colto come un toccasana la ricetta De Bartolo. «Padova, la mia città d'origine, ha le stesse dimensioni di una Usl romana — dice la dottoressa Anna Viola, vicedirettore sanitario del S. Camillo — la funziona tutto in maniera eccellente e non c'è stato bisogno di nuovi strumenti «rivoluzionari». È bastato applicare punto per punto quanto scritto nella legge di riforma sanitaria. A Roma si parla ora di riequilibrio tra posti letto pubblici e privati. La con solerzia austro-ungarica sono andati a controllare le case di cura private e

ntiarie del Lazio viene spesso per la farmaceutica, le convenzioni con gli specialisti esterni e quelle con le case di cura private. È qui che bisogna risparmiare. Come sindacato abbiamo fatto un po' i conti. Se si interviene con decisione su queste «voci» in tre anni si possono risparmiare mille miliardi e con questi soldi si può, sul serio, cambiare faccia alla sanità pubblica». Anche per l'avvocato del paziente non può bastare un progetto tecnico calato dall'alto. «Per governare il mondo della sanità — dice Sabrina Alfonsi, coordinatrice del Tribunale dei diritti del malato — bisogna puntare ad un coinvolgimento del paziente e degli operatori. Per noi decisivo è il consenso ed è quello che stiamo costruendo con la nostra campagna per il censimento degli sprechi. E così che viene fuori una mappa precisa di quelle che sono le esigenze, i bisogni dei cittadini. Ronaldo Pergolini

## Il Comune sta individuando le aree ed i servizi Campi sosta per nomadi in arrivo anche a Roma

Anche Roma, dopo Bologna ed altre città, avrà campi sosta per i nomadi. La giunta municipale, su proposta dell'assessore ai servizi sociali Gabriele Mori, ha infatti approvato la delibera che prevede l'allestimento di spazi dove i nomadi potranno vivere senza più rischiare di essere cacciati dalle forze dell'ordine. La delibera del Comune arriva dopo numerose richieste e battaglie per la difesa dei diritti degli zingari che hanno visto in prima fila l'Opera nomadi, il partito comunista, le forze democratiche. L'individuazione delle aree, in cui verranno allestiti i campi sosta, verrà resa nota tra giorni. Gli assessorati ai servizi sociali, al piano regolatore, ai lavori pubblici, stanno predisponendo insieme alle circoscrizioni i progetti e le modalità di gestione. «Il lavoro che stiamo svolgendo — ha detto

Mori — con gli assessori Pala e Giubilo e con le circoscrizioni ci consentirà di allestire i campi sosta in aree idonee. L'obiettivo è di garantire i servizi essenziali e di realizzare un costruttivo rapporto con gli abitanti dei quartieri limitrofi. Finalmente anche Roma opera in modo concreto per consentire un soggiorno civile alle popolazioni nomadi che fino ad ora hanno dovuto subire l'indifferenza della città e, talvolta, anche sgradevoli difficoltà di rapporti con i residenti. A dire il vero i nomadi che risiedono a Roma hanno anche dovuto subire nei mesi scorsi pesanti disagi provocati da alcune scelte compiute dal pentapartito capitolino, come quelle fatte, ad esempio, in occasione dell'Asa Convention quando alcuni accampamenti vennero fatti sloggiare. È ora necessario che la delibera approvata in questi giorni venga quanto prima attuata.

Appuntamenti

CORSO D'INTRODUZIONE AL PERSONAL COMPUTER - La sezione del Pci Quarto Miglio, via Persio 16, organizza un corso d'informatica: introduzione al personal computer e programmazione basic curato da ingegneri programmatori della cooperativa Alaco. Per informazioni rivolgersi in sezione il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 17 alle 19,30. Tel. 7994185.

Il restauro della superficie la soprintendenza archeologica ha predisposto l'apertura al pubblico dalle 10 alle 13.
PIAZZA NAVONA - In occasione del Natale e dell'Epifania la circoscrizione ha organizzato a piazza Navona, una serie di spettacoli dedicati a bambini e ragazzi, con rappresentazioni teatrali, mostre, esibizioni di prestigiosi marionette, clowns. Gli spettacoli proseguiranno fino a lunedì 6 gennaio 1986.
MOSTRA DEI PRESEPI - 10ª mostra internazionale dei presepi. Grazie al gemellag-

gio con la mostra dei presepi di Arles si potranno ammirare presepi francesi. Sala del Bramante in piazza del Popolo. La mostra resterà aperta fino al 6 gennaio con orario continuato dalle 9,30 alle 20.
CONCERTO DI CHITARRA - Domenica 5 gennaio, alle ore 17, presso il Circolo culturale Carlo Levi, Arci, di via Diego Angeli 166 (Casabruccia) il duo chitarristico Manuela Di Donato e Guido Piperno esegue musiche di M. Giuliani, Antonio Vivaldi e Moreno Torroba. L'ingresso è gratuito.

Mostre

CONVENTO OCCUPATO - Via del Colosseo, 61: Ars erotica, una raccolta di copie e calchi di opere erotiche greche e romane, pubblicate in catalogo con un saggio di Dacia Maraini. Prorogata fino al 26 gennaio con il seguente orario: lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì ore 15-20; sabato e domenica ore 10-20.
PALAZZO BRASCHI - «Due città due fiumi - La Seine»: reperti archeologici, disegni, dipinti dell'epoca tardoromana a oggi e progetti sulla navigabilità e l'urbanistica. Ore 9-13,30. Martedì e giovedì anche 17, 19,30, lunedì chiuso. Fino al 5 gennaio.
CALCOGRAFIA NAZIONALE. Segno e architettura: mostra di bozzetti e disegni di Giuseppe Valadier. Ore 9-13 feriali e domenica. Chiuso il lunedì e i festivi infrasettimanali. Aperta fino al 15 gennaio.
LE BANCHE E L'ARTE. La manifestazione, la prima in Italia, si propone di far conoscere ad un vasto pubblico una parte molto significativa del grande patrimonio di proprietà delle banche italiane. Tra gli autori presenti Filippo Lippi, Gio-

vanni Bellini, Alvise Vivarini, Rutilio Manetti. Fino al 5 gennaio.
SCAVI E MUSEI. È in vigore il nuovo orario degli istituti della Soprintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiusi lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcristo Isola Sacra 9-14 (chiusi lunedì). A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visito per scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).
PIANETI. È aperta presso l'osservatorio di Monte Porzio Catone una mostra didattica di Astronomia. Per informazioni dottor G. Monaco. Tel. 9449010.
PALAZZO VENEZIA - Ingresso da via del Plebiscito, 118 - Franco Gentilini (1909-1981) Mostra antologica fino al 14 febbraio 1986. Tutti i giorni compresi i festivi da lunedì a sabato ore 9-14; mercoledì ore 9-18; festivi ore 9-13.
PALAZZO BARBERINI (via Quattro Fontane 13, tel. 4754591). Mostra Laboratorio di restauro. Ingresso gratuito. Orario: dal lunedì al sabato 9-14, domenica e festivi 9-13.

anni Bellini, Alvise Vivarini, Rutilio Manetti. Fino al 5 gennaio.
SCAVI E MUSEI. È in vigore il nuovo orario degli istituti della Soprintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiusi lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcristo Isola Sacra 9-14 (chiusi lunedì). A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visito per scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).
PIANETI. È aperta presso l'osservatorio di Monte Porzio Catone una mostra didattica di Astronomia. Per informazioni dottor G. Monaco. Tel. 9449010.
PALAZZO VENEZIA - Ingresso da via del Plebiscito, 118 - Franco Gentilini (1909-1981) Mostra antologica fino al 14 febbraio 1986. Tutti i giorni compresi i festivi da lunedì a sabato ore 9-14; mercoledì ore 9-18; festivi ore 9-13.
PALAZZO BARBERINI (via Quattro Fontane 13, tel. 4754591). Mostra Laboratorio di restauro. Ingresso gratuito. Orario: dal lunedì al sabato 9-14, domenica e festivi 9-13.

Taccuino

Numeri utili
Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulante 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575853 - Centro antitossico ai 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festivi) 526330 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651,2,3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Fiamingo 1925 - Soccorso stradale Adiguardo e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas prou-

to intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769.
Culle
È nata Federica. Ai felici genitori, Laura Crespi e Paolo Neri, gli auguri dei compagni della sezione Fiumicino e Massimo giungano le più sincere condoglianze dai compagni della Sezione Porta Maggiore, della Zona Prenestina, della Federazione romana e dell'Unità.
È nata Ambra. Ai felicissimi genitori Daniela e Fortunato le felicitazioni e gli auguri di tutti i compagni della Sezione Fidiene, della Zona Ostia Antica, della Federazione romana e dell'Unità.
Lutti
È morto il compagno Aquilino Flora, fondatore del Partito e padre della compagnia Romide, segretario della Sezione di Spinacone. A Roma ide e

alla famiglia tutta giungano, in questo triste momento, le più sentite condoglianze da parte dei compagni delle sezioni Tor de' Cenci e Spinacone, della Zona Eur Spinacone, della Federazione romana e dell'Unità.
È morto il compagno Mattia De Rubis, iscritto al Partito dal 1945. Alla moglie Giuseppina, ai figli Gianfranco e Massimo giungano le più sincere condoglianze dai compagni della Sezione Porta Maggiore, della Zona Prenestina, della Federazione romana e dell'Unità.
È morto Elio Trombetta, 68 anni, iscritto dal 1945 alla sezione del Pci di Testaccio. I funerali si svolgono oggi alle 15 al municipio di Lanuvio. Alla moglie Franca, ai figli Rita e Mario ed al genero Cimero Mancini le più sentite condoglianze dai compagni della sezione di Testaccio, della Federazione e dell'Unità.

Piccolo viaggio nei misteri affascinanti di un laboratorio di olografia

Signori, il cane-fantasma si vede ma non si tocca. Ecco le magie del raggio laser...

La luce dell'oggetto e quella del raggio riproducono un'immagine esatta ma immateriale - A Roma una galleria specializzata - Una tecnica nata alla fine degli anni 50

Conchiglie, vasi, attrezzi da lavoro, tenaglie, statuette, radio, persino un leproso, si materializzano come da nulla, sospese a mezz'aria, ma se si allunga una mano per toccarle, come in un film di fantasmi, la mano le attraversa rivelando la loro totale immaterialità. Sembra che una faccenda di magia, impressione accreditata anche dall'ambiente, una sorta di caverna dalle pareti candide. Invece è soltanto scienza, una scienza chiamata olografia, e il luogo è il laboratorio-galleria Ologram di via Topino 32, uno dei principali centri di produzione e distribuzione di olografia in Italia. Anzi, stando a quanto affermano con orgoglio i gestori, loro sono gli unici a produrre in Italia, il resto è tutto d'importazione. L'olografia, branca della fisica ottica, ha una storia recentissima alle spalle. Fu teorizzata attorno al '46 dallo scienziato Dennis Gabor, premio Nobel nel '71, che per primo intuì la possibilità di riprodurre immagini di oggetti in tutte e tre le dimensioni: il termine ologramma deriva infatti dal greco «holos» che significa «tutta l'immagine». Gabor però dovette aspettare la fine degli anni 50 per realizzare le sue teorie, grazie al raggio laser scoperto nel frattempo. Mentre infatti la luce bianca delle lampadine che tutti conosciamo è policromatica e si dirama in tutte le direzioni, il raggio laser genera un'onda di luce coerente, che va in una sola direzione. L'ologramma nasce dall'incontro tra il fascio di luce del laser e quello riflesso dall'oggetto che genera un'interferenza sul piano di una appositata lastra; in altri termini, l'immagine non viene stampata sulla superficie, ma è «memorizzata» dalla pellicola in tutte le sue dimensioni. Naturalmente ciò significa che l'ologramma ha esattamente le stesse dimensioni dell'oggetto originale. Il Laboratorio Ologram è nato nell'ottobre del '79, ha avuto come battesimo la prima mostra nazionale di olografia presso il Museo del Folklore. A cinque anni di distanza nei locali di via del Topino si respira ancora aria di pionierismo. «Se non c'è ancora stato un boom dell'olografia è solo un problema di scarsa informazione - sostengono - comun-

ne - sostengono - comunemente non siamo pronti per quando avverrà». L'interesse del pubblico però è ancora caratterizzato dallo stupore, un po' come doveva succedere a chi si trovava per la prima volta di fronte a delle fotografie. Molti ammirano, pochi comprano. Sul piano commerciale, il mercato dell'olografia è costituito in larga parte da società ed industrie che ne sfruttano l'aspetto pubblicitario e quello scientifico: un ologramma infatti è anche meglio di una radiografia per l'accertamento della mancanza di difetti sui materiali inanimati. Nella galleria-laboratorio spiccano alcune copie di ologrammi commissionati dalla Agip Petrol, da Radio Dimensione Suono, ologrammi del calice della patena di S. Francesco che sostituiranno gli originali in una mostra ad Assisi nell'82; un altro pezzo di cui la Ologram va giustamente orgogliosa è la bambola di Creperella Tryphaena, risalente al secondo secolo d. C., commissionata dalla Rinascenza, che fu sponsor del restauro dell'oggetto. Altre uscite in pubblico

della Ologram da segnalare sono la partecipazione alla Festa dell'Unità di Pavia nell'84 e la presenza con una piccola mostra di ologrammi per lo più importanti o passati da collezioni private ad entrambe le due ultime edizioni del Festival della Fantascienza a Roma, con un grosso successo di pubblico. Questa sempre maggiore attenzione verso l'olografia ha spinto i gestori del laboratorio ad istituire dei corsi pubblici per un numero massimo di 18-20 iscritti, al termine dei quali chi vorrà mettere alla prova quanto appreso potrà acquistare sempre dalla Ologram il kit completo di laser, al prezzo certo non modesto di un milione e mezzo. I meno intraprendenti possono sempre scegliere uno dei tanti ologrammi in vendita; i più piccoli, di quattro centimetri, montati su scatoline o cartoncini di auguri, si aggirano sulle 5.000 lire, per passare a pendenti ed orecchini sulle 30.000, infine per i veri e propri quadri olografici si va intorno alle 100.000, secondo la qualità e le dimensioni. Altra uscita in pubblico

Alba Solaro

Sogein, il presidente annuncia venticinque licenziamenti

Venticinque licenziamenti alla Sogein. Sono stati annunciati dal presidente, Barilli, che in questo modo intende violare - secondo la Camera del Lavoro di Roma e la funzione pubblica Cgil - gli accordi che già erano stati sottoscritti per il passaggio dall'inizio dell'86 della gestione dei depuratori e del personale (129 lavoratori) all'Acqa. L'azienda comunale però aveva già fatto sapere di voler assumere solo 104 delle 129 persone che lavorano alla Sogein. «L'atteggiamento del presidente della Sogein - denuncia la Cgil - è irresponsabile ed è anche in contrasto con l'orientamento del sindaco che si era dichiarato disponibile ad un confronto con i sindacati. L'incontro era stato già fissato per il 4 gennaio».

Gimkana per rubare sette milioni ad un commerciante

L'hanno inseguito per un breve tratto poi sotto la minaccia di una pistola l'hanno costretto a fermarsi e gli hanno rubato il portafoglio con dentro sette milioni. Giancarlo Palmerini, un commerciante di 36 anni, ieri pomeriggio era alla guida della sua auto in via Romolo Balzani quando due giovani a bordo di una moto di grossa cilindrata gli si sono affiancati. Durante l'inseguimento l'auto di Palmerini ha urtato altre vetture in sosta.

Via Margutta, rubati gioielli per 200 milioni in una casa

Ricco bottino per i ladri d'appartamento in via Margutta. Nella giornata di ieri i classici «soliti ignoti» hanno smurato la cassaforte di un appartamento al numero 5 della nota via del centro di Roma, vi hanno trovato, secondo la denuncia della proprietaria Emanuela Ricci di 35 anni, ben 200 milioni di gioielli.

Svaligiata una gioielleria in Via Flaminia

Gioielli per un valore di svariate centinaia di milioni. È il bottino di una rapina avvenuta l'altra notte ai danni di una oreficeria, di proprietà di Giuseppe Pezzi, in via Flaminia. I malviventi per arrivare all'obiettivo sono entrati, attraverso uno scantinato, in un negozio di abbigliamento, che si trova a fianco della gioielleria. Hanno fatto un foro sulla parete e sono arrivati alla cassaforte che è stata completamente svuotata.

Era già stata condannata per rapina

Ancora in carcere (per droga) Silvia Giordano, sorella del calciatore del calciatore

La ragazza sorpresa in macchina in compagnia di un amico, anch'egli arrestato



Silvia Giordano

Chiedono la revisione delle tariffe

Scioperano gli autotrasportatori: tre giorni senza bombole di gas

L'agitazione negli stabilimenti della Covegas è stata indetta per il 6, 7 e 8 gennaio

Se avete una bombola del gas per i fornelli di cucina o per qualsiasi altro uso, fate attenzione che non sia agli sgoccioli. Infatti dal 6 all'8 gennaio è previsto uno sciopero degli autotrasportatori artigiani che operano presso lo stabilimento Covegas di Roma. La Federazione provinciale dei trasportatori artigiani, appartenente alla Confederazione nazionale dell'artigianato, avverte infatti che a causa di questo sciopero «si potranno avere problemi per quanto riguarda l'approvvigionamento di gas in bombola su Roma e provincia» per i tre giorni che appunto vanno dal 6 all'8 gennaio. Il motivo che ha spinto gli autotrasportatori artigiani a scendere in sciopero è il protrarsi della vertenza che da tempo li oppone alla Covegas, una delle maggiori aziende del settore nella Capitale. Gli adeguamenti

delle tariffe dovute agli autotrasportatori sono stati, soprattutto negli ultimi due mesi, al centro della trattativa. Le proposte fatte dalla società Covegas sono state giudicate dai sindacalisti di categoria «inaccettabili», in quanto i trasportatori percepiscono tariffe definite in un comunicato «irrisorie, del 30% inferiori, cioè, alle tariffe obbligatorie previste dalla legge per trasporti analoghi». I lavoratori impegnati in questo settore di trasporti ed in questa vertenza sottolineano in un comunicato la loro «esasperazione» e l'«unanimità» che ha accompagnato la decisione di questo sciopero; ne danno ampio preavviso «per ridurre al minimo il disagio per l'utenza verso cui - si legge nella nota - «ovviamente non è diretta l'iniziativa». Occhio alla fiamma, comunque.

Genzano: soppressa anche Ginecologia con un colpo di mano

Con un vero e proprio colpo di mano, il comitato di gestione dell'ospedale di Genzano. Una decisione assolutamente illegittima, perché non concordata e non iscritta all'ordine del giorno, assunta il 31 dicembre solo da una parte della maggioranza che compone il comitato di gestione (Dc, Psi e Pri). Si è anche approfittato dell'assenza di uno dei membri comunisti, il sindaco di Genzano, Gino Cesaroni, il quale si era allontanato da poco, senza sapere le intenzioni della maggioranza. Il pretesto è quello di un «accorpamento» temporaneo del servizio presso l'ospedale di Albano; in realtà si tratta di privare l'ospedale di Genzano di un reparto efficiente, funzionale e apprezzato da tutta la cittadinanza. Tenuto apprezato che ieri, appena appresa la notizia, presso il Comune, c'è stato un andirivieni di gente che voleva conferma, preoccupata sempre più che l'ospedale diventasse, man mano, solo un contenitore vuoto. Intanto i lavoratori del nosocomio si sono riuniti in assemblea permanente decisi a difendere il reparto e il prestigio ad esso legato. Oggi con tutta probabilità il sindaco, con un'ordinanza, impedirà l'esecuzione della delibera. Già nei giorni scorsi si era creata molta confusione in relazione all'istituzione di un reparto di Cardiologia nell'ospedale di Albano e ora l'episodio della soppressione di Ostetricia e Ginecologia non facilita le cose.

Per la terza volta, nel giro di tre anni, Silvia Giordano, sorella del calciatore Bruno Giordano, è finita in carcere. Questa volta l'accusa è favoreggiamento all'uso di sostanze stupefacenti. La ragazza ventiquattrenne aveva subito già una condanna a due anni e otto mesi di reclusione per rapina; in appello le erano stati concessi gli arresti domiciliari, ma nel novembre scorso era di nuovo finita in manette per oltraggio e attualmente era sottoposta a libertà vigilata. Questo pesante «curriculum» giudiziario non ha impedito a Silvia Giordano di cacciarsi in altri guai, legati sempre al mondo della droga. Ieri la ragazza è incappata in un normale controllo da parte degli agenti della sezione narcotici della squadra mobile in via Pescaglia, mentre era in macchina con un suo amico di 19 anni, Claudio Mazzotta. Questi aveva addosso due grammi di eroina che insieme alla Giordano doveva consegnare a una comune amica tossicodipendente. Il giovane è stato così arrestato per detenzione a fini di spaccio e la ragazza per favoreggiamento. La precedente «avventura» aveva visto la sorella del centravanti trasterverino (che ora «milita» nel Napoli), coinvolta in una rapina. Nell'aprile del 1983, insieme con una complice, aveva strappato dal collo le catenine d'oro a due ragazze mentre passeggiavano in Trastevere. Durante il primo processo Silvia Giordano si difese sostenendo di essere stata sotto gli effetti di sostanze stupefacenti e dopo la condanna e il carcere, nell'aprile 84, le furono concessi gli arresti domiciliari. Poi di nuovo in carcere per oltraggio, la libertà vigilata e ora il nuovo arresto.

Tv locali

VIDEOUNO canale 59
11.30 Flash week end; 11.35 Cartoni animati; 12.50 MyMarket; 13.30 «Luisana mia», telenovela; 14.15 Telefilm; 14.15 Tg Cronaca; 14.20 Telefilm «Sherlock Holmes»; 14.45 Piccola storia della musica; 15 «Senorita Andrea»; 18 Telefilm; 16.40 «Hurricane Polmar»; 17.30 Natura canadese; 18 Brothers and sisters; 18.30 Sceneggiato «Pacific International Airport»; 19 Tg Videouno; 20.25 Tg Videouno; 20.30 «Luisana mia» telenovela; 21.10 Sceneggiato «Marco Visconti»; 22.50 Tg Tuttoggi; 24 Film «Le cameriere».
ELEFANTE canale 48-58
7.30 Cartoni animati; 7.35 Film «Cinque donne per l'assassino»; 9 Film «FBI Operazione Pakistan»; 10.30 Promozionale di Roberto Antignani; 14.30 Vivere al cento per cento; 15 Per voi signora; 16.15 Telefilm; 18 Laser, rubrica; 20 Pasca sport, settimanale a cura di Stefano Bastianacci; 20.30 L'ora dei segreti, incontri con l'oculista a cura di Otelma; 22 Magie moments; 24 Lo spettacolo continuo, giochi, premi e promozioni commerciali.
T.R.E. canale 29-42
11.15 Appuntamento con TRE; 12 Telefilm «West Side Medical»; 13 Telefilm «Il nuovo Rockies»; 14 Film; 15.30 Cartoni animati; 19.30 Telefilm «West Side Medical»; 20.20 Telefilm «Arabesques»; 21.20 Film «23 pugni per Cesare» di S. Burge con C. Heston e R. Chamberlain; 23.30 Questo grande

spettacolo, la schedina d'oro; 24 Note... sul sofà.
GBR canale 47
7.30 Cartoni animati no-stop; 9.15 Telefilm «Aloha paradises»; 10.15 Film «Singapore»; 12 «Leonele», novela; 14 Servizi speciali Gbr nella città; 14.30 Film «Azzardò»; 16 Cartoni animati no-stop; 17.30 Telefilm «Aloha paradises»; 18.30 «Leonele» novela; 19.30 La dottoressa Adela... per aiutarci; 20.30 Servizi speciali di Gbr; 21 «Alla ricerca dell'arca di Noè», documentario; 22.30 Servizi speciali Gbr nella città; 24 Telefilm «Lobo».
RETE ORO canale 27
9 Film; 11 Film; 12.30 Telefilm; 14 Speciale Incontro; 15.30 Telefilm; Cartoni al Zomborg; 17.30 Telefilm «Charly»; 18 Telefilm «Il Detective»; 19 Notte; 20 Notte; 21 Notte; 22 Telefilm; 23.30 Aspettando domenica; 24 Telefilm «Charly»; 0.30 Film.
TELEROMA canale 56
7 Cartoni animati; 9.20 Telefilm; 9.15 Film «Prigioniero del terrore»; 10.55 Sceneggiato «All'ombra del grande cedro»; 11.55 Telefilm «Paola, cara Paola»; 12.45 Prima pagina; 13 Cartoni animati; 14 Telefilm «Andrea Celeste»; 15 Telefilm «Lobo»; 16 Cartoni al magico mondo di Gigi»; 18 Ubi, rubrica; 19.30 Telefilm «Andrea Celeste»; 20.35 Film «L'zebo» di G. Marshall, con G. Ford e D. Reynolds; 22.20 Telefilm; 23.15 Venerdì Sport; 0.15 Film «Nel silenzio della notte».

Il partito

Collegi dei probiviri
La Presidenza della Commissione Federale di Controllo sollecita i compagni dei Collegi dei probiviri delle sezioni, che ancora non l'hanno fatto, a far pervenire il documento richiesto entro breve tempo alla C.F.C. Per eventuali informazioni telefonare al compagno Sergio Sacco in Federazione.
FORTE PRENESTINO alle ore 18 assemblea sulla casa con il compagno Paolo Mondani.
ENPALS alle ore 17 in federazione riunione su: «Problemi di automazione dell'Ente (O. Angeli, A. Ottavi).
COMMISSIONE SPORT alle ore 18 in federazione riunione in preparazione dell'iniziativa sulla violenza nello sport (C. Siena).
Comitato regionale
CASTELLI - C.F. e C.F.C.: Si svolge oggi alle ore 17.30 presso la sede di Genzano Centro la riunione congiunta del C.F. e della C.F.C. della federazione (Carvi - Fredda). Fin dalle ore 16.30 saranno disponibili per i compagni le copie dei bilanci consuntivo e preventivo, ed i documenti relativi alla riunione stessa.

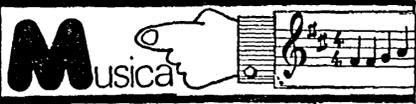
CIVITAVECCHIA - CIVITAVECCHIA ore 17.30 riunione Pim (Mancini - Mori).
FROSINONE - In sede ore 17 C.F.C. (Petrobono).
LATINA - LATINA - Gramsci - ore 20 conferenza-sbattito tra le iniziative e le lotte del Pci dell'autunno caldo all'alternativa democratica (Vona).
RIETI - Federazione ore 17 direttivo Usl R11 sul congresso (Graldi).
TIVOLI - Federazione ore 16.30 segreteria allargata al dipartimento sviluppo economico e problemi sociali (Romani).
VITERBO - Montetromano ore 17 ass. (Parroncini).

Editori Riuniti Riviste
politica ed economia
fondata nel 1951
diretta da E. Pizzuto (direttore), A. Accornero, S. Andronico, P. Forcellini (vicedirettore)
mensile
abbonamento annuo L. 36.000 (estero L. 50.000)
riforma della scuola
fondata nel 1953
diretta da F. Barboglio (direttore), L. Lucio Lombardo Radice (diretta da T. De Mauro, C. Bernardini, A. Olivero)
mensile
abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 44.000)
critica marxista
fondata nel 1963
diretta da A. Tortorella e A. Zanardo
bimestrale
abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 44.000)
donne e politica
fondata nel 1969
diretta da L. Trippa
bimestrale
abbonamento annuo L. 18.000 (estero L. 23.000)
studi storici
fondata nel 1959
diretta da F. Barboglio (direttore), G. Barone, R. Comba, G. Dorso, A. Gardino, L. Manzon, G. Rasparini
trimestrale
abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 44.000)
nuova rivista internazionale
fondata nel 1958
diretta da B. Bernardini
mensile
abbonamento annuo L. 38.000 (estero L. 52.000)

Gianni Rodari
Le avventure di Tonino l'invisibile
Illustrazioni di Emanuele Luzzati
a cura di Marcello Argilli
Tre brevi romanzi che rivelano un aspetto pressoché ignoto dell'opera di Rodari.
«Libri per ragazzi»
L. 16.000
Gianni Rodari
Raul Verdini
La filastroca di Pinocchio
Un libro da guardare e da leggere nel quale il testo dà voce alle poetiche ed efficaci illustrazioni di Raul Verdini.
«Libri per ragazzi»
L. 16.500
Fëdor Dostoevskij
Netočka
Una antologia dei romanzi e dei racconti di Dostoevskij che lo stesso scrittore preparò per i giovani.
«Biblioteca giovani»
L. 12.000
Editori Riuniti

MAZZARELLA BARTOLO
Roma - Viale delle Medaglie d'Oro, 108
Tel. (06)386508
MAZZARELLA & SABBATELLI
Roma - Via Tolmeide, 16/18
Tel. (06)319916
Rivenditori Selezionati
Siemens
Cinque Stelle
Videoregistratori VHS
con Telecomando
3 ANNI DI GARANZIA
36 rate mensili da L. 47.000

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.
Aderente alla L.N.C. e M.
grandi lavori per enti e società
manutenzione d'impianti
progettazione e allestimento di giardini
mostre congressi convegni
produzione e vendita
00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172
TEL. (06) 788 08 02 / 78 66 75



## Ritorna Lorin Maazel: dai valzer di Strauss alle danze di Beethoven

Lorin Maazel che, a capodanno, si è divertito con valzer e polke a dare in musica gli auguri di buon anno a tutto il mondo (la Tv lo ha portato in tutte le case), è adesso a Roma, dove domani (Auditorium della Conciliazione) avrà la ripresa dei concerti di Santa Cecilia per il 1986.

Si ricomincia con Beethoven: l'Ottava e Settima per quattro giorni (domani, fuoi abbonamento, alle 21; domenica alle 17,30; lunedì alle 21 e martedì alle 19,30).

In un'altra trasmissione televisiva, Maazel era apparso lui stesso con il violino tra le mani a suonare con gli altri un «pizzicato-polka», che è una piccola meraviglia.

È bello quando la musica coinvolge i suoi interpreti in tutta una gamma di espressioni, dal divertissement elegante all'impegno più profondo e decisivo. Ed è anche bello attaccarsi con l'Ottava beethoveniana, detta «la piccola». Cioè, con la Sinfonia immuna da miti e mitologie. Fu composta pressoché insieme con la Settima, eseguita a Vienna nel dicembre 1813 a beneficio dei feriti della battaglia di Hanau. L'Ottava fu presentata da Beethoven, qualche mese dopo, nel febbraio 1814. Entrambe le Sinfonie sono legate alla danza: in modo ironico e sardonico l'Ottava, che punteggia nel secondo movimento il metronomo di Maazel; in modo trionfale la Settima, che Wagner considerò come l'apoteosi della danza. È una grande Sinfonia: un capolavoro. Si leva nel paesaggio beethoveniano come un solitario picco di cristallo.

Maazel concederà a Beethoven l'entusiasmo elargito agli Strauss del Valzer (ma potrebbe correggerlo con la qualità la quantità del suono), avremo senz'altro un buon anno «nuovo» pur con la vecchia routine.

E. V.



Lorin Maazel dirige la Settima e l'Ottava sinfonia di Beethoven; a destra Alirio Diaz



UNA NUOVA SIGLA: «GEM» — Significa «il Giovane e la Musica». Si tratta di un'associazione e anche di una scuola di musica. Opera nella zona di Casal Palocco, e organizza concerti, ad Acilia, nella chiesa di San Leonardo di Porto Maurizio, con la collaborazione della XIII Circoscrizione. Dopo il concerto del «Duo» (violino e pianoforte) Salvatore-Botta e del Trio Doppler, suona domani alle 21 un «Duo» straordinario: cioè, Alirio e Senio Diaz. In programma pagine di Scarlatti, Maresa, Sor, De Falla. Nel mese appena incominciato, l'gem

ha ancora due concerti: il 22 con il flauto d'oro di Angelo Persichilli e il 27 (tutto Vivaldi) con l'orchestra dell'gem, diretta da Franz Albanese. L'ingresso è libero.

FELICISSIMA ATTIVITÀ DEL GHIONE — La ripresa delle istituzioni romane troppo scolasticamente legate alle feste, consente al Teatro Ghione l'occupazione di uno spazio esclusivo. Mercoledì, alle 21, è annunciata la «prima» di Monsieur, monsieur: uno spettacolo dell'Ensemble di Bruxelles, diretto da Micha van Hoeck. Novità assoluta per Roma,

TCHKISS — Allievo di Heinrich Neuhaus, che fu maestro anche di Richter e Ghileis, Leyetchkiss, emigrato negli Usa, ebbe i consensi di Stravinski per una sua trascrizione pianistica di pagine della Sagra della primavera. Askenazy ha per il collega parole di elogio. Tant'è, il pianista russo Vladimir Leyetchkiss suona giovedì alle 21 (Teatro Ghione) pagine di Beethoven (le Variazioni Diabelli), Scriabin (Dodici Preludi op. 3), Stravinski e Ciaikovski (brani, rispettivamente, della Sagra e della Settima Sinfonia).



## Insieme è bello anche se i due sono confusi in un playback

Oggi, domani e domenica al teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano, concerto-recital di Mimmo Locasciulli ed Enrico Ruggeri. Oggi alle 21, sabato a domenica alle ore 17, i musicisti italiani stanno decisamente scoprendo che «insieme è bello», e che la collaborazione può giovare piuttosto che danneggiare la loro carriera, e così dopo l'ultima, esultante accoppiata Mina-Coccianta, ecco un altro duo destinato a raccogliere successi, anche perché a comporlo sono due fra i più interessanti nomi del panorama canoro nostrano, il milanese Enrico Ruggeri ed il romano Mimmo Locasciulli. Entrambi non sono nuovi a storie di collaborazioni importanti: Ruggeri infatti ha firmato alcune bellissime canzoni per Loredana Berté, fra cui «Il mare d'inverno», e Locasciulli lo si è visto spesso a fianco del suo padrino d'eccezione, Francesco De Gregori. All'origine di questo show c'è un disco che i due hanno appena inciso insieme, con un brano originale, «Confusi in un playback», ed un altro, «Come la memoria», ispirato ad una canzone dell'americano Tom Waits.

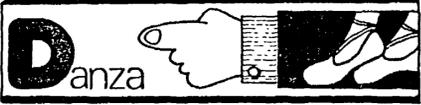
Il 9 febbraio si esibiranno al Palasport gli attonissimi Simple Minds, ed è già cominciata la prevendita dei biglietti: potete rivolgervi all'Orbis, piazza Esquilino; a Babionia, via del Corso; a Camomilla ad Ostia, o direttamente al Best Events, che organizza il concerto, se volete acquistare il biglietto per posta. L'indirizzo è: via della Beata Vergine del Carmelo, 16B.



Mimmo Locasciulli



Enrico Ruggeri



## Al Teatro dell'Opera una fiaba raccontata da Margherita Parrilla

La «prima» del Teatro dell'Opera, fissata per la sera del 7 (20,30), è uno spettacolo di balletto: Schiaccianoci di Ciaikovski. Preceduto dal Lago dei cigni (1897) e dalla Bella addormentata nel bosco (1890), lo Schiaccianoci si rappresenta a Petrotrobo nel dicembre 1892. Il libretto di Marius Petipa deriva da Hoffmann e Dumas figlio (il sogno e le avventure di una bambina che si addormenta dinanzi all'albero di Na-

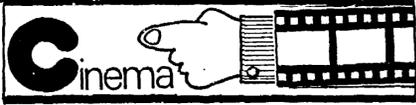
mente ballerino ospite. Dirige il maestro Alberto Ventura. Si vuole attribuire ai balletti di Ciaikovski un'importanza anche maggiore delle sue maggiori opere liriche (Eugene Onegin, 1879, La puzza di Orleans, 1881, La dama di picche, 1890). E in realtà, a partire dal Lago dei cigni, Ciaikovski porta nelle sue musiche destinate alla danza un nuovo e limpido clima melodico, un'accentuazione anche intensamente drammatica (La bella addormentata) e un abbandono — com'è nello Schiaccianoci — alla favola raccontata con un particolare gusto timbrico, che in questo balletto raggiunge risultati felicissimi.

Si ritiene che sia una limitazione del genio di Ciaikovski dire che egli realizza in Russia quel che facevano in Francia e in Italia, rispettivamente, Massenet e Puccini. Altro che limitazione: significa rivolgere a Ciaikovski un complimentino verghiano. Si replica il 9, l'11 e 12 gennaio.

E. V.



Margherita Parrilla protagonista di «Schiaccianoci»



## Per cineclub-ragazzi appare «Gli anni in tasca» di Truffaut

Domani e domenica alle ore 16,30 per il teatro-ragazzi-animazione debutto di una novità assoluta, lo spettacolo «Mastro Giocatù sia conquista del tesoro nascosto di Roberto Galva».

Alle 18,30 ancora una proposta per i più piccoli; per Cineclub-Ragazzi si proietta «Gli anni in tasca» di Truffaut.

Alle 20,30 per la rassegna Ricerca Cinema dell'Urss, «Il lautar» di Emil Lotjanu, premio speciale al Festival di San Sebastiano.

dwigo di Visconti, versione integrale, «I favoriti della luna», «D'amore si vive».

Giovedì dalle ore 18 «Il greggio», «Partitura incompiuta» e «I favoriti della luna».

POLITECNICO (via Tiepolo, 13a). Continua l'omaggio al cinema di Pier Paolo Pasolini. Oggi è in programma «Porcile».

Domani, domenica e lunedì: «Salò e le 120 giornate di Sodoma».

Martedì, mercoledì e giovedì la rassegna si chiude con la proiezione di «Teorama» e «Appunti per una Orestide africana».

LABIRINTO (via Pompeo Magno, 27). Da oggi a martedì 8 alla sala A in programma «L'argento di Robert Brasseur e alla sala B «Amadeus» di Milos Forman.

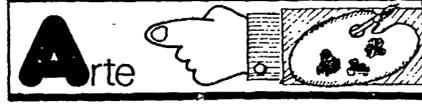


## Pirandello, la pittura e la resistenza umana giorno dopo giorno

Fausto Pirandello — Galleria Arco Farnese, via Giulia 180; fino al 28 gennaio; ore 11-13 e 17-20.

L'Arco Farnese s'è conquistata come galleria una posizione di punta tra le poche altre gallerie e le iniziative, così rare, pubbliche volte a valorizzare quella straordinaria stagione della pittura italiana e europea della quale Roma fu fulcro negli anni ventiquaranta. Ora è il turno di Fausto Pirandello (Roma 1899-1975) grandissimo tra i grandi pittori dell'esistenza e di quello che il metafisico De Chirico diceva «stupore delle cose ordinarie».

Pittore del sangue, della carne, del corpo, e con qualche anticipo su Ziveri, Guttuso e Mafai, è un meraviglioso dominatore della materia che porta, senza espressionismo, a un'esplicità rara e folgorante. I luoghi sono quelli degli spazi mattutini di risvegli allucinati o di ore meridiane arse dal sole.



I corpi, come sbattuti a lungo in un vortice, si presentano smarriti con una formidabile astanza in tutta la loro pesantezza sanguigna. Gli esseri umani cominciano in una stanza e finiranno per affollarsi come in fuga sulla battaglia d'una spiaggia col sole a picco, quasi fossero animali da macello. L'idea di un mondo um-

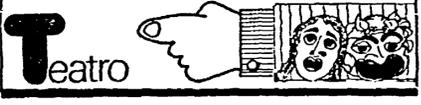


no che brucia e presto si fa cenere ossessiona Pirandello come una liberazione esistenziale che non arriva mai.



Il fulgore stesso dell'estate, sui corpi, sulle spiagge, sulla campagna, su Roma, diventa la metafora tanto strutturata di questo ardere vano dei sentimenti. Corpi e caratteri assai individuati negli anni trenta; corpi come masse di un grande esodo negli anni quaranta.

Dario Micacchi



## Si riapre di slancio: ecco i titoli di una densa settimana

LE CINQUE ROSE DI JENNIFER di Annibale Ruccello. Regia di Annibale Ruccello. Interpreti: Annibale Ruccello e Francesco Sialvestri. TEATRO DELL'OROLOGIO Sala grande da lunedì 6 gennaio. Il testo risale al 1980 e dopo tre anni di tournée il regista autore napoletano Ruccello ne ripropone una versione aggiornata al nuovo anno '86, in cui cambia il clima sociale e culturale, ma resta l'emarginazione dei due personaggi che cercano, con dignità, di vivere il loro sentimento.



teatro da martedì 7 gennaio. Pantalone torna dall'Alidà delle maschere per dettare a Colombina il suo testamento, prima di scomparire nuovamente come fa sua Venezia.

DIARIO DI UN PAZZO di Mario Moretti da Gogol. Cooperativa Teatro di Sardegna. Regia di Tino Petilli. TEATRO TRIANON da martedì 7 gennaio. Questo è il primo dei due allestimenti della cooperativa sarda ospitati nel teatro di via Muzio Scevola, come testimonianza delle diverse realtà teatrali in Sardegna. La progressiva pazzia che coglie l'impiegato pietroburghese è un chiaro rifiuto della realtà come essa ap-

pare ai suoi occhi, grigia e monotona. L'interpretazione è affidata a Tino Petilli, che il grosso pubblico conosce per averlo visto interpretare nella serie televisiva «Qui squadra mobile».

SUPERMASCHIO di Alfredo Jarry. Regia di Antonio Sales. Tra gli interpreti Francesca Bianco, Domenico Brioschi, Luigi Di Sano, Roberto Bonanni. TEATRO BELLI da martedì 7 gennaio. Testo poco rappresentato, ma una ragione c'è. L'autore aveva posto come condizione che i protagonisti fossero nudi per tutto il secondo tempo e non è certo stato facile trovare questa «disponibilità». Nell'ambito del Progetto Arcana, rassegna dei capole-

per usare ed essere usati.

STORIA VERA DI PIERO D'ANGERA CHE ALLA CROCIATA NON C'ERA di Dario Fo. Regia di Tonino Conte. Scene e costumi di Emanuele Luzzati. Tra gli interpreti: Enrico Campanati, Adolfo Fenoglio, Vanni Valenzia. TEATRO SALA UMBERTO da mercoledì 8 gennaio. Durante il suo primo anno come organismo stabile di produzione teatrale, il genovese Teatro della Tosse ha messo in scena questo testo di Dario Fo, mai rappresentato. Piero e gli altri personaggi di questa commedia «medievale» fanno parte dell'ormai consolidato bagaglio di figure fantastiche di Dario Fo: Piero, avventu-

roso e sognante, ricchi signorotti di provincia, damigelle svampite, buffoni, giocolieri e frati.

FESTINO IN TEMPO DI PESTE di A. S. Puskin. Adattamento e regia di Yuri Lyubimov. Traduzione di Serena Vitale. Tra gli interpreti: Mico Cundari, Mario Valgò, Remo Grone, Rino Cassano. TEATRO DELLE ARTI da mercoledì 8 gennaio. Si tratta di quattro «piccole tragedie», di cui una dà il titolo alla messinscena e funge da cornice per tutte le altre diverse situazioni. Gli altri tre titoli: «Il cavaliere avaro», «Mozart e Saleria (sì, proprio il complesso rapporto visto nel kolossal cinematografico «Amadeus») e il convitato di Pietra. Altri elementi sono tratti dalle liriche di Puskin.

L'UOMO, LA BESTIA E LA VIRTÙ di Luigi Pirandello. Regia di Luigi Squarzina. Compagnia Ugo Pagliaro e Paola Gasman. TEATRO GIULIO CESARE da mercoledì 8 gennaio. Presentato per la prima volta nel maggio del 1919, questo «apologo» pirandelliano presenta una situazione a tre, un classico triangolo in cui le epurazioni sono mescolate e l'amante si vede costretto a spingere per una notte (decisiva per il futuro di un nascituro) la donna tra le braccia del marito, a lei piuttosto indifferente.

STRATEGIA PER DUE PROSCIUTTI di Raymond Couste. Teatro Studio Cooperativa di Trieste. Con Maurizio Soldà. TEATRO DUE da mercoledì 8 gennaio. Convien sentire cosa ne dice l'autore stesso di questo lavoro: «Un maiale medita sulla vita poche ore prima di essere abbattuto. Io amo i maiali: quando donano se stessi lo fanno sul serio. L'utilità del maiale non deve essere dimostrata, quella dell'uomo è ancora da verificare».

BAGNI ACERBI di Fabrizio Monteverde. Regia e coreografia di Fabrizio Monteverde. Interpreti: Marco Brega, Donata D'Urso, Fabrizio Monteverde, Enrica Palmieri. TEATRO SPAZIOZERO da giovedì 9 gennaio. Sono adolescenti i protagonisti di questa avventura che Monteverde colloca alla soglia di un salto nell'età matura, tra turbamenti innocenti e moventi mafiosità. Quattro giovani sulle rive di una lago, quello della vita.

Antonella Marrone



Una scena di «Bagni acerbis» da giovedì 9 a Spaziozero; sopra Annibale Ruccello in «Le cinque rose di Jennifer»

Scelti per voi

Frachia contro Dracula

Ennesima variazione ironica sul tema del celebre personaggio creato da Bram Stoker...

Ballando con uno sconosciuto

È la storia, tratta da un vero fatto di cronaca, di un amore folle nell'inghilterra del giovane cantautore...

Tutta colpa del paradiso

Lessò, tra le nevi e gli stambecchi della Val d'Aosta, succede qualcosa nel cuore di Romeo...

Chorus Line

Il più celebre musical degli anni recenti di Broadway diventa, finalmente, un film...

Tangos

Il sottotitolo, «El ex de Gardel», dice tutto. Carlos Gardel è la massima espressione del tango argentino...

Passaggio in India

È uno di quei grandi spettacoli che si fanno rievocare con il cinema. Giunto in India, con un gusto per la ricostruzione storica...

La messa è finita

Nanni Moretti torna alla grande con questo film più amaro e disperato di «Bianca». La risata ormai sfugge nel sarcasmo...

- OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

Prime visioni

Table listing film titles, theaters, and showtimes. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO', etc.

DEFINIZIONI

Table defining abbreviations: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Spettacoli

Table listing various theatrical performances, including 'GARDEN', 'GIARDINO', 'GIOIELLO', etc.

Table listing performances at 'SALA CASTELLO', including 'ROMA ETERNA' and 'LA STORIA DI BABBO NATALE'.

Visioni successive

Table listing film screenings at various theaters like 'ACILIA', 'ADAM', 'AMBR', etc.

Cinema d'essai

Table listing experimental film screenings at theaters like 'ARCHIMEDE D'ESSAI', 'ASTRA', etc.

Table listing performances at 'KURSAAL' and 'SCREENING POLITECNICO'.

Cineclub

Table listing cineclub activities at 'GRAUO', 'IL LABIRINTO', and 'FILM STUDIO'.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales at 'CINE FIORELLI', 'DELLE PROVINCE', etc.

Fuori Roma

Table listing performances in other regions like 'OSTIA', 'KRISTALL', 'FIUMICINO', etc.

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
ANFITRONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 506927)
LA 18 (Prima) Spettacolo A-taud di e con Davide Riboli.

Teatro

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798559)
TEATRO OLIMPIO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3926235)
TEATRO ORIONE (Via Tortonara, 3 - Tel. 776960)

PIAZZA CONCA D'ORO
IL "FANTASTICO" CIRCO
MOIRA ORFEI
Tel. 812.81.30 - 812.78.98

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA C: Riposo.
MARIONETTE DEGLI ACCET-TELLA (Tel. 6319581)

Musica

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA C: Riposo.
MARIONETTE DEGLI ACCET-TELLA (Tel. 6319581)

GRUPPO MUSICA NOVECENTO (Via Valio Aurelia, 100. Tel. 63853511)
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A)
INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE

ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICOLÒSI
ASSOCIAZIONE MUSICALE L.A. SABBATINI (Via Enea, 12 - Albano Laziale)

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 359398)
Alle ore 21. Food & drink in musica.
Alle ore 22. Concerto della Roman New Orleans Jazz Band.

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
TUSITALIA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237)

IL BAGAGLIO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6792259)
Alle 21.30. Pentimenti con Oreste Lionello e Bombo.
Alle 22. Musica d'ascolto selezionata. Domani alle 22. Concerto jazz.

Eva Cantarella
Tacita Muta
La donna nella città antica
"Bottega minima"
Lore 5.500

PER INFORMAZIONI
Unità vacanze
MILANO viale Fulvio Testi 75 telefono (02) 64.23.557
ROMA via dei Taurini 19 telefono (06) 49.50.14

Il campione trentino preoccupato: «La gente ci sta lasciando»

# Il grido d'allarme di Moser: «Questo ciclismo è in crisi» «Pochi giovani e un Mondiale inutile»

Ciclismo

Le strade del ciclismo sono le strade di Francesco Moser. I tracciati geometrici della pista, quelli asfaltati, sterrati o lastricati d'incasso come a Roubaix. Il grande campione trentino ha molte critiche sui modi come viene gestito il ciclismo e non esita a usare la parola «crisi» nonostante «che i praticanti siano tantissimi e nonostante che la bicicletta sia in continua evoluzione». E non si ferma qui: «Non so, dice, se voi lo vedete ma io che ci sto dentro lo vedo, lo vedo che non c'è un grande interesse da parte della gente».

«Perché? La risposta è semplice. Perché si corre troppo e gli appassionati non sanno più cosa è importante e cosa non lo è. E nasce la confusione».

L'esperienza l'ha portata a osservare con attenzione le cose, la gente, i fatti che gli stanno e che gli scronano accanto. L'ha guardati standoci dentro, in un capiti o ha cercato di sentirli.

«Io seguo un po' tutto. Vivo e vedo le corse e le feste del ciclismo e mi pare che questo sport sia seguito da persone in su con gli anni. E qui che bisogna cercare per capire come mai i giovani non abbiano interesse per il ciclismo».

Raccoglie i pensieri e mormora un monito: «Noi dobbiamo sperare che il ciclismo non sia solo dei vecchi perché allora si che muore davvero».

Una piccola parentesi sui tentativi, per ora falliti, di migliorare il record dell'ora di Gregor Braun (credo che non abbia fatto tesoro delle mie esperienze), per tornare a parlare della situazione generale.

A livello agonistico com'è la situazione dei giovani?

«Di ragazzi che corrono ce ne sono tanti. Quando lo correvo a Trento ed ero un allievo ero in 18. Adesso nelle corse dei giovani ne trovi quattro volte tanti. Ciò significa che non c'è un calo nel numero dei praticanti. Credo anzi che il numero cresca. Ma credo anche che ci sia un problema in seguito, tra i dilettanti, dove è più difficile vincere e vanno avanti solo coloro che hanno reali possibilità di emergere. Gli altri smettono perché si sono stancati di stare in bici. Stanno fermi per un anno o due e poi fanno i ciclamatori. E ci sono ciclamatori che hanno bici più belle perfino delle nostre».

A questo punto il tema si allarga alle qualità che il ciclismo chiede ai suoi protagonisti.

«È necessario che negli anni più belli, nelle stagioni che si possono fare tante altre cose, chi vuol correre in bicicletta pensi solo a quello. E quegli anni vanno dai 18 ai 24. Se l'aspirante campione riesce a superare quella età e se ha buone possibilità va avanti. Ma il punto critico è lì. Se uno in quegli anni preferisce, che so, andare in discoteca ha chiuso. E lì è solo lì che bisogna costruirsi la mentalità del campione ciclista. Ed è necessario saper soffrire, resistere, morire di fatica».

Torniamo al tema delle troppe corse. Non si potrebbe valorizzare le più belle organizzando per esempio un Campionato mondiale in più prove?

«Sì, si potrebbe e non si fa assolutamente nulla. A me piacerebbe un "Mondiale" così. E se non vuol chiamarlo Campionato del Mondo potresti chiamarlo Coppa del Mondo mantenendo l'attuale corsa l'itiana in prova unica. Guarda la Formula uno. Ci sono una quindicina di corse all'anno e c'è una

grande attesa per ognuna. Nel ciclismo se lo dessi retta a tutti potrei correre 300 giorni all'anno. Tutto ciò conduce all'inflazione senza contare che così i corridori si bruciano in fretta».

E il ciclismo italiano?

«È sempre più difficile vincere perché c'è più concorrenza. Prima i corridori venivano dall'Italia, dalla Francia e dal Belgio. C'era qualche svizzero, qualche olandese, qualche spagnolo, un paio di inglesi. Adesso si sono inseriti gli americani, gli australiani, i danesi, gli irlandesi, i colombiani. Ci sono anche i giapponesi che sono fortissimi nella velocità. Il campo si è allargato e trovare i campioni sarà sempre più difficile. E sarà sempre più difficile che noi si sia protagonisti in assoluto come lo eravamo una volta. E pensa cosa accadrà se il professionismo venisse travasato quel grande serbatoio che è l'Est europeo. E pensa al nostro dilettantismo che una volta era protagonista e che adesso non lo è più».

La Coppa del Mondo affascina il veterano di tante battaglie, anche perché gli permette di esprimere un'idea assai interessante.

«Sì, bisognerebbe che si decidessero a creare la licenza unica e a inventare la Coppa del Mondo. E a permettere che la corrono solo quei corridori che hanno acquisito un certo punteggio. Ecco, la cosa più assurda che esiste nel ciclismo è che tu sei in grado di ottenere una tessera da professionista e ciò ti consente di partecipare alla Milano-Sanremo o al Giro di Lombardia. Credo che sia sbagliato. Bisognerebbe definire delle classifiche di merito, come nel tennis e nello sci. E stabilire che alle corse possa partecipare un numero preciso di corridori e che il numero non cambi mai. Perché vincere una corsa quando c'erano 100 partecipanti era una cosa e vincerla una con 200 e passa è un'altra. E una corsa a 200 corridori, credetemi, è allucinante. E coloro che curano la classifica è una cosa tremenda mentre a quelli che non la curano non gliene frega niente. Anzi, più sono meglio e, così si confondono nel mezzo. Adesso correre davanti è dispendioso, correre in coda è rischioso e correre nel centro è pericoloso perché ci sono le cadute e ne saranno sempre di più visto che tra poco partiamo in 300 e lo dico che non si può».

Il numero ottimale?

«Non più di 120. Non è giusto che un corridore debba mettere a repentaglio la vita. Perché la verità è che talvolta si rischia la vita. Ci sono dei corridori che se non ci fossero sarebbe la stessa cosa, fanno solo numero. E allora perché non correre con l'altra metà, quella vera? Alla Milano-Sanremo non ha senso partire in 300. Si illudono, essendo una corsa facile, di arrivare, di piazzarsi e magari di vincere in volata. E solo questo il problema del ciclismo. E allora io dico che nelle corse nazionali dovrebbero correre tutte le squadre mentre nelle corse della Coppa del Mondo dovrebbero correre le rappresentative nazionali. Credo che si creerebbe un nuovo interesse, si seguirebbero i punteggi dei corridori, si attirerebbe l'attenzione del pubblico».

La tua nuova squadra?

«È bello che ci siano Baronehelli e Corti».

Che ruolo avranno?

«Anche di arrivare davanti a me, se ne saranno capaci. Correrete il Tour?»

«Io certamente no».

Quanti anni ancora Francesco Moser correrà le strade del mondo?

«Pochi».

Remo Musumeci



Moser propone una nuova formula per il campionato del mondo di ciclismo

Tra i «non accasati» De Cesaris, Cheever, Ghinzani e Baldi

Auto

# Il circo della Formula 1 non sforna solo campioni ma anche disoccupati

Della nostra redazione

BOLOGNA — Il 1986 inizia molto bene per René Arnoux. Il trentasettenne pilota di Grenoble che nella scorsa stagione divorziò da Ferrari dopo un solo Gran Premio, quello di Rio de Janeiro, ha virtualmente definito un accordo che lo legnerà per il prossimo mondiale di Formula 1 alla scuderia francese Ligier. Arnoux affiancherà l'altro francese Jacques Laffite. L'accordo fra le parti è arrivato dopo lungo tergiversare e dopo non pochi problemi: quello, ad esempio, relativo al sostanzioso ingaggio richiesto dal pilota che mal si conciliava col finanziamento di due miliardi di lire fornito a Ligier dal governo francese. A dire il vero, per chiudere l'operazione mancano alcuni dettagli, ma pare che l'annuncio ufficiale di Arnoux alla Ligier sia questione di giorni. La casa francese, dopo il ritiro dalle corse della Renault (che rimarrà comunque in F1 come fornitrice di motori) è rimasta l'unica rappresentante transalpina nel grande circo.

I primi giorni del nuovo anno porteranno all'ufficializzazione degli ingaggi di altri piloti: quello dell'inglese Derek Warwick da parte della Lotus (affiancherà Senna), e quello dello svizzero Marc Surer da parte della Arrows (correrà assieme a Boutsen). E' probabile inoltre che la Tyrrell si avvalga dell'opinione su Ivan Capelli che andrebbe a far da seconda guida a Brundle. Con questi ingaggi sono ormai pochissimi i posti disponibili per la prossima stagione di



# Muore motociclista alla Parigi-Dakar

SETE (Francia) — La marcia di trasferimento dei partecipanti dell'8 Parigi-Dakar è stata funestata da un grave incidente. Un motociclista giapponese è morto dopo essere stato investito da un'auto alla periferia della città mediterranea, da dove la carovana si è imbarcata per raggiungere l'Algeria. Yasuo Kaneko (nella foto), aveva 45 anni, alla sua seconda esperienza nel rally era alla guida di un'Honda 500, gestiva un piccolo ristorante a Tokio. L'auto che lo ha travolto ha invaso la sua corsia di marcia, effettuando un sorpasso. E il

terzo incidente mortale che coinvolge motociclisti nella storia della massacrante corsa. Gli altri due erano però entrambi avvenuti in Africa: uno nell'Alto Volta, quando un centauro era stato investito da una jeep e l'altro nel cuore del Sahara, da un pilota morì in seguito ad una caduta. La partenza vera del rally avverrà domani con la prima tappa a cronometro speciale a sud di Ghardaia che porterà nel pieno deserto i 480 mezzi (auto, moto e camion) impegnati. L'intero tracciato della corsa misura 16mila chilometri.

Formula 1. Senza piloti sono ormai solo l'Osella (che peraltro ha ancora difficoltà nella ricerca di sostanziosi sponsor), la Ram (ma anche qui la situazione è in alto mare) e la Zakspeed che peraltro ha già Palmer. Per contro sono tanti i piloti senza ingaggio: Alliot, Danner, Streiff, Watson, Mesnault, Rothengatter e gli italiani De Cesaris, Cheever, Ghinzani e Baldi. Andrea De Cesaris non ha perso ancora tutte le speranze di correre in Formula 1 anche per la prossima stagione: se comunque non riuscisse a trovare una buona monoposto andrebbe a correre negli Usa, nella Formula Kart.

Fra i «non accasati» c'è l'olandese Rothengatter che nelle passate settimane si è reso protagonista di una curiosa ed estemporanea iniziativa: per sensibilizzare alcune multinazionali del suo paese alla Formula 1 ha fatto pubblicare su un giornale, il «De Telegraaf», alcune pagine di pubblicità personale con precise richieste, prima rivolte alla Philips poi alla Shell, di sponsorizzarlo. In calce all'accorato appello c'era la firma e il numero di telefono di casa. Cosa non si fa per poter correre in F1.

Una notizia per concludere: a giorni, a Londra, la Brabham presenterà la sua nuova, rivoluzionaria monoposto per la stagione 1986 progettata da Gordon Murray. Si tratta dell'ormai famosa BT55 ultrapiatta (con motore Bmw), «stargata» Olivetti e che sarà guidata dal duo italiano De Angelis-Patrese. La vettura partirà poi per Rio de Janeiro dove, verso il 20 di gennaio, sosterrà i primi «test» in pista.

Walter Guagnelli



# Dal 4 al 21 gennaio alla Citroën

# UN MILIONE DI SCONTO E INTERESSI RIBASSATI

Citroën parla chiaro. Il milione di sconto è sul prezzo di listino IVA compresa e il taglio degli interessi è del 22% sui tassi Citroën Finanziaria in vigore al 1° gennaio 1986. Provate a far due conti: se mettete insieme le due offerte, ad esempio, potete acquistare VISA 650 con solo 1.165.000 di anticipo e 48 rate da 200.000 lire. Pagherete la prima rata a marzo. Un paio di cose da ricordare: questa offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso, riguarda tutti i modelli tranne Axel ed è valida per tutte le vetture disponibili presso i Concessionari.

# CITROËN



A Berlino Master under 22

# Pistolesi perde ancora Wilander e Becker o.k.

Tennis

BERLINO OVEST — Nuova sconfitta per Claudio Pistolesi, nella seconda giornata del Master giovani di tennis (meno di 22 anni). È stato battuto da Ronald Agener (Haiti) per 6-3, 6-1. Ecco i risultati della seconda giornata: Boris Becker (Rig) batte Peter Lundgren (Svezia) 6-4, 7-5; Marian Wajda (Cecoslovacchia) batte Jimmy Brown (Usa) 2-6, 6-4, 6-1. Ronald Agener (Haiti) batte

Claudio Pistolesi (Italia) 6-3, 6-1. Johann Carlsson (Svezia) batte Emilio Sanchez (Spagna) 6-3, 6-1. Bruno Orsari (Jugoslavia) batte Hans Swialer (Rig) 5-7, 6-4, 6-0. Dopo le prime battute del torneo c'è stata una sorpresa: lo svedese Sudstrom è stato battuto dal meno quotato francese Gul Forget (6-7, 6-3, 6-4). Uno dei grandi favoriti Boris Becker ha superato il primo turno, battendo lo statunitense Jimmy Brown (6-7, 6-2, 6-4). Anche un altro grande, Mats Wilander ha iludando in soli due set il tedesco Hans Swialer per 6-0, 6-1.



# Voci di rappresaglie contro la Libia

contro Tripoli. Provocherebbero soltanto altre distruzioni e non servirebbero a debellare il terrorismo. Dopo aver fermamente denunciato il terrorismo stesso, il portavoce ha concluso: «Per la sua fede nei principi della solidarietà araba, il Kuwait considera la minaccia americana verso lo stato fratello della Libia come una violazione del diritto internazionale e come sintomo dell'aggravarsi di una situazione che richiede rimedi, non provocazioni».

Anche un altro quotidiano del Kuwait, Al-Qabas, sempre ieri riportava rivelazioni inquietanti. Il presidente siriano Hafez el Assad avrebbe ricevuto una lettera

dal Cremlino in cui i responsabili sovietici fornirebbero assicurazioni a Damasco sulla loro intenzione di intervenire a favore della Siria nel caso di un attacco israeliano. La lettera sarebbe giunta ad Assad dopo la crisi dei missili recentemente intercorsa tra Siria e Israele. Il tutto nasce più di un mese fa quando due Mig 23 siriani furono abbattuti dall'aviazione israeliana. Da allora la Siria ha proceduto a rafforzare la sua contraerea nella valle libanese della Bekaa con missili «Sam 6» e «Sam 8», cosa che ha spinto Tel Aviv a denunciare Damasco. Secondo gli israeliani infatti la presenza dei missili nella Bekaa mette in pericolo i voli

di ricognizione del caccia con la stella di Davide nello spazio aereo libanese. Un'ultima indiscrezione di «Al-Qabas», questa volta sul fallito vertice di fine anno tra il presidente siriano Assad e il leader libanese Hussein. Assad avrebbe comunicato a Hussein che l'esercito israeliano si sta preparando ad un attacco contro la Giordania, un vero e proprio attacco contro il paese e non una semplice rappresaglia contro obiettivi Oip nella stessa Giordania. Sempre stando al quotidiano del Kuwait, il presidente siriano avrebbe ricevuto la notizia dai propri servizi segreti, ma l'attacco israeliano ad Amman gli sarebbe stato confermato addirittura dall'Unione Sovietica.

# È morto Antonio Roasio

atto d'omaggio, riapre una pagina di quell'appassionante romanzo civile che è la vita di comunisti della generazione e della tempra di Roasio.

Affranta, la compagna Ermellini, che si regge sulle stampelle per un'invalidità contratta nella guerra di Liberazione, rievoca un lungo e intenso sodalizio di vita. «Ci siamo conosciuti nel '32 a Mosca. Frequentavamo tutti e due la scuola internazionale del Comintern. Lui aveva chiesto che i programmi di studio per il nostro gruppo fossero più "italianizzati" e per tutta risposta lo avevano mandato un anno in fabbrica, a "proletariano". Ecco, subito, il romanzo: eppure è

storia di ieri. La guerra di Spagna, anzitutto. Una delle sue ultime uscite pubbliche è stato un grande convegno internazionale di volontari antifascisti nella guerra civile spagnola. E il mese scorso uno dei suoi crucci fu di non poter aderire all'invito per le celebrazioni del novant'anni di Dolores Ibarruri, la Pasionaria». Suo è il ricordo di un impegno di resistenza all'occupazione italiana in Francia. Ora sono la compagna e anche il mio dirigente politico. Sì, anche queste parole hanno il tono di un romanzo civile. Oggi a San Lorenzo, nel cuore rosso della capitale, se ne scriverà l'ultima pagina.

massimi dirigenti della Resistenza. Un ufficiale di collegamento (avrà i gradi di capitano) che collaborò anche con Curjel e Vittorini. Insieme a Bologna, e poi nelle giornate esaltanti della liberazione di Firenze. E ancora a Roma, nel lavoro di costruzione del partito, dell'Uil, delle organizzazioni di massa. «Sono stata Miranda a Mosca, Irene in Francia, Franca in Italia. Ora sono la compagna e anche il mio dirigente politico». Sì, anche queste parole hanno il tono di un romanzo civile. Oggi a San Lorenzo, nel cuore rosso della capitale, se ne scriverà l'ultima pagina.

Fabio Inwinkl

# Il debito estero

salari, meno consumi, più fame, più miseria, meno lavoro e meno salute (una sola immagine dai ricordi recenti di un cronista: l'ospedale di Tegucigalpa in scoperio per assoluta mancanza di medicine), è alla fine di questo sforzo aveva portato ad un record storico nella bilancia dei pagamenti: più 38 mila 700 milioni di dollari.

Ora la parabola sembra essere irrimediabilmente entrata nella sua fase discendente. I 38 mila 700 milioni dell'84 sono calati a 34 mila e 300 dell'anno appena concluso, e tutto lascia credere che, nell'86, le cose non possano che peggiorare. Troppi sono i fattori che giocano in senso pesantemente negativo: il rallentamento della crescita economica a livello mondiale, la mancanza di protezionismo, il dumping crescente ai danni delle produzioni latino-americane. Ma, soprattutto, il continuo deterioramento delle regioni di scambio a vantaggio delle materie prime. In che ha fatto sì che, nell'85, il valore delle esportazioni latino-americane, pur in presenza di un aumento quantitativo, diminuisse notevolmente.

Ormai è ampiamente dimostrato: le ricette del Fmi stanno uccidendo il paziente. Ed i dati di fine d'anno della Cepal presentano, in questo senso, cartelle cliniche alquanto significative. Il prodotto interno lordo dei paesi del subcontinente, che nell'84 era aumentato del 3,4 per cento, quest'anno non ha raggiunto che il 2,8. E se dal calcolo si esclude il Brasile — che ha registrato un eccezionale 7 per cento di crescita — il dato cala ad un modestissimo 1,5 per cento. Solo in tre paesi oltre al Brasile, del resto, il prodotto interno lordo appare in aumento: Cuba, Faraguay e Messico. Tutti gli altri sono alla «crescita zero» o — è il caso di ben 14 paesi — presentano saldi negativi. Il drenaggio di risorse per il pagamento del debito ha portato gli investimenti ad un livello che è del 30 per cento inferiore a quello dell'82, e che oggi rappresenta appena il 16 per cento del prodotto.

Ed anche sul piano della lotta all'inflazione, grande vanto delle terapie fondomonetariste, i risultati appaiono alquanto modesti. L'anno si è chiuso con un tasso medio di aumento del 610 per cento. Un dato che, anche qualora depurato della

abnorme situazione boliviana (11 mila 300 per cento di inflazione), resta altissimo: il 144 per cento. Le «vene aperte» dell'America Latina hanno sempre meno sangue da dare. Gli sforzi di «risanamento» sono stati vani. E il mese scorso uno dei suoi crucci fu di non poter aderire all'invito per le celebrazioni del novant'anni di Dolores Ibarruri, la Pasionaria».

Suoi è il ricordo di un impegno di resistenza all'occupazione italiana in Francia. Ora sono la compagna e anche il mio dirigente politico. Sì, anche queste parole hanno il tono di un romanzo civile. Oggi a San Lorenzo, nel cuore rosso della capitale, se ne scriverà l'ultima pagina.

Qualcuno, per descrivere questo stato di cose, ha usato la metafora del Titanic. «Quando, in quella notte d'aprile, al largo di Terranova, suonarono i primi allarmi a bordo della nave, una coppia di milioni si sedette in un canotto rimirando con susseguo un giubetto salvavita ed attendendo con fiducia che tutto tornasse alla normalità. A quella normalità, peraltro, che certo avrebbe visto il diritto alla vita dei ricchi prevalere su quello dei poveri. Invece la normalità non ritornò. Morirono tutti, ricchi e poveri, ed ora giacciono insieme in fondo al mare, potente testimonianza dei pericoli che implica il rifiuto ad ammettere, fino a che non sia troppo tardi, la possibilità e la grandezza del disastro imminente...».

Parole che sarebbero state assai bene in bocca a Fidel Castro. Ed invece le si può trovare in un editoriale di settembre del «Wall Street Journal». Anche questo è un segno dei tempi.

Massimo Cavallini

tura di un nuovo, grande mercato sulla pelle del sistema informativo. Se il ricatto dei Psdi ha potuto dipanarsi sino alle estreme conseguenze, lo si deve del resto alla ambiguità e alle connivenze degli altri partner della maggioranza. La vicenda Rai si riapre, non a caso, mentre il consiglio dei ministri tenta oggi — per la seconda volta a distanza di una settimana — di varare un quarto decreto per le tv private (e non è affatto detto che ci riesca). Infine una partita aspra è destinata ad aprirsi nuovamente sul fronte del gruppo Rizzoli-Corsera, dopo la posizione dominante che vi ha assunto la Fiat, in virtù della scadenza della legge per l'editoria e delle correzioni che vi dovrebbe apportare la legge di proroga, anche sul versante della normativa antitrust. E sotto gli occhi di tutti, del resto, il contenzioso che si è aperto tra la Fiat e Palazzo Chigi e che appare costituito, per gran parte, proprio dalle sorti cui va incontro il giornale di via Solferino. È evidente che condizioni di estrema precarietà (quale quella della Rai), di massima incertezza legislativa (quale quella delle tv private, essendo decaduto il precedente decreto), di dubbi che lo stesso Palazzo Chigi autorevolmente legittima sulla liceità delle operazioni che la Fiat ha condotto nel gruppo Rizzoli-Corsera, costituiscono la platea migliore per lottizzatori incalliti e sempre più ingordi, per forze politiche e maggioranze inclini a spartire, anziché a governare.

CONSIGLIO RAI — Come ha confermato la stessa senatrice Jervolino, presidente della commissione di vigilanza sulla Rai, Leo Birzoli ha formalizzato la rinuncia all'elezione a consigliere con una lettera consegnata personalmente intorno alle 14 di ieri, negli uffici della commissione. A mezzanotte scadeva, infatti, il termine ultimativo che la commissione aveva assegnato a Birzoli, dando seguit-

to al parere dato — su richiesta della stessa senatrice Jervolino — il 17 dicembre dai presidenti di Camera e Senato. Nella medesima circostanza la Jotti e Fanfani avevano specificato che — in virtù del meccanismo elettorale adottato nel febbraio scorso — la rinuncia di Leo Birzoli avrebbe significato la nullità del voto con il quale erano stati eletti, il 14 novembre scorso, i sedici consiglieri. Si era ipotizzato che quel meccanismo potesse essere corretto con una norma da inserire nel decreto in calendario per venerdì scorso. Ma il decreto è saltato e, ad ogni modo, il Psdi aveva fatto sapere che la lettera di rinuncia di Birzoli sarebbe stata consegnata prima della pubblicazione del decreto, in modo da provocare comunque la messa in mora dell'intero consiglio.

La lettera di Birzoli — pare — è molto breve. In essa sono spiegati i motivi della rinuncia. Birzoli — stando a indiscrezioni — non nasconde affatto che tale decisione è stata fortemente voluta dal suo partito in presenza di un «patto non rispettato». Quale sia il patto, lo ha spiegato nuovamente ieri Nicolazzi: «Non potevamo permettere che si ignorasse gli accordi che, seppure non notarili, non sono stati mai negati...».

Ma che cosa succederà ora? Nonostante gli auspici, si ha la sensazione che si apra una fase non breve e agghioglia, poiché sul tavolo della nuova trattativa finirà tutto: le poltrone Rai, il decreto per le tv private, i flussi della pubblicità, il controllo del giornale. Né si può fingere di ignorare che quanto è successo in queste settimane, sino all'epilogo di ieri, dà oggettivamente una mano a quel composito partito che ha preso sempre più chiaramente a osteggiare la presenza di Piero Carniti in Rai, come elemento «eversivo» rispetto a consolidate e tranquille tradizioni. Da parte sua la senatrice Jervolino ha fat-

to sapere di voler stringere i tempi per la rielezione del consiglio anche se — ha precisato — «sino a ora non è riuscita a parlare soltanto con il capogruppo del Pci, on. Bernardi, Bernardi ha telegrafato alla Jervolino chiedendo l'urgente convocazione degli organi della commissione e riservandosi la possibilità di far scattare i meccanismi di una seduta straordinaria della commissione stessa. La senatrice Jervolino si è detta convinta che la strada indicata dal parere della Jotti e di Fanfani non abbia alternativa, né che un decreto possa introdurre norme correttive con valore retroattivo. «Spero — ha aggiunto — che si possa convocare l'ufficio di presidenza tra il 7 e l'8 prossimi», che si possa rieleggere il consiglio entro la metà del mese «prima che la situazione scandalo della Rai si complichi ancora di più...».

Non vi sono sino ad ora altre reazioni dagli ambienti politici. Aspro e duro è, invece, il giudizio del sindacato nazionale dei giornalisti e della loro organizzazione in Rai. La Fnsi parla di «gioco delle parti che oggettivamente indebolisce il servizio pubblico» favorendo l'emittenza privata e «vale porlo in rilievo, quasi ad esclusivo vantaggio di un gruppo oligopolistico...». «La vicenda del consiglio — denuncia l'esecutivo dei giornalisti Rai — ha superato ormai qualsiasi limite di decenza... il modo di intendere il servizio pubblico come terreno privilegiato di scontri per corpi interessi politici ed economici sta conducendo la Rai ad uno stato di progressiva paralisi che penalizza l'utenza, mortifica gli operatori del settore e favorisce il consolidarsi dei monopoli privati... non a caso il fallimento della soluzione fattosamente raggiunta per il consiglio interviene proprio mentre si torna a percorrere la strada del decreto per le tv private...».

Il sindacato conclude annunciando di assicurare la ripresa produttiva, di tutelare l'emittenza privata. Si deve seguire la strada della legge, non quella dei decreti. Ci auguriamo che si voglia tener conto di questa esigenza che è, ad un tempo, politica e istituzionale. I monopoli, né nella carta stampata, né nella televisione, sono compatibili con l'esigenza di pluralismo e circolazione delle idee presenti nelle moderne democrazie. Oggi invece si legifera, o si cerca di farlo, sotto pesanti condizionamenti che impediscono il rispetto e la tutela degli interessi collettivi. Eppure in gioco sono gli interessi collettivi, non si tratta di una partita a scacchi tra Berlusconi, Nicolazzi e Gianni Agnelli. La piena libertà dei cittadini dipende oggi anche dalla capacità di assicurare con le leggi la libertà e modernità del sistema informativo che il nostro paese merita.

Walter Veltroni

Direttore EMANUELE MACALUSO  
Condirettore ROMANO LEDDA  
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
Editrice S.p.A. «l'Unità»  
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma  
Iscr. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555  
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 8440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15  
TARIFFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 184.000, semestre 98.000 - TARIFFE ABBONAMENTO SOSTENTORE L. 1.000.000; L. 800.000; L. 300.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizioni in abbonamento postale - PUBBLICITA': edizioni regionali e provinciali: SPB Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 28 - Tel. (06) 672031.  
Successorietà e rappresentanza in Italia: PUBBLICITA': edizioni nazionali: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 57531; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 Telefono (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scialoja, 23 - Telefono (06) 399211. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.  
Tipografie N.L.G. S.p.A.  
Direz. ufficio: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Palazzi, 5 00185 - Roma - Tel. 06/493143

do — un incontro con l'azienda è in calendario per oggi — il rilancio di tutte le vertenze aperte in Rai.  
DECRETO — Stamane alle 11 il Consiglio dei ministri dovrebbe varare il provvedimento arenatosi venerdì scorso per l'insanabile contrasto sul punto-chiave della pubblicità. Adonta di un vastissimo schieramento, il ministro Gava aveva presentato una proposta di affollamento orario di spot pubblicitari che — lo ha ribadito ancora ieri la Federazione degli editori — renderebbe vano il riequilibrio del mercato, sconvolto dalla selvaggia concorrenza tra Rai e tv private. Gava aveva proposto indici orari massimi del 18% per le tv private, del 14% per la Rai. Il «no» di Spadolini aveva bloccato tutto. Il Pci aveva fatto conoscere la sua netta e decisa opposizione a un decreto siffatto. Ieri pomeriggio Gava ha tenuto riunioni e incontri presso il ministero delle Poste e a Palazzo Chigi, ma non si hanno notizie di un qualche compromesso raggiunto. Sicché ieri sera non si escludeva che anche stamane sarà impossibile il decreto. Il che protrarrebbe una situazione nella quale la magistratura potrebbe nuovamente intervenire, applicando le leggi che la decadenza del vecchio decreto ha rimesso in vigore: le tv private non possono trasmettere contemporaneamente lo stesso programma sull'intero territorio nazionale. Ieri la Federazione editori è intervenuta con una lunga e ferma nota sulla vicenda della pubblicità, richiamando gli autorevoli e recenti pronunciamenti del garante per la legge dell'editoria — professor Sinopoli — e del presidente della Consulta — Paladini — a favore di «una seria limitazione della pubblicità», per tutelare le esigenze dei telespettatori e quelle dei giornali, danneggiati da una concorrenza «corsara» da parte del sistema tv.

Antonio Zollo

# E così l'azienda...

Non è poi riuscito a farlo in virtù delle ripetute contraddizioni che si sono manifestate all'interno della maggioranza stessa... non si sa se riuscirà a farlo oggi. Il ministro Gava si è presentato all'ultimo Consiglio dei ministri con proposte sulla pubblicità assai gravi. Gli spettatori sanno a quale bombardamento si è ormai sottoposti. Lo sanno anche i giornali ai quali, con una spregevole concorrenza fatta di spot scontati o regalati, vengono sottratte risorse altrimenti disponibili. Una seria riduzione è oggi la condizione, con noi lo sostengono la Fieg e il garante dell'editoria, non solo di un equilibrio con lo sviluppo ma della stessa esistenza di un mercato editoriale vero. Abbiamo indicato, ancora recentemente, sette punti di una possibile legge stralcio capace di

muovere discriminazioni, per favorire meccanismi oggettivi nelle assunzioni, per affidare pienezza di potere e di responsabilità alle strutture aziendali. Ma è necessario anche un sistema equilibrato, dove pubblico, privato nazionale, locale, possano coesistere in una dinamica produttiva e in un regime di equilibrio con l'editoria, il cinema la musica. Di nuovo grave e grottesco è lo scenario che si difronte ai nostri occhi. Il presidente della Corte Costituzionale ha autorevolmente insistito sulla necessità che il sistema televisivo conosca norme certe, chiare, capaci di contrattare il monopolio e l'oligopolio che siano frutto di provvedimenti legislativi e non di decretazioni d'urgenza. Per tutta risposta il Consiglio di ministri si affrettava ad approvare un quarto decreto.

La sezione Pci «Mario Cianca» nell'annunciare la perdita del caro compagno  
MATTIA DE RUBEIS  
iscritto dal 1945, esprime alla famiglia le più sentite e fraterni condoglianze  
Roma, 3 gennaio 1986  
L'ANPI di S. Giovanni Valdarno partecipa con grande dolore alla morte del compagno  
ANTONIO ROASIO  
Esprime le più vive condoglianze alla famiglia Dina e al Pci. Sottoscrive 100.000 lire per l'Unità  
S. Giovanni Valdarno, 3-1-1986  
Il Comitato Regionale e la Federazione di Bologna esprimono il cordoglio dei comunisti emiliano-romagnoli e bolognesi per la scomparsa del compagno  
ANTONIO ROASIO  
e ricordano il suo contributo all'organizzazione e direzione della lotta antifascista e partigiana per l'affermazione della democrazia e del Pci in Emilia Romagna. Sono vicini con fraterno affetto alla compagna Dina Ermini.  
Bologna, 3 gennaio 1986  
Nel 22° anniversario della scomparsa del compagno  
PRIMIANO MAROLLO  
comandante della Brigata S.A.P. «Dina Bellucci», la moglie lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive lire 20.000 per l'Unità  
Genova, 3 gennaio 1986  
Nel primo anniversario della scomparsa del compagno  
ALDO BRUZZO  
la moglie, il figlio, la nuora, il nipote ed i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 15.000 per l'Unità  
Genova, 3 gennaio 1986  
Nel primo anniversario della scomparsa della compagna  
ADELE ERGUTI  
ved. Barattelli  
i figli, i nipoti e i parenti tutti la ricordano con molto affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 15.000 per l'Unità  
Genova, 3 gennaio 1986  
Nella ricorrenza dell'anniversario della scomparsa del compagno  
PIETRO GAMBETTA  
la moglie, Maria Leonardi nel ricordarlo caramente sottoscrive lire 30 mila per l'Unità.  
Albisola Superiore (Sv), 3 gennaio 1986  
Nel trigesimo della scomparsa del compagno  
GUIDO LOCATELLI  
attivo militante della sezione L. Nuvoloni, i familiari nel ricordarlo ai compagni tutti e nel ringraziarli per la fratellanza solidale espressa, sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.  
San Remo, 3 gennaio 1986

Bologna 6/9 FEBB 1986

**Editori Riuniti Riviste**

<b>politica ed economia</b> fondata nel 1957 diretta da E. Frigo (direttore), A. Accornero, S. Androni, P. Forcellini (redattori) mensile abbonamento annuo L. 36.000 (estero L. 50.000)	<b>critica marxista</b> fondata nel 1953 diretta da A. Tortorella e A. Scarso bimestrale abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 44.000)
<b>donne e politica</b> fondata nel 1959 diretta da L. Trippa bimestrale abbonamento annuo L. 18.000 (estero L. 23.000)	<b>nuova rivista internazionale</b> fondata nel 1958 diretta da B. Bernardini mensile abbonamento annuo L. 38.000 (estero L. 52.000)
<b>la scuola</b> fondata nel 1955 diretta da Dina Bertoldo, Jovene e Livio Lombardo Radice diretta da T. De Mauro, C. Bernardini, A. Olivero mensile abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 50.000)	<b>studi storici</b> fondata nel 1959 diretta da B. Bernardini, G. Barone, R. Corbo, G. Dorio, A. Giardina, L. Marzoni, G. Ruciperini trimestrale abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 44.000)

**ANALISI**

SALONE DELL'ITALIA CHE FA MODA

E A FIERE BOLOGNA  
P.O. 1001/000/006  
TEL. 051/28.21 n  
TELEX: 51244 FERRO I